



Università  
Ca' Foscari  
Venezia

Corso di Laurea magistrale in  
Storia dal Medioevo all'Età contemporanea

Ordinamento LM-84

Tesi di Laurea

**Una comunità ai margini del mondo conosciuto:  
i Norreni in Groenlandia**

**Relatore**

Ch. Prof. Francesco Borri

**Correlatore**

Ch.ma Prof.ssa Anna Maria Rapetti

Ch.ma Prof.ssa Alessandra Rizzi

**Laureando**

Filippo Stocco

Matricola 864063

**Anno Accademico**

2020 / 2021

## **Ringraziamenti**

Ringrazio con affetto la mia famiglia e i miei amici per l'inesausto sostegno dimostratomi nel corso di questo percorso.

Desidero rivolgere i miei più sentiti ringraziamenti al Prof. Francesco Borri per aver accolto la mia proposta di dedicare la tesi a un tema così “di frontiera” nel panorama italiano della ricerca storica e di avermi guidato con professionalità e passione nella stesura di questo lavoro.

Rivolgo inoltre un sincero ringraziamento al Prof. Stefano Gasparri che con il suo carisma e la sua ammirevole preparazione ha reso impossibile non rimanere stregato dall'Età medievale.

## Sommario

Indice delle illustrazioni.....	3
Introduzione .....	4
<b>1. Oltre la nebbia.....</b>	<b>13</b>
<b>1.1 Le fonti.....</b>	<b>13</b>
1.1.1 Le fonti del periodo fondativo.....	13
1.1.2 I limiti delle fonti.....	15
<b>1.2 La nascita della Groenlandia norrena: tra letteratura e storia .....</b>	<b>20</b>
1.2.1 La fondazione degli insediamenti .....	20
1.2.2 La provenienza dei coloni.....	21
1.2.3 La fede religiosa dei primi Groenlandesi.....	26
<b>1.3 Un Nuovo Mondo da esplorare.....</b>	<b>31</b>
1.3.1 Le spedizioni in America .....	31
1.3.2 Fantasie o realtà? .....	34
<b>2. Risorse e sussistenza .....</b>	<b>41</b>
<b>2.1 Un esperimento tra realtà e mito.....</b>	<b>41</b>
2.1.1 L'Anse aux Meadows.....	41
2.1.2 Vinland .....	46
<b>2.2 Necessitare legno e dove trovarne.....</b>	<b>50</b>
2.2.1 Una risorsa rara ma plurima .....	50
2.2.2 Markland .....	53
<b>2.3 Sussistenza .....</b>	<b>60</b>
2.3.1 L'alimentazione media.....	60
2.3.2 Una dieta all'insegna dell'adattamento.....	63
2.3.3 L'anno economico.....	66
<b>3. I Groenlandesi e il mondo esterno .....</b>	<b>69</b>
<b>3.1 Commercicare con l'Europa.....</b>	<b>69</b>
3.1.1 Le importazioni .....	69
3.1.2 Le esportazioni .....	74
<b>3.2 Riflessioni quantitative.....</b>	<b>79</b>
3.2.1 Avorio.....	79
<b>3.3 I rapporti con gli Skraelingi.....</b>	<b>87</b>
3.3.1 La cupa voce delle fonti .....	87
3.3.2 Orgoglio e pregiudizio.....	92
<b>4. Cristiani di frontiera.....</b>	<b>96</b>
<b>4.1 La Chiesa in Groenlandia.....</b>	<b>96</b>
4.1.1 La storia istituzionale della «diocesi di ghiaccio» .....	96
4.1.2 L'organizzazione della diocesi.....	100

<i>4.2 Un'identità cristiana</i> .....	108
4.2.1 La fede nella quotidianità.....	108
4.2.2 L'influenza del Continente .....	113
<b>Conclusione</b> .....	<b>116</b>
<b>Bibliografia</b> .....	<b>121</b>

## Indice delle illustrazioni

Fig. 1: L'espansione norrena verso ovest.....	6
Fig. 2: Mappa raffigurante gli insediamenti .....	7
Fig. 3: Veduta di Qassiarsuk, identificata con Brattahlid .....	23
Fig. 4: Una replica della "chiesa di Thjodhild" a Qassiarsuk.....	28
Fig. 5: Peso per telai raffigurante il martello di Thor, rinvenuto a Qassiarsuk/Brattahlid.....	29
Fig. 6: Le terre scoperte dai Groenlandesi e la loro probabile collocazione .....	35
Fig. 7: "Mappamundi" (mappa a T-O) ovale di Higden. ....	39
Fig. 8: Planimetria dell'insediamento di L'Anse aux Meadows .....	41
Fig. 9: Rappresentazione della simulazione (previsione) proposta da Power.....	45
Fig. 10: Cartina semplificata delle correnti artiche e del relativo percorso del legno alla deriva.....	51
Fig. 11: Ricostruzione, solo parzialmente basata sui ritrovamenti archeologici, di una "hafskip" groenlandese (1) e di una "sexæringr" groenlandese (2).....	56
Fig. 12: Fotografia dei semi di orzo rinvenuti a Ø3, Ø47 o Ø49 e dei due rachidi d'orzo rinvenuti a Ø35.....	61
Fig. 13: Il grafico mostra la percentuale di ossa di caribù rinvenute tra i vari resti animali in un campione di fattorie appartenenti ai due insediamenti .....	65
Fig. 14: La figura mette a confronto due grafici: quello sopra mostra il consumo di carne proveniente da animali marini, mentre quello sotto mostra l'andamento delle temperature tra 900 e 1500.....	66
Fig. 15: Modello teorico della distribuzione mensile dell'intensità di lavoro .....	67
Fig. 16: L'oggetto a sinistra è una fibbia d'osso di balena mentre l'oggetto a destra è un pettine ricavato da delle corna di caribù.....	71
Fig. 17: Crocifisso di origine norvegese rinvenuto nel cimitero di Sandnes .....	73
Fig. 18: Pastorale d'avorio del XIII secolo rinvenuto in una tomba episcopale a Gardar.....	73
Fig. 19: Due dei 93 scacchi rinvenuti nelle Ebridi.....	79
Fig. 20: La cartina propone una comparazione grafica tra i commerci dell'Islanda e della Groenlandia .....	81
Fig. 21: Esempi di "rostra".....	84
Fig. 22: Cartina storica del Nord America .....	88
Fig. 23: I punti neri rappresentano il luogo di ritrovamento di alcuni artefatti norreni .....	92
Fig. 24: Una selezione degli oggetti che riguardano il contatto con i Norreni recuperati in siti aborigeni nel Canada Artico e in altre regioni adiacenti. ....	93
Fig. 25: L'enorme provincia ecclesiastica di Nidaros tra il 1153 e il 1378.....	99
Fig. 26: Fotografia della chiesa trecentesca di Hvalsey.....	101
Fig. 27: Confronto tra le fonti (FB e IB) riguardo le istituzioni ecclesiastiche groenlandesi.....	103
Fig. 28: Riproduce la ricostruzione dei confini delle parrocchie groenlandesi dell'Insediamento Orientale (vigenti nel XIV) proposta da Vésteinsson.....	104
Fig. 29: L'istogramma compara le fattorie aventi edifici sacri nelle prossimità presenti nell'Insediamento Orientale con quelle presenti nel "Vestfirðir" islandese .....	107
Fig. 30: Un peso da telaio rinvenuto a E70, nella regione di Vatnahverfi nell'Insediamento Orientale.....	109
Fig. 31: Tre delle 58 croci rinvenute nel cimitero di Herjolfsnes.....	110
Fig. 32: Probabile rosario ligneo rinvenuto a Sandnes (W51) .....	111
Fig. 33: Rosario rinvenuto a Umiivarsuk (W52) .....	111
Fig. 34: Croce di legno marino rinvenuta nella GUS, una fattoria nell'Insediamento Occidentale. ....	113
Fig. 35: La cosiddetta croce ottoniana rinvenuta in una chiesa norvegese ignota .....	114
Fig. 36: Due piccole croci straordinariamente simili rinvenute a migliaia di chilometri di distanza: a York, quella di sinistra, a Herjolfsnes quella di destra .....	114

## Introduzione

La questione della Groenlandia norrena<sup>1</sup> rappresenta una vicenda storica per molti aspetti problematica. La colonizzazione della Groenlandia, sullo scorcio del I millennio d.C, ha avvinto studiosi e appassionati dei secoli passati e continua a stregare nell'epoca presente. Il motivo di tanto interesse è duplice e corrisponde principalmente alle misteriose, o quanto meno tutt'ora non ben definite, circostanze dell'esplorazione delle nuove terre ad ovest dell'Islanda e dell'abbandono della colonia groenlandese.

Per comprendere a pieno il perché della rilevanza di questi due momenti antitetici, è opportuno ripercorrere a volo d'uccello le tappe principali dell'espansione vichinga nell'Atlantico fino al suo apogeo, vale a dire la breve permanenza su quelle sponde che noi oggi chiamiamo Nord America.

Anzitutto va ricordato che la “conquista” dell'ovest avvenne durante una fase climatica favorevole nota come Medieval Warm Period (MWP) o Periodo Caldo Medievale (PCM)<sup>2</sup>, iniziata verso il 900 e protrattasi fino al 1300.<sup>3</sup> Una prima ondata di coloni scandinavi si manifestò tra VIII e IX secolo e coinvolse le isole Shetland, le Orcadi, le Ebridi e il Caithness (Nord della Scozia). I viaggi di scoperta più ambiziosi si ebbero invece dalla metà del IX secolo e portarono alla colonizzazione delle Fær Øer e, in un quarto di secolo, a partire dall'871, dell'Islanda. Il 985/986 è invece la data dello storico sbarco sul suolo groenlandese da parte di un gruppo di coloni e esploratori provenienti dall'Islanda.<sup>4</sup> Nei primi anni successivi al *landnám* in Groenlandia vennero condotti dai nuovi coloni una serie di ulteriori viaggi finalizzati ad esplorare alcune zone costiere del Nord America, note ai “contemporanei” come Helluland, Markland e Vinland.<sup>5</sup> Questi toponimi sono intrinsecamente problematici per quanto riguarda la ricerca storica. Va considerato che mentre la Vinlandia comparve per la prima volta nei *Gesta hammaburgensis ecclesiae pontificum* di Adamo da Brema (IV, 39), composti attorno al 1075, gli altri due toponimi apparvero per

---

<sup>1</sup> Da ora semplicemente Groenlandia. Quando si farà riferimento ad altri domini o ad altri gruppi etnici verrà specificato. Cf. Gad, 1970, per una panoramica generale della storia groenlandese.

<sup>2</sup> Hoffman, 2014, pp. 320-321.

<sup>3</sup> Rafferty, J. P., 2014.

<sup>4</sup> Vésteinsson, 2013, pp. 1-4.

<sup>5</sup> Jones, 1986, p. 1. Per *landnám* si intende sia il processo espansivo verso ovest che ha portato alla colonizzazione di nuove terre sia l'atto stesso di insediarsi. Vinland

iscritto solamente – si stima – circa due secoli e mezzo dai fatti nella pregevole *Grænlandinga Saga*.<sup>6</sup>

Molto si è scritto e dibattuto circa questi territori, in particolare sulla loro collocazione, sul loro ruolo economico e sulla durata degli insediamenti o dello sfruttamento delle risorse di questi luoghi. Tuttavia, se Helluland e Markland sono stati identificati con buona certezza, rispettivamente con la costa meridionale dell'isola di Baffin e la costa del Labrador, non si può dire altrettanto per Vinland.<sup>7</sup> In effetti, se già lo stesso Adamo da Brema nei suoi *Gesta* rimane piuttosto vago circa la sua posizione, descrivendola sostanzialmente come un'isola ai limiti del mondo, possiamo ben capire quanto possa essere difficile per gli storici stabilire dove effettivamente si trovasse.<sup>8</sup>

Nella storia degli studi vi sono state diverse proposte, alcune più verosimili e altre meno: si è supposto che Vinland fosse negli attuali Labrador, Newfoundland, Maine, Massachusetts, sulle coste canadesi della Baia di Hudson e perfino nello stato interno del Minnesota.<sup>9</sup> Si precisa però che non si intende affermare l'indecifrabilità preconcepita delle reali coordinate geografiche della Vinlandia o imporre un giudizio inamovibile circa l'invalidità di talune ipotesi particolarmente audaci, bensì si sta mettendo in luce il vasto areale dei risultati ottenuti e proposti, effetto dovuto anzitutto all'ambiguità insita nelle fonti che abbiamo a disposizione.

Un notevole impulso al settore di ricerca è stato impresso dalla scoperta di un insediamento, chiaramente norreno, a L'Anse aux Meadows, sulla punta settentrionale del Newfoundland. Il merito del ritrovamento spetta ai coniugi Ingstad, Helge e Anne Stine, i quali, con l'aiuto di un team internazionale, hanno completato gli scavi nel 1968. Per Richard Perkins l'impatto mediatico della "prova archeologica" della «scoperta dell'America prima di Colombo» è stato esagerato ed esasperato da fiumi d'inchiostro riversati dalle frenetiche mani di alcuni studiosi e amatori.

I primi avrebbero la responsabilità di aver contribuito, tramite lavori forse troppo emozionali, molto vicini al sentimento nazionalista imperante tra XIX e XX secolo, a discostarsi dall'affrontare la questione in modo sufficientemente lucido e maturo. I secondi si sarebbero invece macchiati di eccessiva fiducia e di debole preparazione nella critica delle fonti storiche,

---

<sup>6</sup> *Grænlandinga Saga*, 1891, III, p. 192. Per quanto concerne la problematica datazione delle Saghe si consulti Jones, 1986, pp. 306-309.

<sup>7</sup> Jones, 1986, p. 1.

<sup>8</sup> AB IV, 39.

<sup>9</sup> Livingston, 2004, p. 28.

prendendo spesso alla lettera quanto raccontano importanti saghe quali ad esempio le cosiddette *Saghe della Vinlandia*. Il gran discutere sulla paternità della scoperta del Nuovo Mondo avrebbe così portato al manifestarsi di eccessi ideologici dal forte impatto sociale e politico. I più evidenti sono stati la proposta di istituire negli Stati Uniti il *Leif Eriksson Day* (9 ottobre) in concorrenza con il *Columbus Day* (12 ottobre) e i più fanatici hanno sostenuto l'installazione di monumenti pubblici commemorativi di Leif in molti stati del continente americano.

Anche un rispettabile istituto come l'Università di Yale si è lasciato trasportare dalla corrente sensazionalistica pubblicando la *Vinland Map*, una fonte dalla autenticità quantomeno discutibile, nel 1965, riedita nel 1995, nuovamente quasi priva di ogni accurata nota critica.<sup>10</sup>

Un metro di giudizio utile per avere contezza della mole del dibattito accademico e pubblico sviluppatosi nel XX secolo è rappresentato dalla raccolta di Robert Bergersen *Vinland Bibliography*, l'autore riempie

fittamente più di 400 pagine riportando analiticamente gli estremi bibliografici di quasi tutte le pubblicazioni novecentesche inerenti Vinland.<sup>11</sup>

Se intuire il motivo dell'interesse che può esercitare l'ambito di studi che avvolge la questione di Vinland, e quindi, più genericamente, le spedizioni atlantiche di scoperta dei norreni e i possibili intrecci



Fig. 1: L'espansione norrena verso ovest. (Sigurdsson, 2008, p. 562)

con quelle condotte degli europei in età moderna<sup>12</sup>, non è altrettanto intuibile il fascino che esercita il tema della fine di ogni presenza normanna in America e in Groenlandia. Anche in questo caso, è bene ripercorrere sinteticamente i momenti caratterizzanti dell'esperienza norrena in Groenlandia, non solo al fine di proporre un esercizio quasi di pregrafismo, che

<sup>10</sup> Perkins, 2004, 29-32. Riguardo L'Anse aux Meadows cf. Ingstad, 1977. Circa le fonti letterarie (saghe in primis), utili per lo studio della Vinlandia, si può far riferimento a Jones, 1986. Riguardo la dibattuta autenticità della *Vinland Map* vedi Seaver, 2004.

<sup>11</sup> Ivi, p. 33. Cf. Bergersen, 1997.

<sup>12</sup> McGhee, 2003, pp. 239-247 analizza i possibili legami delle esplorazioni tra '400 e '500 con i viaggi norreni.

permetta al lettore di tracciare nella propria mente un'ideale parabola “evolutiva” di questa popolazione, ma anche a scopo introduttivo a questa tesi.

Come accennato, si suole far risalire la colonizzazione dell'isola al 985/986; la preziosa informazione è contenuta nell'*Íslendingabóke*, un'opera redatta in islandese antico da Ari Thorgilsson tra il 1122 e il 1125 nella quale l'autore riassume concisamente la storia dell'Islanda dalla colonizzazione (874 d.C.) fino ai suoi tempi.<sup>13</sup>

Stando alla fonte, quando il fondatore della colonia Erik il Rosso «iniziò a insediarsi, erano 14 o 15 anni prima che il cristianesimo giungesse in Islanda», per l'appunto nell'anno 1000. I Normanni si stabilirono in tre aree abitative ben riconoscibili: l'Insediamento Orientale (*Østerbygden*), l'Insediamento di Mezzo (*Mellemygden*) e l'Insediamento Occidentale (*Vesterbygden*). Si tratta di tre poli abitativi distribuiti lungo la costa più mite della Groenlandia sub-artica, vale a dire nel sud-ovest dell'isola. Per vicinanza geografica e per semplificazione si tende a considerare l'insediamento di mezzo come parte dell'*Østerbygden*, distinguendo quindi il vasto Insediamento Orientale dall'Insediamento Occidentale situato più a nord. Fatte queste considerazioni, si evidenzia che la denominazione tradizionale degli insediamenti risulta evidentemente ingannevole. Come fa

intuire la fig. 2, gli insediamenti erano disposti progressivamente l'uno più a nord dell'altro lungo il versante orientale dell'isola e, solo in relazione alla



Fig. 2: Mappa raffigurante gli insediamenti, in nero le fattorie documentate. (Arneborg, 2008, p. 588)

disposizione geografica reciproca sarebbero appellabili “occidentale” ed “orientale”. Questa differenza di latitudine è piuttosto significativa, basti pensare che l'Insediamento Orientale contava circa 500 fattorie – chiaramente mai simultaneamente tutte attive –, mentre l'insediamento più settentrionale, dal clima meno favorevole, ne contava solamente un

<sup>13</sup> IS, p. 148, riguardo la contestualizzazione dell'opera cf. Jones, 1986, pp. 304-305. La datazione è confermata, anche se con meno precisione, da ritrovamenti archeologici, cf. Vésteinsson, 2013.

centinaio.<sup>14</sup> Complessivamente la popolazione media stimata era di 1.400 individui e il picco di abitanti venne raggiunto nell'anno 1200. I Groenlandesi erano fundamentalmente degli allevatori di pecore e di bestiame, cacciavano principalmente caribù e foche, mentre merci di lusso come le pellicce di animali polari, le zanne di tricheco e i denti di narvalo erano vendute nel Continente europeo. Per procacciare questi lauti prodotti i Norreni dovevano intraprendere rischiose spedizioni nel lontano *Norðrsetur* (Baia di Disko), dove gli europei probabilmente incontrarono occasionalmente due popolazioni antiche: gli Inuit della cultura Thule e i Paleo-Eschimesi della cultura tardo-Dorset.<sup>15</sup> Fino agli '20 del XII secolo i Groenlandesi, verosimilmente convertiti dal 1000 come gli Islandesi, ottennero il loro primo vescovo. Venne così scelta come sede episcopale Gardar, nell'insediamento maggiore, per volere dell'arcivescovo di Lund<sup>16</sup> e la *cathedra* rimase occupata, quasi sempre stabilmente, fino al 1378. Chiari segnali di decadenza della colonia, oltre all'assenza di una guida spirituale per la diocesi, sono la diminuzione costante dei contatti con l'esterno e della popolazione. L'Insediamento Occidentale fu infatti abbandonato entro la seconda metà del XIV secolo, l'ultima fonte scritta prodotta in Groenlandia risale invece al 1408 e testimonia di un matrimonio tenutosi nell'evocativa chiesa di Hvalsey, mentre i dati archeologici suggeriscono che l'Insediamento Orientale rimase disabitato attorno alla metà del XV secolo, o poco dopo.<sup>17</sup>

Si tratta della sparizione quasi senza rumore di un'intera popolazione, un evento talmente affascinante da essere definito da Jette Arneborg «l'enigma dell'abbandono<sup>18</sup>», meritevole di essere considerato uno dei più grandi misteri della storia umana. Le principali ipotesi che gli studiosi hanno proposto nei secoli sono state due: i Norreni sarebbero stati sopraffatti dagli Inuit oppure non ressero al cambiamento climatico. Le due ipotesi hanno avuto uno sviluppo diverso. La prima, che Nedkvitne definisce “etnica”, è infatti sostenuta dalle fonti scritte, mentre la seconda, spesso chiamata “ecologica”, ha solide basi archeologiche.<sup>19</sup> La teoria “etnica” è cronologicamente la più datata, si può infatti individuare il capostipite nel missionario luterano di natali norvegesi Hans Egede. Egede, oltre alla sua missione evangelizzatrice iniziata nel 1721, aveva il compito di rintracciare gli insediamenti normanni, ritenuti essere ancora abitati. Va evidenziato che, stando alle dicerie diffuse in Europa, questi

---

<sup>14</sup> Arneborg, 2008, p. 588-591.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 590-591, 594

<sup>16</sup> Abrams, 2009, pp. 57, 62.

<sup>17</sup> Arneborg, 2008, pp. 588, 593-595. La fonte del matrimonio è GHM III, 1845, 145ff.

<sup>18</sup> Id., 2015, p. 260.

<sup>19</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 1-2.

“cugini” europei, da tempo isolati, avevano da tempo ripudiato il battesimo per riabbracciare il paganesimo, si pensava inoltre che parlassero ancora antico norreno e che si fossero mescolati con gli Inuit.<sup>20</sup> Nell’opera *Una descrizione della Groenlandia*, composta da Egede, il missionario scrive che i nativi raccontano che le «abitazioni, le cui rovine sono ancora visibili, erano precedentemente abitate da un popolo piuttosto diverso da loro; e (...) che i loro antenati fecero la guerra con questi, e li sconfissero».<sup>21</sup>

L’avanzare nel dibattito politico, pubblico, quotidiano e nelle scienze sociali della nuova coscienza ecologica, nata negli anni ‘70 del secolo scorso, ha coinvolto anche l’ambito di ricerca inerente alla fine della Groenlandia norrena. La *Green Wave* permea la maggior parte degli studi e degli scavi archeologici da allora condotti<sup>22</sup>; i risultati ottenuti negli ultimi decenni tendono a favorire l’ipotesi “ecologica” e a rigettare la spiegazione “etnica”. Il punto di svolta del livello di risonanza mediatica della questione è sancito dalla pubblicazione nel 2005 di *Collasso. Come le società scelgono di vivere o morire* di Jared Diamond. L’opera del noto Professore, avente come oggetto di studio alcune società “implose” come i Groenlandesi e i Maia, ha infatti riscontrato un successo planetario. Diamond sostiene fondamentalmente che il fallimento delle colonie norrene sia da imputare primariamente al cambiamento climatico e a una miope gestione delle risorse naturali. I Normanni avrebbero quindi peccato di scarsa flessibilità, rinunciando allo sfruttamento delle specie maggiormente disponibili quali il pesce, le foche e le balene spiegate e insistendo, per converso, con l’allevamento e lo sfruttamento smodato dei pascoli, sfruttamento che avrebbe poi accelerato la fatale erosione del suolo.<sup>23</sup> Al filone causale ecologico Diamond aggiunge una serie di cause concorrenti: i «fallimenti istituzionali e culturali», la «perdita di alleati» (isolamento) e «l’aumento dei nemici».<sup>24</sup>

Come noto, *Collasso*, essendo il prodotto di una sintesi tra diverse discipline, ha riscontrato nel pubblico specialista e generalista molti apprezzamenti, ma almeno altrettante ferventi critiche. Patricia McAnany, intervenuta ad un seminario tenutosi nel 2006 presso la Amerind Foundation, organizzato in reazione alla pubblicazione della discussa opera, ha affermato che «la bellezza di Diamond sta nella sua semplicità» e che «noi vogliamo raccontare una storia

---

<sup>20</sup> Mills, 2003, p. 206.

<sup>21</sup> Egede, 1818, p. 12.

<sup>22</sup> Nedkvitne, 2019, p. 2.

<sup>23</sup> Arneborg, 2015, p. 260-261. Il periodo caratterizzato dal peggioramento climatico cui si fa riferimento è noto come *Little Ice Age* (LIA), iniziato verso il XIV secolo, cf. Hoffman, 2014, p. 323. L’opera in questione è Diamond, 2005.

<sup>24</sup> Page, 2005, p. 1052. Si fa presente che Powell ritiene che buona parte del successo del libro dipenderebbe dal fatto che: «his (Diamond) ultimate goals as a writer are to challenge the idea that the West is superior because of racial or genetic differences and to raise awareness of the environmental catastrophe facing contemporary society make his work all the more compelling» (Powell, 2008, p. 18).

che sia più complessa di quella presentata in *Collasso*». Un altro partecipante, Joel Berglund, specialista della Groenlandia, ha invece preferito interrogare quasi retoricamente i colleghi: «Perché dovremmo vedere (la fine) della colonia come un fallimento quando invece è stata capace di resistere alle avversità per 400 anni?». <sup>25</sup> Si tratta naturalmente di mere esemplificazioni del tono dei dibattiti suscitati dalla pubblicazione del libro.

Va inoltre tenuto conto che il ruolo della Groenlandia medievale nel testo di Diamond è tutt'altro che marginale. Lo stesso Diamond scrive infatti che il caso norreno costituisce l'esempio di suicidio ecologico non voluto o ecicidio più dettagliato e approfondito dell'intero libro. Il contributo che fornirebbe lo studio di questa comunità sarebbe primariamente di carattere pedagogico: l'autore vede nel passato una sorta di «banca dati da cui trarre lezioni utili per continuare a far prosperare le nostre società». La chiamata alla sensibilità ecologico-ambientale è evidente; dovremmo apprendere dai nostri errori perché potremmo «restare vittima dello stesso destino», si legge nel prologo. <sup>26</sup>

Quanto espresso finora ha voluto essere una spiegazione molto succinta dei due maggiori motivi per cui l'esperienza normanna in Groenlandia è piuttosto nota al grande pubblico e in ambiente accademico. L'accennare ai tentativi di insediamento in America attorno all'anno 1000 e all'abbandono dell'isola nel 1450 circa, nonché ai loro conseguenti studi, non è servito solo per inquadrare l'argomento di questa tesi, fornendo informazioni di contorno, bensì anche per contestualizzare l'anima stessa di quanto si andrà analizzando e discutendo nelle pagine a venire.

Il fine di questa ricerca è tentare di ricostruire e delineare, il più possibile nella loro complessità, gli aspetti dell'identità (dell'uomo) groenlandese.

Naturalmente il concetto di identità è intrinsecamente problematico. Ai nostri fini è però sufficiente tenere a mente che l'identità può essere sfuggente e sfaccettata. <sup>27</sup> I gruppi umani sono caratterizzati, oltre che da un'identità collettiva, anche dalle plurime identità dei singoli individui; l'identità può infatti essere qualcosa di privato, una percezione che la persona ha di sé stessa. Un individuo può però anche avere diverse identità che affiorano a seconda del contesto e delle circostanze. Si cercherà quindi di indagare sia l'universo interiore del singolo, a partire dalla ricostruzione della vita quotidiana del tipico groenlandese, che l'identità

---

<sup>25</sup> Powell, 2008.

<sup>26</sup> Diamond, 2005, pp. 195, 5, 8.

<sup>27</sup> Sul tema dell'identità si rimanda in particolare a Pohl, 2019.

collettiva. Per far ciò si tenterà invece di comprendere se sia mutata e come sia mutata la *Viking identity* dei coloni, si vaglierà l'evenienza della presenza di un forte sentimento di appartenenza alla medesima matrice culturale nordeuropea o piuttosto il prevalere di sfere culturali regionali in seguito alla marginalità geografica e al relativo isolamento.<sup>28</sup> Risulta evidente che, oltre ad approfondire i tanto discussi momenti iniziali e conclusivi dell'esperienza norrena in Groenlandia, è necessario concentrarsi anche sui meno battuti secoli centrali della permanenza normanna.

La successione dei capitoli segue un criterio eminentemente cronologico e, solo parzialmente, un criterio tematico.

Nel primo capitolo si intende presentare le fonti utili alla ricostruzione del periodo fondativo e in seguito si proporrà un corposo approfondimento dell'identità dei primi coloni. Successivamente si esaminerà la più volte citata questione dei viaggi avvenuti nei primi decenni successivi al 985, testimoniati anzitutto dalle saghe, al fine di far luce sull'esistenza di Vinland, Markland e Helluland.

Il secondo capitolo è invece dedicato all'analisi delle risorse a disposizione dei Groenlandesi e del *greenlandic way of life*<sup>29</sup>. Una prima sezione sarà quindi dedicata all'approfondimento della questione della permanenza a L'Anse aux Meadows e nel Markland, approfondendo in particolare il tema della disponibilità di legno.

La seconda sezione darà dedicata alla descrizione delle attività produttive, vale a dire la scarsa agricoltura e i produttivi settori dell'allevamento e della caccia, enfatizzando la prospettiva ecologica riguardante l'adattamento alle condizioni climatico-ambientali locali.

Il terzo capitolo riguarda i contatti dei Groenlandesi con il mondo esterno. Nello specifico saranno messe in luce le tipologie di rapporti instaurati con la "madrepatria" e le vicine popolazioni autoctone, ampi paragrafi approfondiranno quindi le importazioni, le esportazioni groenlandesi e il silente e, almeno apparentemente, conflittuale rapporto con gli Inuit.

Nel quarto e ultimo capitolo si propone invece di esplorare il microcosmo groenlandese, sarebbe a dire gli aspetti più quotidiani e intimi del vivere dei singoli individui, approfondendo in particolar modo la religiosità dei Groenlandesi. Si introdurrà quindi la sezione ripercorrendo la storia ecclesiastica della diocesi di Gardar, focalizzando in particolare l'attenzione sulla divisione in parrocchie e sull'influenza della figura vescovile. Le

---

<sup>28</sup> Graslund, 2009, p. 131. Per approfondimenti sul connesso concetto di gruppo etnico cf. Barth, 1969.

<sup>29</sup> Molto generalmente lo stile di vita: le attività quotidiane e stagionali.

fonti adoperate permetteranno invece di analizzare l'identità dei Norreni in Groenlandia da una prospettiva più interiore, prendendo in esame principalmente la produzione scritta e artistica, in modo tale da evidenziare eventuali peculiarità culturali e culturali, così da arricchire taluni concetti discussi nei capitoli precedenti.

La prima parte delle conclusioni affronterà il tema dell'abbandono della Groenlandia, verranno analizzate alcune ipotesi avanzate da Jared Diamond (2005) e confrontate con i risultati ottenuti negli studi ambientali più recenti e con quanto discusso in precedenza. La scelta di trattare in conclusione il cosiddetto ecocidio non è per semplice coerenza cronologica, bensì è una scelta dettata dal considerare il tramonto della comunità in esame come uno dei momenti rivelatori dell'animo groenlandese.

La seconda parte presenterà invece le riflessioni finali sull'identità groenlandese.

## 1. Oltre la nebbia

### 1.1 Le fonti

#### 1.1.1 Le fonti del periodo fondativo

Prima di procedere con la ricostruzione della nascita della colonia e dell'avvento delle spedizioni nel Nord America, è opportuno presentare le principali fonti che abbiamo a disposizione, vagliarne l'attendibilità e ricostruirne i contesti di produzione e di ricezione. Naturalmente questa analisi e critica delle fonti permetterà di iniziare a definire alcuni aspetti dell'identità dei colonizzatori, come la fede religiosa e la loro provenienza.

Le fonti che trattano più eloquentemente di questo periodo iniziale della Groenlandia sono fondamentalmente quattro e sono state tutte prodotte in Islanda e redatte in antico islandese: l'*Íslendingabók* o *Libellus Islandorum* (Libro degli Islandesi), il *Landnámabók* o (Libro degli Insediamenti), la *Grænlandinga Saga* (Saga dei Groenlandesi) e la *Eiríks saga rauða* (Saga di Erik il Rosso). Si tratta di un gruppo di saghe scritte in antico islandese.

Il *Libro degli Islandesi*, composto da Ari Thorgilsson (1067-1148), probabilmente tra 1122 e 1125, è conservato in due manoscritti del XVII secolo e narra la storia dell'Islanda fino al tempo di Ari. Il VI capitolo è dedicato alla descrizione delle spedizioni in Groenlandia e nel Vinland e, nel complesso, l'opera è classificabile come una fonte affidabile, critica, sintetica e attenta alla datazione.

Per quanto concerne il *Landnámabók*, è possibile che anche quest'ultimo sia stato scritto dal medesimo autore dell'*Íslendingabók*, si attribuisce infatti ad Ari la stesura di una prima versione del *Landnámabók*, andata però perduta. Oggi esistono cinque versioni del libro conservate in differenti manoscritti datati tra il XIII e il XVII secolo, tutte derivanti dal cosiddetto *Styrmisbók*: la dispersa versione di Styrmir il Sapiente, prodotta attorno 1225. Le due versioni più complete, ma per nulla affini, sono invece custodite nello *Sturlubók* e nell'*Hauksbók*, entrambi redatti attorno al 1300. Il *Landnámabók* tratta principalmente della colonizzazione dell'Islanda, descrivendo la provenienza, il luogo di insediamento, il lignaggio e le vicissitudini dei primi coloni e dei loro eredi, fornendo scarse informazioni circa la colonizzazione delle altre isole dell'Atlantico.<sup>30</sup>

L'*Íslendingabók* e il *Landnámabók* sono le fonti meno tarde del gruppo ma anche le più avare di informazioni per quanto riguarda la Groenlandia. Dalla “prospettiva groenlandese” si può

---

<sup>30</sup> Jones, 1986, pp. 204-305. Cf. IS, LM, ES, GS. Riguardo il valore delle saghe come fonti storiche cf. Jones, 1986, pp. 305-311; Nordal, 2008.

infatti affermare che la *Saga di Erik il Rosso* e la *Saga dei Groenlandesi* abbiano ampliato le informazioni fornite dalle due precedenti fonti. Si confronti ad esempio lo spazio riservato al Vinland nel *Libro degli Islandesi*, a malapena citato, con la centralità che la medesima terra riveste nelle due saghe, note non a caso anche come *Saghe della Vinlandia*.<sup>31</sup>

La trattazione coinvolgerà quindi eminentemente queste ultime.

La *Saga dei Groenlandesi* non ci è giunta come testo autonomo, bensì nella forma di tre interpolazioni presenti nel *Flateyjarbók*, un codice del XIV secolo. La data di composizione della *Saga* è incerta, una delle ipotesi attualmente più accreditate è che sia stata prodotta nella seconda metà del XIII secolo e probabilmente poco prima della *Saga di Erik il Rosso*. Quest'ultima è sopravvissuta in due manoscritti membranacei del XVII secolo mentre, in merito alla data di composizione, è stato fissato il 1263 come *terminus ante quem*. L'informazione sarebbe direttamente ricavabile dalla ES: nell'ultimo capitolo si ripercorre la genealogia di alcuni dei protagonisti della *Saga* fino al vescovo Brand I, forse identificabile con il vescovo Brand II di Hólar, in carica tra 1263-1264.<sup>32</sup>

Va considerato che la GS e la ES presentano informazioni simili ma raramente sovrapponibili, e lo stesso focus narrativo sembra privilegiare taluni personaggi piuttosto che altri. Nel concreto si può ritenere che la GS abbia come fine principale la narrazione delle gesta del “clan di Brattahlid”, ovvero sia la figura carismatica di Erik il Rosso e dei suoi quattro figli Leif, Thorvald, Thorstein e Freydis. La ES invece, pur citando i medesimi personaggi e soffermandosi anche sui loro viaggi nel Vinland, sembra concentrarsi maggiormente sulla figura di Thorfinn Karlsefni attribuendogli il merito di essere stato l'unico condottiero capace di organizzare una grande spedizione per Vinland e di esservi giunto senza essere in balia della sorte.

Ne consegue che «il modo più semplice per spiegare le differenze e le somiglianze tra le due *Saghe della Vinlandia* è che siano state composte a partire da due distinte tradizioni orali».<sup>33</sup>

Come già accennato, anche dal punto di vista filologico, non hanno il medesimo antenato, non derivano da un codice comune, a loro precedente. Jones ritiene infatti che siano state redatte indipendentemente, in zone diverse dell'Islanda e in momenti distinti, probabilmente non distanti temporalmente, e nell'«ignoranza reciproca».<sup>34</sup>

---

<sup>31</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 14-15.

<sup>32</sup> Jones, 1986, pp. 306-308. ES, VI, p. 232 presenta il riferimento al vescovo. Hólar è un'antica sede episcopale nel nord dell'Islanda (Cf. fig. 25).

<sup>33</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 15-17.

<sup>34</sup> Jones, 1986, p. 308.

La caratura storica di queste due fonti esce senz'altro rafforzata da quanto è stato appena detto: la possibilità di confrontare due testi di differente matrice che narrano di fatti simili offre sicuramente alcuni vantaggi all'indagine storica.

### 1.1.2 I limiti delle fonti

Tuttavia, ciò potrebbe non essere sufficiente e una serie di ulteriori considerazioni, per nulla secondarie, devono essere tratte.

Anzitutto va rammentato il ritardo di almeno due secoli di queste fonti rispetto agli eventi narrati. Ciò significa che le *Saghe della Vinlandia*, proprio come buona parte del genere delle saghe (*Islendingasögur*), oltre ad essere il risultato di una lunga trasmissione orale dei fatti, e quindi per definizione predisposte alla corruzione, sono anche influenzate dall'epoca che le ha prodotte. Si possono quindi distinguere almeno due livelli di lettura: il primo, quello "narrativo", riguarda i meri fatti descritti, mentre il secondo, che potremmo chiamare "residuale", riguarda le interferenze dei moderni, ovvero sia le tracce lasciate dai compilatori delle *Saghe della Vinlandia*, i quali devono aver proiettato sui testi le conoscenze che avevano – e che non avevano – della Groenlandia a loro contemporanea, nonché una serie di esigenze dettate dai tempi correnti.<sup>35</sup> Se consideriamo la metà del XIII secolo come il periodo di composizione delle saghe in questione e lo raffrontiamo con il contesto politico dell'epoca possiamo proporre alcune interpretazioni.

Il 1261 è l'anno della sottomissione politica della Groenlandia alla corona norvegese mentre nel biennio 1262-1264 si conclude il passaggio dell'Islanda sotto la dominazione norvegese. È quindi evidente che si tratta quasi dello stesso periodo storico in cui si stima siano state composte le *Saghe*.<sup>36</sup>

È possibile che la stesura delle stesse sia influenzata dal desiderio da parte dell'aristocrazia islandese di rafforzare la propria posizione all'interno del regno di Norvegia insistendo sui secolari legami che l'Islanda aveva con l'antica madrepatria, si pensi in particolare a tutti i coloni norvegesi trasferiti in Islanda in seguito alla fondazione della colonia nell'874.

Potremmo inoltre ipotizzare che l'élite islandese fosse preoccupata di mantenere il proprio rango e la propria identità; il modo migliore per farlo era adattarla alla nuova temperie politica o "scriverla", ovvero sia fissare su un supporto scritto la tradizione orale, guardando al

---

<sup>35</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 19-20.

<sup>36</sup> Grove, 2009, p. 31. Cf. Seaver, 1996, pp. 14-44.

passato eroico, caratterizzato da una società in via di conversione e vivace, capace di scoprire, esplorare, insediare e sfruttare nuove terre, proprio come avevano fatto secoli prima gli antenati norvegesi.<sup>37</sup> Va quindi tenuto a mente che nelle *Saghe* la colonizzazione della Groenlandia è presentata come un progetto autonomo e di matrice del tutto islandese.<sup>38</sup>

È probabile che alcuni segnali dell'esigenza delle élite islandesi di consolidare la propria posizione all'interno del regno norvegese siano riscontrabili in taluni riferimenti alla Norvegia o a individui della società islandese del XIII secolo che vantano legami con alcune delle maggiori personalità delle primissime generazioni di Groenlandesi. Ad esempio, nella ES si parla di un commerciante di nome Einar proveniente da Thorgeirsfell in Islanda che soleva passare alternativamente un inverno in Islanda e uno in Norvegia.

Più interessante è invece il legame tra Leif, uno dei figli di Erik, che si ricorda essere un colono partito dall'Islanda, e il re di Norvegia Olaf. Leif si era trasferito a vivere in Norvegia presso la corte di Olaf Tryggvason, re dal 995 al 1000, per poi tornare a vivere in Groenlandia. Proprio in seguito all'ottimo rapporto che i due avevano instaurato e in virtù della stima che serbava il re per Leif, questi lo incaricò di «predicare il cristianesimo in Groenlandia». La saga infine racconta che Leif portò a termine la missione evangelizzatrice andando a predicare per tutta l'isola spiegando la gloria e la superiorità della nuova fede.<sup>39</sup>

Nell'ultimo capitolo di entrambe le *Saghe della Vinlandia* sono invece riportati i nomi di tre vescovi vissuti tra XII e XIII secolo, di cui almeno uno molto probabilmente prestò servizio in Islanda<sup>40</sup>, e la loro relativa genealogia, elencata a partire dalla generazione di Thorfinn detto il Promettente. Sia la ES che la GS affermano che i tre vescovi di nobile lignaggio sono Thorlak, Bjorn e Brand, tutti e tre discendenti dal grande Thorfinn. Nella GS si fa inoltre intendere che il Promettente era il capostipite di una numerosa schiatta e che molti uomini da lui discendevano.<sup>41</sup>

In conclusione, in questi brevi passi, si può forse riscontrare una certa attenzione ad “avvicinare” culturalmente e storicamente l'Islanda alla Norvegia. Per quanto riguarda le stirpi originate da Thorfinn è plausibile che fossero note al pubblico delle *Saghe*, esattamente

---

<sup>37</sup> Nordal, 2008, p. 317. Sul tema della volontà da parte degli Islandesi di mantenere il proprio «buon nome» in seguito alla fama acquisita con la colonizzazione delle terre ad ovest cf. Einarsson, 2019, p. 131. Sul tema dell'identità cf. Grove, 2009, p. 32, 46.

<sup>38</sup> Vésteinsson, 2013, p. 4.

<sup>39</sup> ES, III, p. 210; IV, pp. 215-217. Cf. Arneborg J., 2006, p. 15 circa la durata del regno di Olaf.

<sup>40</sup> Pagani, 2018, p. XXI. Cf. nota 3.

<sup>41</sup> ES, VI, p. 232; GS, VII, p. 206. Cf. Pagani, 2008, p. 102 per una traduzione italiana degli appellativi.

come le figure vescovili, e che questa lista di legami familiari avesse la funzione di nobilitare la popolazione islandese.

A ciò va aggiunto che, come osserva Grove, in supporto all'esaltazione del passato dell'Islanda, è stata perseguita una strategica propaganda volta a sminuire i Groenlandesi e a consolidare l'identità degli Islandesi ponendola quasi in antitesi a quella dei propri vicini. Sia nella ES che nella GS sono infatti riscontrabili una serie di informazioni, probabilmente volutamente esasperate, volte forse a confermare convinzioni del pubblico o a suscitare nel lettore la percezione che la Groenlandia, rispetto all'Islanda, fosse sin dalla sua origine un luogo marginale, arretrato, povero, poco adatto ad accogliere la vita e abitato da rozzi norreni, tendenzialmente pagani.<sup>42</sup>

Nel capitolo III della ES si racconta ad esempio che, a pochi anni di distanza dalla fondazione, era scoppiata una carestia in Groenlandia e che un proprietario terriero aveva invitato a casa propria una veggente di nome Thorbjorg, soprannominata "Piccola Sibilla", per ottenere un responso sulla fine della carestia. Il racconto, piuttosto ricco di particolari, inizia con la descrizione dell'aspetto della veggente, la quale si presenta così abbigliata:

Indossava una cappa blu ornata di pietre preziose disposte lungo l'orlo dell'indumento, al collo aveva delle perle di vetro e indossava un copricapo nero in pelle d'agnello, rivestito all'interno di pelle di gatto. Teneva una verga in una mano avente il pomo placcato d'ottone sotto del quale erano incastonate delle gemme. Attorno ai fianchi indossava una cintura [particolare], da essa pendeva una sacca di pelle dove custodiva gli amuleti per praticare la divinazione. Ai piedi portava calzature in pelle di vitello con lunghi lacci aventi grandi bottoni d'ottone. Alle mani aveva dei guanti di pelle di gatto, all'interno erano bianchi e pelosi. (ES, III, pp. 212-213)

La donna, ben accolta da tutti, siede a tavola e le viene offerto un pasto a base di pappa d'avena e latte di capra e a seguire «i cuori di tutti gli animali di cui disponevano». Il giorno seguente la veggente chiese che venissero trovate delle donne che conoscessero le parole dell'incantesimo chiamato *Varðlokur* ma, tra le donne dell'insediamento, solo una donna di nome Gudrid le conosceva. La vicenda prosegue prima con il fiero rifiuto di Gudrid a prendere parte alla pratica magica in quanto «donna cristiana», poi con le parole persuasive della veggente e infine con l'adesione di Gudrid all'ufficio.

L'episodio si conclude con la comunicazione del responso che prevede fortunatamente la fine della carestia entro la fine dell'inverno.<sup>43</sup> Questo non è l'unico episodio che riporta fatti

---

<sup>42</sup> Grove, 2009, p. 32.

<sup>43</sup> ES, III, pp. 214-215.

spiacevoli riguardo il tenore di vita in Groenlandia o disdicevoli per un pubblico cristiano come quello islandese.

Nella GS si racconta ad esempio che un inverno una malattia aveva colpito un certo Thori e il suo seguito di circa quindici uomini e che morirono sia Thorir che molti dei suoi. Inoltre «lo stesso inverno venne anche a mancare Erik il Rosso».<sup>44</sup>

Al capitolo IV dell'ES è riportato che nell'Insediamento Occidentale era scoppiata un'epidemia terribile. Il primo ad ammalarsi mortalmente era stato un certo Gardar (Gardi), l'amministratore della proprietà terriera di Thorstein, figlio di Erik il Rosso, e dell'omonimo Thorstein. Sappiamo inoltre che, nella sola stagione invernale, «si ammalarono in molti e morirono uno dopo l'altro». Alcuni di questi erano membri d'alto rango come lo stesso Thorstein, figlio di Erik, e Sigrid, la moglie dell'omonimo comproprietario della tenuta. Si racconta perfino che la stessa Sigrid, una sera prima di morire, avesse avuto una visione premonitrice in cui aveva visto sé stessa di fianco al defunto Thorstein e a tutti gli altri uomini deceduti disposti in fila davanti all'ingresso di un edificio.<sup>45</sup>

Poco più avanti, nel medesimo capitolo, si descrive invece con un certo disprezzo la «pessima abitudine» groenlandese di seppellire, «sin dall'arrivo del cristianesimo, le persone presso le stesse fattorie in cui erano morte, – quindi – in suolo sconsecrato».<sup>46</sup> I passi riportati sono la selezione di alcune delle porzioni di testo che più sembrano rimandare a un tentativo di esacerbare le differenze tra Islanda e Groenlandia. Queste affermazioni potrebbero quindi essere state fissate proprio per drammatizzare l'asprezza e l'arretratezza della vita in Groenlandia, testimoniata da carestie e malattie, dalla scarsa propensione al cristianesimo e dall'attaccamento al paganesimo.<sup>47</sup>

Va tuttavia evidenziato che la tradizione orale cui queste saghe si rifanno non è da ritenersi così facilmente modellabile alle esigenze dei redattori.

I compilatori delle *Saghe*, nel presentare positivamente gli antenati islandesi che avevano colonizzato la Groenlandia, avevano tutto l'interesse nel riportare avvenimenti quantomeno verosimili, che corrispondessero il più possibile a quanto il lettore si aspettasse di leggere e a quanto ritenesse fosse realmente accaduto. L'esigenza letteraria e culturale di raffigurare i protagonisti delle *Saghe* – percepiti, si ricorda, come antenati islandesi – come delle figure degne di onore in seguito alle loro gesta, trova quindi una naturale limitazione nel pubblico

---

<sup>44</sup> GS, III, pp. 194-195.

<sup>45</sup> ES, IV, p. 219.

<sup>46</sup> Ivi, pp. 220-221.

<sup>47</sup> Grove, 2009, p. 32.

cui le *Saghe della Vinlandia* erano rivolte e nella stessa tradizione orale da cui attingevano materiale narrativo.<sup>48</sup> Quest'ultima considerazione è fondamentale.

Ci permette infatti di affermare che non si tratta di fonti impossibili da definire, talmente difficili da calare nel contesto storico da essere poco più che leggende. D'altronde, nella prosa delle *Saghe* è percepibile un realismo di fondo, un realismo che lascia poco spazio al soprannaturale; il susseguirsi delle scene narrative è nel complesso logico e, anche eliminando talune digressioni, il dipanarsi della trama rimane sostanzialmente apprezzabile e coerente, anche per noi contemporanei.<sup>49</sup>

Tale realismo trova dimostrazione in una serie di informazioni non solo verosimili ma anche dimostrabili o condivisibili grazie al confronto con altre fonti storiche e al contributo offerto dall'archeologia – basti pensare a L'Anse aux Meadows – e di altre scienze come la chimica al servizio della storia ambientale.<sup>50</sup>

È quindi tempo di proporre una ricostruzione degli eventi costitutivi della Groenlandia norrena e di far luce circa la provenienza e la fede religiosa dei coloni.

---

<sup>48</sup> Nedkvitne, 2019, p. 18.

<sup>49</sup> Ibid.

<sup>50</sup> Ivi, p. 21.

## **1.2 La nascita della Groenlandia norrena: tra letteratura e storia**

### 1.2.1 La fondazione degli insediamenti

Come già ricordato, si suole considerare l'anno 985/986 come l'anno della fondazione della colonia.

Il momento della fondazione non è però da ritenersi un atto compiuto e conclusosi nel 985 d.C., quanto piuttosto un processo più o meno lungo e più o meno travagliato. Questo arco temporale iniziale è divisibile in due fasi: una prima fase, che potremmo chiamare fase esplorativa, iniziata nel 981 e terminata nel 984, e una seconda fase, appellabile fase insediativa, iniziata nel 985 e protrattasi verosimilmente per alcuni decenni.<sup>51</sup>

Entrambe le *Saghe* concordano nell'attribuire la colonizzazione della Groenlandia al famigerato Erik il Rosso. Iniziano descrivendo l'antefatto, ovvero sia cosa avesse spinto Erik e la sua famiglia a lasciare la vita passata per cercare fortuna altrove. Thorvald e suo figlio, il giovane Erik, erano originari di Jaeder in Norvegia, e si erano dovuti trasferire a causa di un omicidio (GS, I), o addirittura di più omicidi da loro commessi in Islanda (ES, I). Prima si stabilirono nel nord dell'Islanda, presso Drangar, qui Thorvald morì ed Erik si sposò con Thjodhild, per poi trasferirsi vicino a Vatnshorn dove ebbero Leif, il loro primogenito.

Anche qui Erik commise degli omicidi, fu esiliato dalla valle e si spostò a Oxney. In seguito a delle incomprensioni con un *capoelan* locale si giunse a degli scontri tra i seguaci delle due parti che portarono alla morte di diversi uomini. Il fuggitivo norvegese fu quindi dichiarato fuorilegge dal *thing* (assemblea) di Thorsnes.

Erik e i suoi allora decisero di abbandonare l'Islanda e di navigare verso ovest attraversando l'Oceano per cercare una terra che si diceva essere stata avvistata da un certo Ulf Krakuson (Cornacchia): correva l'estate dell'anno 981 e la Groenlandia stava per essere "scoperta".

Erik trovò infatti l'agognata terra e dopo averne costeggiato la costa meridionale in cerca di un luogo atto all'insediamento, nell'inverno approdò con la sua nave presso quello che sarebbe diventato l'Insediamento Orientale. Nella primavera si mosse verso l'Eiriksfjord, il fiordo dove Erik stabilì la sua dimora. Nell'estate del 982 condusse invece una serie di esplorazioni spingendosi ancora più ad ovest e qui denominò nuovi luoghi. L'estate successiva proseguì invece l'esplorazione del nord dell'isola e nell'estate del 984 tornò in Islanda per organizzare una corposa spedizione volta a colonizzare la nuova terra l'anno seguente. Nel frattempo, Erik aveva scelto di chiamare quella terra Groenlandia ovvero sia

---

<sup>51</sup> Nedkvitne, 2019, p. 21.

Terra verde, per far sì che la gente vi si trasferisse più volentieri e nell'estate del 985 partirono con lui ben 35 navi, delle quali 14 arrivarono a destinazione. Il capitolo introduttivo della GS conclude infine riportando le personalità più autorevoli che avevano seguito Erik e il toponimo che alcune località groenlandesi avrebbero preso in seguito al loro arrivo.<sup>52</sup>

Questi sono i fatti descritti dalle *Saghe* che riguardano il periodo dell'esplorazione e dell'inizio della colonizzazione della Groenlandia. Si tenterà pertanto di approfondire le informazioni più rilevanti fornite dalle *Saghe* e, ove possibile, confrontarle con le altre informazioni in nostro possesso.

L'*Islendingabók* conferma ad esempio che Erik aveva voluto dare un «bel nome» all'isola per attirare altri coloni, che questi si era insediato nell'Eiriksfjord e che la fondazione era «iniziata» quattordici o quindici anni prima dell'arrivo del cristianesimo in Islanda (1000 d.C.).<sup>53</sup> Pure la citazione di un personaggio storico come re Olaf consente di supporre che i fatti in questione si siano effettivamente verificati attorno al 1000.<sup>54</sup> Tale datazione sarebbe complessivamente avvalorata anche da una serie di analisi in laboratorio.

La datazione tramite radiocarbonio di alcuni scheletri rinvenuti nel cimitero di una chiesa ritenuta essere la più antica dell'isola, nell'Insediamento Orientale, conferma la fine del X secolo (976 ±50 anni) come il periodo dell'arrivo dei primi Norreni. Per quanto concerne l'Insediamento Occidentale, le analisi al radiocarbonio di alcuni reperti dimostrano invece che l'insediamento avvenne nei primi decenni dell'XI secolo.<sup>55</sup>

### 1.2.2 La provenienza dei coloni

Riguardo la provenienza dei coloni, l'origine islandese del progetto sembrerebbe essere suggerita anche da Ari Thorgilsson il quale, nel *Libro degli Islandesi*, afferma che la Groenlandia era stata scoperta e insediata dall'Islanda e che Erik era un «uomo di Breidafjord». <sup>56</sup> Questa perifrasi, apparentemente oscura, è in realtà un'espressione adoperata più volte da Ari per descrivere persone nate in Islanda e non in Norvegia. Ad un confronto delle fonti esaminate, si osserva che l'origine norvegese e non islandese di Erik il Rosso, è testimoniata dalle tre

---

<sup>52</sup> La saga di riferimento è GS, I; ES, I riporta pressoché le medesime informazioni, si segnala tuttavia che racconta con maggiori dettagli lo scontro di Erik con l'aristocratico islandese ma omette alcuni particolari come l'elenco dei *fíðeles* che hanno seguito Erik il Rosso in Groenlandia e delle rispettive valli o fiordi dove si sono insediati. Si ricorda infine che la traduzione degli appellativi è proposta in Pagani, 2018.

<sup>53</sup> IS, VI, p. 148. Vedi l'introduzione.

<sup>54</sup> Vedi nota 10.

<sup>55</sup> Sigurðsson, 2008, pp. 566-7.

<sup>56</sup> IS, VI, p. 148.

fonti più tarde, sarebbe a dire *Landnámabók*, *Grænlandinga Saga* ed *Eiríks saga rauða*, mentre l'*Íslendingabók* sosterrrebbe il contrario.<sup>57</sup>

Tale discrepanza tra le fonti non dovrebbe però destare troppo scalpore né eccessiva sfiducia nell'affidabilità di questi testi. Anzitutto va ricordato che l'informazione che vedrebbe in Erik un uomo norvegese compare o in testi composti nel XIII secolo (GS e ES) o in redazioni di inizio XIV secolo (LB). Come esposto a inizio capitolo, è possibile che tali riferimenti alla Norvegia siano estranei al nucleo della tradizione orale e che siano piuttosto dettati da concrete esigenze sociali e politiche vigenti nell'Islanda della seconda metà del '300.<sup>58</sup> In secondo luogo, anche dando per dubbia la provenienza di Erik, nel suo complesso, la genesi della colonia groenlandese per merito degli Islandesi, è da ritenersi l'evenienza preferibile.

Va chiarito però che si tratta di un'evidente approssimazione: se ci affidiamo alle *Saghe* e alle altre fonti scritte, sappiamo infatti che i coloni erano partiti dall'Islanda ma ben poco queste fonti ci informano della provenienza geografica di questi uomini. Non possiamo stabilire con assoluta certezza se questi provenissero dalla Norvegia o dall'Islanda. Rimane pur vero che nessuna delle fonti sostiene che la Norvegia è stata l'artefice della colonia al posto dell'Islanda.<sup>59</sup>

Per tentare di dirimere la questione possiamo – idealmente – interpellare i risultati ottenuti da alcune indagini archeologiche condotte nella regione di Vatnahverfi nell'Insediamento Orientale. A Innoquasaq, nel fiordo Igaliku, è stata rinvenuta una piccola chiesa di torba e pietra (E64) circondata da un antico cimitero. Durante gli scavi condotti tra il 2008 e il 2010 sono stati portate alla luce diverse tombe e una fossa comune contenente quindici corpi. Da nove degli scheletri sono quindi stati prelevati dei campioni dello smalto dei denti per misurarne i livelli isotopici di stronzio, carbonio e ossigeno. I risultati ottenuti sono da ritenersi piuttosto utili ai nostri fini: permettono di avere un responso scientifico, anche se su un campione ridotto, della provenienza geografica dei primi coloni attraverso l'analisi dei livelli isotopici di stronzio nello smalto dei denti dei defunti.

---

<sup>57</sup> Sigurðsson, 2008, p. 566.

<sup>58</sup> Vedi nota 8.

<sup>59</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 27-28. Egli propone inoltre un interessante confronto tra i nomi dei coloni immigrati in Groenlandia secondo IS, GS e ES, con i nomi diffusi in Islanda e Norvegia. Lo studioso giunge alla conclusione che la provenienza dei primi coloni fosse fondamentalmente mista. Tale ipotesi, senz'altro in buona parte condivisibile, ha però il suo principale limite nelle possibili interferenze dell'epoca di produzione delle *Saghe*.

Il sito E64, come testimoniato dalla posizione delle braccia dei defunti e dalle analisi al radiocarbonio, è infatti risalente al tempo dell'insediamento dell'isola e in attività fino al 1200 circa.<sup>60</sup>

Sette dei campioni raccolti dai nove corpi hanno restituito dei livelli isotopici di stronzio distinti rispetto ai valori restituiti dagli altri due campioni. Secondo gli studiosi, l'interpretazione più razionale è che sette individui erano originari dell'Islanda, mentre gli altri due scheletri, rispettivamente di un bambino di 7 anni e di una ragazzina di 14, appartenevano probabilmente alla prima generazione di nati in Groenlandia.

Significativo è inoltre il fatto che i valori restituiti dalle analisi degli isotopi di stronzio contenuti nello scheletro di 7 islandesi hanno permesso di escludere come loro terra d'origine la Groenlandia stessa, la Norvegia e le zone a nord dell'Irlanda e della Gran Bretagna.<sup>61</sup>

Risultati simili, ma più eterogenei, sono stati ottenuti in seguito a degli scavi condotti nella pianura di Qassiarsuk. Qui sono state portate alla luce circa 60 rovine norrene, tra le quali spiccano per importanza archeologica e storica i resti di due chiese e della grande fattoria di Brattahlid di Erik il Rosso e di sua moglie Tjodhild.



Fig. 3: Veduta di Qassiarsuk, identificata con Brattahlid, nota nelle Saghe della Vinlandia come il luogo di residenza di Erik il Rosso e di fondazione della prima chiesa in Groenlandia. (Arneborg, 2006; cf. ES, IV)

---

<sup>60</sup> Price, Arneborg, 2018, p. 176. Si ricorda che Igaliku corrisponderebbe all'antica Gardar. Si evidenzia inoltre che lo studio non cita chiaramente la pubblicazione scientifica riguardante gli scavi; nello studio molti dei risultati delle analisi sono resi graficamente.

<sup>61</sup> Ivi, p. 177.

La prima chiesa, eretta dopo il 1250, era stata edificata sulle fondamenta di una chiesa più antica di un paio di secoli. Il secondo edificio religioso è stato invece identificato con la chiesa voluta da Thjodhild descritta nella ES.<sup>62</sup>

Dal cimitero della piccola chiesa sono stati esumati 155 corpi, tutti in posizione supina, con il cranio indirizzato verso est e con le braccia distese lungo i fianchi secondo la maniera invalsa tra il 1000 e il 1250 circa. L'analisi al radiocarbonio di dieci campioni prelevati dagli scheletri ha invece restituito come estremi temporali dell'uso della necropoli il 900 e il 1225.<sup>63</sup> Per esemplificare, tra i campioni più antichi figura il frammento di una giovane donna tra i 25 e i 30 anni d'età, vissuta indicativamente per un trentennio compreso tra 909–1017 d.C. La zona è quindi stata verosimilmente abitata per diversi secoli e l'area sacra è stata adoperata per le inumazioni probabilmente a partire dal periodo dell'insediamento.

Gli studiosi hanno poi prelevato altri dodici campioni per determinare la provenienza dei relativi individui a partire dall'analisi degli isotopi di stronzio. Il valore medio ottenuto è stato  $0.7092 \pm 0.0013$ , mentre gli estremi dei valori vanno da 0.7073 a 0.7117. La distribuzione dei campioni è decisamente meno omogenea rispetto a quanto rilevato a Innoquasaq: due campioni presentano valori inferiori alla media, cinque campioni dei valori intermedi-inferiori, due campioni dei valori intermedi-superiori, e i restanti tre campioni dei valori nettamente superiori alla media.

Tenendo conto che 0.7092 è il massimo valore che può indicare l'Islanda come terra d'origine ed il minimo valore che può indicare un'origine groenlandese, se ne deduce che due individui erano sicuramente islandesi, cinque individui erano probabilmente islandesi e i restanti cinque individui, non erano islandesi bensì erano o nati e cresciuti in Groenlandia o erano provenienti da altre terre non ben identificabili.

Si può quindi concludere che la maggior parte degli individui esaminati fossero o Islandesi o Groenlandesi e che alcuni di questi figurassero tra i primi coloni. Ad avallare ulteriormente quest'ipotesi contribuisce l'analisi di due campioni prelevati dai resti di due capi di bestiame rinvenuti nel sito della presunta fattoria di Brattahlid che hanno restituito valori che suggeriscono un'origine islandese degli animali.<sup>64</sup>

L'origine islandese del progetto di colonizzazione dell'Ovest sarebbe inoltre confermata dall'*Historia Norvegiae*, una storia in latino di metà XII secolo (c. 1150-1175), scritta da un

---

<sup>62</sup> Ivi, p. 172. ES, IV, p. 217.

<sup>63</sup> Idem. Cf. p. 173 in cui viene mostrata la disposizione delle inumazioni rinvenute.

<sup>64</sup> Ivi, p. 174. Si confronti lo studio medesimo per visionare i grafici strumentali.

anonimo monaco. L'*Historia* ha come obiettivo dichiarato la presentazione della successione dei sovrani norvegesi e delle loro gesta, partendo da alcuni re mitici e arrivando al il "cristianissimo" operato dei re Olaf Tryggvason e Olaf Haraldsson. È probabile che l'opera rappresenti l'inizio della letteratura norvegese, un inizio caratterizzato dal tentativo di una periferia europea di accentrarsi verso il cuore della cristianità. Basti pensare che un chiaro modello dell'*Historia* sono i *Gesta* di Adamo da Brema (c. 1072), non è quindi un caso che l'introduzione di carattere geografico dell'*Historia Norvegiae* ripercorra, sia ampliando che emendando, la descrizione delle terre del Nord proposta da Adamo. Inoltre, lo stesso desiderio dell'autore di esporre lo stato del cristianesimo e del paganesimo nelle terre sotto la corona norvegese tradisce la chiara volontà di proporre una similitudine tra la missione evangelizzatrice dell'arcivescovado di Trondheim (antica Nidaros) e la precedente missione descritta da Adamo e perseguita dalla giurisdizione arcivescovile di Amburgo-Brema.<sup>65</sup> Nella metà del XII secolo Amburgo-Brema aveva ormai perso il proprio status di sede coordinatrice delle missioni evangelizzatrici del Nord e nuovi fautori del Verbo di Dio si stavano facendo avanti.<sup>66</sup> Tra questi si distinse la sede metropolitana di Nidaros che, in seguito alla sua rapida istituzione nel 1152-1153, ottenne come diocesi suffraganee cinque diocesi norvegesi, le due diocesi islandesi e le diocesi della Groenlandia, dell'Isola di Man, delle Orcadi e delle Fær Øer.<sup>67</sup>

Alla luce di quanto esposto, possiamo supporre che attorno al 1175 gli ambienti eruditi norvegesi avessero quantomeno recepito alcune informazioni circa la fondazione e la conversione della Groenlandia.

Secondo l'*Historia Norvegiae*, la *Viridis Terra* era stata «scoperta, insediata e confermata alla fede cattolica dagli Islandesi».<sup>68</sup>

Sebbene la porzione di testo sia piuttosto laconica, la scelta dei lemmi può favorire lo sviluppo di qualche riflessione aggiuntiva. Anzitutto l'autore dimostra di aver ben presente che la colonizzazione della Groenlandia è stato un processo caratterizzato da una fase esplorativa e da una fase insediativa, il che ci permette di ipotizzare che avesse in suo possesso ben più informazioni di quelle riportate. La fonte sembra quindi, almeno apparentemente,

---

<sup>65</sup> HN, tr. Fisher, 2006, pp. 8-17. Circa Adamo e la missione evangelizzatrice di Amburgo-Brema vedi Garipzanov, 2011.

<sup>66</sup> Abrams, 2009, pp. 57-58.

<sup>67</sup> Krag, 2008, p. 649. Cf. cap. 4.1.

<sup>68</sup> HN III, 10-11: «a Telensibus reperta et inhabitata ac fide catholica roborata»; l'edizione inglese di riferimento è munita di testo latino a fronte, cf. pp. 54-55.

affidabile e in linea con quanto riportato nelle *Saghe* e nell'*Islendingabòk* circa l'attribuzione agli Islandesi della fondazione della nuova colonia.

### 1.2.3 La fede religiosa dei primi Groenlandesi

Allo stesso tempo la fonte ci introduce alla trattazione della questione dell'identità religiosa dei primi coloni.

Il fatto che si dica che la fede cristiana dei *Viridenses* sia stata «confermata (*roborata*)» potrebbe essere un indizio della debolezza, nei primi anni di vita della colonia groenlandese, della fede in Cristo. È quindi possibile ipotizzare che taluni gruppi di coloni già battezzati o che successive ondate di coloni islandesi abbiano contribuito in modo determinante a favorire l'adesione al cristianesimo – verosimilmente – della maggior parte della popolazione.

Proseguendo con le deduzioni, si può ritenere plausibile che, soprattutto nei primi decenni successivi al 985, il credo degli abitanti della Terra Verde fosse tutt'altro che omogeneo e definito e che la fede cristiana necessitasse di essere rafforzata.<sup>69</sup> L'idea che vi sia stato un processo di conversione, successivo al processo di colonizzazione, è inoltre reso dalla stessa successione delle azioni che avrebbero svolto gli Islandesi secondo l'autore dell'*Historia*: prima avrebbero scoperto la Groenlandia, poi l'avrebbero insediata e infine “cristianizzata”. A sostegno di un iniziale momento di convivenza del paganesimo con il cristianesimo in Groenlandia, può essere ricordato quanto riporta concisamente e vagamente Adamo da Brema nei *Gesta*: «Si dice che non è molto che anche presso di loro (i Groenlandesi) sia giunto il cristianesimo».

Con buona approssimazione, considerando gli anni attorno al 1072 come gli anni della stesura dell'opera del Bremense, potremmo quindi ipotizzare che l'adozione del credo cristiano in Groenlandia richiese diversi decenni, probabilmente fino ai decenni centrali dell'XI secolo.<sup>70</sup>

Nella ES, in un passo già in parte affrontato, si afferma che era invalso in Groenlandia seppellire impropriamente i propri cari nella terra della medesima fattoria dove avevano vissuto. Le tombe erano segnate da un palo che veniva infisso nel petto del defunto e, solamente dopo l'arrivo dei preti, i pali furono rimossi, fu gettata acqua santa nelle fosse e si

---

<sup>69</sup> Vedi lat. *robor* e il verbo it. “roborare” nell'accezione di consolidare e rafforzare. Si noti inoltre che l'autore avrebbe potuto optare per il verbo lat. *convertere*: la differenza tra “convertire al cristianesimo” e “confermare/rafforzare la fede in Cristo” è sottile ma forse significativa.

<sup>70</sup> AB IV, 37.

cantarono inni. Tali azioni potevano avvenire «anche molto tempo dopo la loro morte» e dai cristiani islandesi dovettero essere viste come un rimedio alle deplorevoli abitudini funerarie groenlandesi.<sup>71</sup>

Queste pratiche, in particolare la pratica di seppellire i defunti nelle fattorie, sono comprovate da una serie di ritrovamenti archeologici ed è possibile che siano dovute alla rimembranza di talune abitudini pagane volte a includere e prolungare la presenza del defunto nel mondo dei viventi attraverso alcuni rituali.

Di grande fascino è invece il riferimento al fatto che anche molto tempo dopo la morte delle prime generazioni di coloni si provvide a una regolamentazione delle pratiche grazie all'arrivo dei preti.

Tenendo conto che una rete organizzata e gerarchizzata di membri del clero, in primis sacerdoti, fu introdotta in Groenlandia solamente in seguito alla costituzione della diocesi groenlandese di Gardar e all'invio di Arnald, il primo vescovo, nel 1124, secondo Abrams è possibile che fino a tale data vi sia stata una certa libertà di culto. In altri termini, prendendo come riferimento la metà dell'XI secolo come il periodo della conversione pressoché totale della popolazione, da quei decenni, fino all'inizio del XII secolo, il culto cristiano conobbe una certa fluidità nelle modalità di espressione, il che probabilmente favorì la nascita di specifiche usanze religiose.<sup>72</sup>

È quindi verosimile aspettarsi che i margini di manovra dell'identità religiosa e la relativa tolleranza sociale, caratteristica dei primi Groenlandesi, si ridussero progressivamente con il passare dei decenni.

Tuttavia, tentare di dare un giudizio “definitivo” sulla questione religiosa è però molto difficile: si tratta di un terreno scivoloso, disseminato di informazioni problematiche e spesso contrastanti.

Nella ES si racconta che Leif era stato incaricato da re Olaf di predicare il cristianesimo ai Groenlandesi e che, prima che salpasse, il re aveva rassicurato il prescelto missionario dicendogli, quasi prefigurando ciò che gli sarebbe accaduto, che la sua fortuna lo avrebbe assistito. Leif partì alla volta della Groenlandia e, lungo il difficoltoso tragitto, salvò dei naufraghi e scoprì delle nuove terre ricche di viti, grano selvatico e aceri. In seguito a questa

---

<sup>71</sup> ES IV, pp. 220-221. Naturalmente, come sarà chiarito più avanti, l'uso di tali pratiche non preclude che fossero già almeno in parte cristiani.

<sup>72</sup> Abrams, 2009, pp. 62-63. Va tuttavia specificato che Abrams potrebbe sottovalutare l'influenza dell'arcivescovato di Amburgo-Brema, va infatti rammentato che dal 1053 al 1102 la Groenlandia ne fece parte (cf. cap. 4.1). Cf. Seaver, 1996, p. 64 per una panoramica della nascita della diocesi di Gardar.

scoperta, alla sua magnanimità e alla sua opera di predicazione «da allora fu chiamato Leif il Fortunato».<sup>73</sup>

Se invece si consulta la GS, non si allude pressoché mai a un incontro-scontro tra fedi e la sacra missione di Leif, voluta da Olaf, non è neppure citata. Lo stesso episodio che avrebbe portato all'attribuzione a Leif dell'appellativo "il Fortunato" è spogliato da ogni riferimento cristiano, non si fa infatti accenno al figlio di Erik come missionario bensì come grande avventuriero. Le due saghe concordano invece sul motivo principale dell'attribuzione dell'epiteto, ovvero sia l'aver salvato quindici *sfortunati* uomini naufragati su uno scoglio.<sup>74</sup>

Il IV capitolo della GS prosegue poi raccontando che Leif, giunto a Brattahlid, iniziò subito la sua opera di evangelizzazione dall'Eiriksfiord per poi spostarsi per tutto il Paese. La madre Thjodhild abbracciò immediatamente la fede cristiana e fece erigere una chiesa a Brattahlid, non troppo lontano dalla fattoria, mentre il padre si oppose inizialmente al culto. Ciò causò la nascita di una serie di dissapori tra i coniugi, sarebbe a dire Erik e Thjodhild, che sfociarono nel rifiuto della moglie di Erik di vivere assieme al marito in quanto ancora pagano.<sup>75</sup>

Come accennato precedentemente, a Brattahlid è stata rinvenuta un'antica chiesa risalente

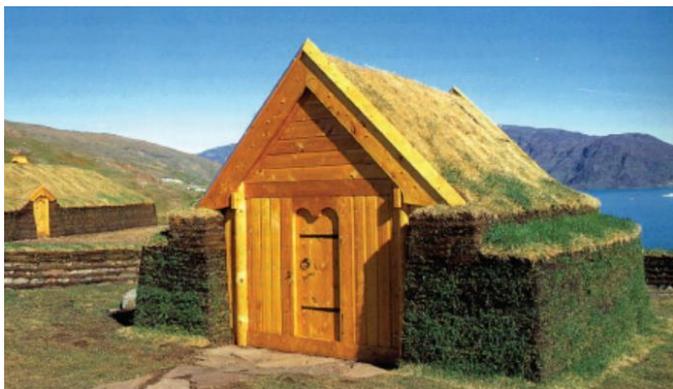


Fig. 4: Una replica della "chiesa di Thjodhild" a Qassiarsuk scavata nello stesso sito negli anni '60 del XX secolo. (Abrams, 2009, p. 53)

proprio all'epoca della colonizzazione, nella medesima piana dove si trovava l'antica fattoria di Erik. I resti dell'edificio sono stati identificati con la chiesa descritta dalla ES ed è stata chiamata dagli studiosi "chiesa di Thjodhild". Si trattava di una piccola costruzione di 3.5 metri per 2 metri di cui sono

rimasti solamente i muri di terra (fig. 4). Si può quindi ritenere sia il simbolo letterario e la traccia archeologica dell'arrivo del cristianesimo in Groenlandia attorno al 1000 d.C. e dell'inizio dell'abbandono dell'antica fede.<sup>76</sup>

<sup>73</sup> ES, IV, pp. 216-217.

<sup>74</sup> Idem; GS, III, pp. 194-195. Solo la GS specifica che i naufraghi erano rifugiati su uno scoglio: il focus narrativo è evidentemente sull'aspetto avventuroso del viaggio. L'episodio è inserito nella narrazione dei viaggi di scoperta di Helluland, Markland e Vinland e non della conversione al cristianesimo dei Groenlandesi.

<sup>75</sup> ES, IV, p. 217.

<sup>76</sup> Price D., Arneborg J., 2018, p. 173. Cf. anche Arneborg J., 2006, pp. 14-40 per una panoramica dei proficui scavi condotti a Brattahlid.

Nella GS il momento di passaggio al cristianesimo è invece posto, ancora una volta, nettamente in secondo piano; non solo è assente la questione della missione evangelizzatrice voluta dal re norvegese Olaf Tryggvason, ma è assente la figura benigna, “progressista” e orgogliosa di Thjodhild.

L’idea che ci sia stato un processo di conversione a favore del monoteismo cristiano si può solamente intuire e cogliere da brevi riferimenti alla fede diffusa in Groenlandia. Nel capitolo II, nel corso della descrizione dell’arrivo dei primi coloni, si afferma che allora «il popolo groenlandese era pagano» mentre, alcuni capitoli dopo si interrompe per una breve frase l’incalzante narrazione degli eventi che hanno portato alla scoperta della Vinlandia per ricordare che «il quel tempo il cristianesimo era ancora giovane in Groenlandia».<sup>77</sup>

Tuttavia, tralasciando le fonti scritte e analizzando con occhio ancor più critico quanto testimoniano e confrontando il loro contenuto con quanto rinvenuto dagli archeologici, di paganesimo, in Groenlandia, non ve né traccia.

Tutte le tombe rinvenute in Groenlandia sono cristiane e l’unico reperto che rinvia inconfutabilmente alla sfera culturale – e culturale – pagana è un martello del dio Thor (fig. 5) inciso su un peso per telai, rinvenuto a Brattahlid (fig. 3).<sup>78</sup>

Tenendo conto di quanto discusso e della scarsa “trasparenza” delle fonti scritte sulla questione religiosa possiamo comunque tentare di trarre qualche considerazione conclusiva. La prima è che ricevere il sacramento del battesimo non è sufficiente per fare di un pagano un cristiano.

«Le nuove credenze devono essere insegnate e le nuove pratiche devono essere apprese» e le generazioni che vivono il processo di conversione devono progressivamente abbandonare le



Fig. 5: Peso per telai raffigurante il martello di Thor, rinvenuto a Qassiarsuk/Brattahlid. (Abrams, 2006, p. 56)

<sup>77</sup> GS, II, p. 189; V, p. 197. Secondo quanto riportato nella GS, IV, p.197 Erik il Rosso sarebbe morto prima che il cristianesimo arrivasse in Groenlandia. Il passo riporta inoltre che al tempo della morte di Thorvald la Groenlandia era cristiana e ciò cozza con quanto si dice al capitolo V, p.197. Ciò dimostra, ancora una volta, che le *Saghe* sono particolarmente inaffidabili e difficilmente utili al fine di proporre una ricostruzione della fede dei primi coloni.

<sup>78</sup> Sigurðsson G., 2008, p. 567. Le tombe sinora rinvenute sono più di 400, cf. Nelson et al., 2012, p. 95.

vecchie abitudini per inserire nel proprio vivere quotidiano quelle nuove. Va inoltre considerato che è caratteristica comune nel Medioevo rappresentare il passaggio al cristianesimo come un evento che si compie in un'azione o in pochi avvenimenti. Si pensi ad esempio all'iconicità dell'edificazione della "chiesa di Thjodhild" per merito della predicazione di Leif il Fortunato, forte del mandato di apostolo di re Olaf. Lo stesso re Olaf che, secondo l'*Íslendingabók* e la *Saga di Erik il Rosso* aveva avuto il merito di «introdurre il cristianesimo in Norvegia, Islanda» e, almeno indirettamente, in Groenlandia.<sup>79</sup>

Si tratta di una narrazione particolarmente efficace dal punto di vista letterario e sorprendentemente accurata e precisa – forse troppo – dal punto di vista della datazione. Olaf, al potere dal 995 al 1000, avrebbe infatti portato il cristianesimo in Groenlandia, tramite Leif, in uno di quegli anni, e, nel 1000, stando all'IS, prima di morire, avrebbe portato la nuova fede anche in Islanda.<sup>80</sup>

Sebbene questi avvenimenti siano presentati in maniera apparentemente coerente non possono essere accettati per veri in maniera acritica. Allo stesso tempo i ritrovamenti archeologici, per quanto eloquenti, non possono essere del tutto rappresentativi della condizione religiosa dei primi Groenlandesi.

L'ipotesi più condivisibile, almeno allo stato attuale delle ricerche, è che è plausibile che effettivamente il cristianesimo non impiegò molto a diffondersi. Similmente, è però possibile che almeno alcuni individui delle prime generazioni vivessero la propria fede in maniera fluida, principalmente grazie all'assenza del controllo delle severe organizzazioni ecclesiastiche centralizzate. È inoltre possibile che anche il caratteristico isolamento dei nuclei abitativi, determinato dalla conformazione geofisica dell'isola, avesse favorito la nascita di pratiche cristiane alternative e distinguibili da quelle in uso nel resto della cristianità.<sup>81</sup>

---

<sup>79</sup> Abrams, 2009, pp. 53-54. Cf. la fonte IS, VII, pp. 148-151.

<sup>80</sup> ES, IV, p. 217; IS, 7, in particolare p. 147 e p. 151.

<sup>81</sup> Si tratta di un tema ampio, cf. Abrams, 2009, pp. 53-63.

### ***1.3 Un Nuovo Mondo da esplorare***

#### 1.3.1 Le spedizioni in America

La fase esplorativa non si esaurì con l'approdo in Groenlandia nel 985. Per alcuni anni, in particolare attorno al 1000, si verificarono una serie di viaggi volti a scoprire nuove terre per eventualmente sfruttarle ma, come verrà prossimamente discusso, non per abitarle.<sup>82</sup> Si tenterà quindi, in questo capitolo, di verificare se le terre citate nelle *Saghe* siano terre reali mentre, nel prossimo capitolo, si tenterà di identificarle e di stabilire quale fosse l'importanza che queste avevano per i Groenlandesi e per la loro sussistenza.

Secondo la GS, nell'inverno del 985, qualche mese dopo la spedizione di Erik, Bjarni, figlio di Herjolf, il colonizzatore eponimo di Herjolfsnes in Groenlandia, partì dall'Islanda per raggiungere il padre nella nuova colonia. Bjarni e i suoi, non avendo mai navigato per il brumoso mare della Groenlandia, sbagliarono più volte rotta prima di giungere alla loro meta, infatti, nel loro peregrinare, avvistarono tre nuove terre ben diverse dalla Groenlandia. La prima era montuosa e ricoperta da foreste, la seconda era pianeggiante e rigogliosa, la terza era invece talmente scoscesa e ricoperta da ghiacci da essere del tutto «infruttuosa».

In Groenlandia si sparse la voce delle nuove terre avvistate da Bjarni e si iniziò a discutere sulla possibilità di intraprendere nuovi viaggi di scoperta. Leif, il figlio di Erik il Rosso, decise quindi di guidare una spedizione composta da trentacinque uomini al fine di esplorare le nuove terre. La *fortunata* spedizione del figlio di Erik percorse la peregrinazione del predecessore al contrario e Leif si arrogò il diritto di nominare le terre sulle quali a mano a mano stava sbarcando.

La prima terra su cui giunsero era effettivamente ricoperta da ghiacci talmente inaccessibili da sembrare lastre di roccia e così fu chiamata Helluland (Terra di "lastre" o Lastronia). La seconda terra, pianeggiante e ricca di alberi, fu chiamata Markland (Terra delle foreste o Sylvania).

Dopodiché giunsero in un'isola la cui erba produceva una rugiada straordinariamente dolce, poi proseguirono verso sud-ovest e qui si stabilirono per svernare. Dopo aver sovrinteso alla costruzione delle grandi dimore per passare la cattiva stagione, Leif decise di inviare, quasi quotidianamente, metà dei suoi compagni in perlustrazione con l'ordine di rincasare entro sera. Finché un giorno, un uomo della compagnia di nome Tyrkir il Germano, giunse alla base annunciando di aver trovato delle viti e dei grappoli d'uva. Fu così che in pochi giorni

---

<sup>82</sup> Livingston, 2004, p. 28.

Leif e i suoi riempirono la loro nave di uva e, sulla via del ritorno verso la Groenlandia, Leif battezzò Vinland (Terra del vino) la generosa terra.<sup>83</sup> In seguito furono condotti altri viaggi in Vinlandia, il più importante dei quali fu guidato da Thorfinn Karlsefni, un facoltoso uomo probabilmente di origine norvegese.<sup>84</sup>

Ad un rapido confronto con quanto raccontato nella ES si evince che le due *Saghe della Vinlandia* trattano sostanzialmente dei medesimi eventi pur cambiando od omettendo alcuni dettagli che, nell'una o nell'altra Saga, sono invece riportati.

Ad esempio, la prima menzione dell'esistenza di altre terre oltre la Groenlandia compare nel capitolo IV dell'ES in cui si racconta che Leif il Fortunato, partito dalla corte norvegese di re Olaf per andare in Groenlandia a diffondere la fede nel Dio cristiano, approdò in meravigliose terre e qui raccolse grano selvatico, viti e – rami di – aceri.

Le differenze più eclatanti rispetto alla GS sono quindi il riferimento a Leif e non a Bjarni come primi scopritori di quella che, in tutta probabilità, era Vinland, e il fatto che nella ES non sia stato fatto ancora alcun accenno né ad Helluland né a Markland.

Significativo è inoltre constatare che la *fortunata* scoperta sembra essere favorita da un provvidenziale destino conscio del sacro compito di cui Leif era stato incaricato.<sup>85</sup>

Anche secondo la ES vi fu un gran discutere sui vantaggi che avrebbe potuto portare una spedizione in quella terra e alla fine si decise di partire.<sup>86</sup> Al capitolo V viene invece improvvisamente reso noto che era invalso ormai l'uso di chiamare la terra scoperta da Leif, Vinland.

Stando sempre alla ES, la spedizione in Vinlandia fu guidata da Thorfinn Karlsefni, un aristocratico islandese emigrato dall'Islanda per stabilirsi in Groenlandia.

L'appellativo di Thorfinn, proprio come l'appellativo di Leif, è un appellativo parlante, garante di un futuro luminoso, costellato da successi, Karlsefni significa infatti il Promettente.

---

<sup>83</sup> GS II, pp. 190-191; III pp. 191-194. Circa la resa linguistica delle terre in italiano vedi Pagani, 2018, pp. 101-102. La posizione meridionale della Vinlandia è ricavata da GS III, p. 193 in cui si racconta che le ore di luce e di buio erano più equamente divise durante la giornata che in Groenlandia e in Islanda. Inoltre, viene raccontato che l'erba a malapena seccava durante l'inverno. Si osservi infine che il lemma "mark" significa terra di confine (marca), cf. Brink, 2008, p. 60.

<sup>84</sup> GS VI.

<sup>85</sup> ES IV, pp. 216-217. Altra differenza è naturalmente il fatto che Lief sia anche sbarcato sulla terra e che non l'abbia solamente avvistata, come aveva invece fatto Leif. Per chiarire la scelta di tradurre con "rami di aceri", si segnala che il passo racconta che erano stati prelevati dei «campioni» di ogni specie vegetale. Ancora una volta la ES dimostra di avere grande attenzione per i dettagli di carattere religioso: la scoperta della Vinlandia sembra, sin dal principio, patrocinata dal dio cristiano.

<sup>86</sup> ES IV, p. 217.

Thorfinn partì durante un'estate al comando di una poderosa ciurma, alloggiata in più navi, di circa 150 uomini, alla volta dell'Insediamento Occidentale.<sup>87</sup> Da qui Thorfinn e i suoi partirono per il mare aperto e giunsero in una terra inospitale ricoperta da lastroni di roccia e la chiamarono Helluland. Dopodiché ripresero il largo e approdarono in una vasta terra ricca di alberi e di bestie selvatiche che, proprio per la sua alta vegetazione, fu denominata Markland.<sup>88</sup>

La compagnia proseguì poi verso sud seguendo la costa, approdò presso un litorale che fu nominato Marvelstrands (Lidi Meraviglia) e il Promettente ordinò a due membri di origine scozzese dell'equipaggio, Haki e Hekja, di andare in ricognizione nell'entroterra. Dopo tre giorni, i due scozzesi tornarono alle navi con rispettivamente in mano un tralcio di vite e una spiga di grano. Decisero quindi di trascorrere in quella terra l'inverno, pensando si trattasse di una «terra buona e produttiva». Superare la stagione fu però più arduo del previsto e, al termine dell'inverno, il Promettente ritenne opportuno, al fine portare a termine l'esplorazione, dividere la propria compagnia in due gruppi: egli sarebbe andato verso sud-est, lungo la costa, mentre il gruppo di Thorhall il Cacciatore sarebbe andato verso nord.<sup>89</sup> Come si può immaginare, il gruppo più *fortunato* fu la spedizione guidata dal Promettente. Ciò si può dedurre non solo dal ruolo di Thorfinn di condottiero e di protagonista della spedizione in Vinlandia, ma anche da alcuni rimandi alla fede religiosa dei due capigruppo, ovvero sia, lo stesso Thorfinn e Thorhall. Per quanto riguarda Thorhall possiamo asserire che fosse un fervente pagano, infatti egli ammette, in un episodio in cui si racconta della macellazione di una balena durante il duro inverno trascorso nella zona dei Lidi Meraviglia, che l'animale era una sorta di dono del dio Thor per Thorhall, in quanto egli aveva composto in suo onore un poema.

Rilevante è però anche come si conclude la scena narrativa. La carne del cetaceo si rivelò infatti essere non commestibile, e allora tutti gli altri, avendo sentito le parole del compagno pagano, gettarono il cibo che si erano procurati dalla carcassa e rivolsero le loro preghiere a Dio. In breve tempo, – si fa intuire – miracolosamente il clima si fece più mite e riuscirono a condurre proficue battute di caccia e di pesca.

Si può quindi concludere che in questa scena narrativa Thorhall appare dipinto come una sorta di paladino del paganesimo.

---

<sup>87</sup> ES V, pp. 221-222. Per la resa italiana degli appellativi vedi Pagani, 2018, p. 102.

<sup>88</sup> ES V, p. 223.

<sup>89</sup> ES V, pp. 223-225. Per la traduzione italiana di Marvelstrands cf. Pagani, 2018, p. 101.

Thorfinn, per converso, come si può dedurre dall'espressione sprezzante «vostro Cristo», usata da Thorhall, era probabilmente cristiano. Inoltre, dato che in tutta probabilità Thorhall il pagano e Thorhall il Cacciatore, ovvero sia colui il quale condusse un gruppo di uomini verso nord, erano la stessa persona, si può avanzare l'ipotesi che non sia una casualità che sia stato proprio il gruppo guidato dal cristiano Thorfinn a raggiungere l'agognata destinazione. La narrazione dell'intera vicenda appare quindi interamente influenzata dalla volontà dell'autore di raccontare la scoperta e i viaggi nella Vinlandia come degli eventi avvenuti sotto l'egida del dio cristiano.

Proseguendo con la narrazione, Thorfinn e i suoi si imbarcarono in un grande estuario, risalirono il fiume e sbarcarono in un luogo che nominarono Hop (Rada). Di fronte ai loro occhi si manifestò un luogo di incantevole bellezza e opulenza: vi erano campi di «grano spontaneo» e «colline ricoperte da viti», «ogni torrente era ricolmo di pesci», e «nelle foreste vi erano animali di ogni specie».

Erano finalmente giunti nel Vinland.<sup>90</sup>

### 1.3.2 Fantasie o realtà?

Al di là delle evidenti differenze tra GS ed ES, nella sostanza, le due opere, sembrano parlare dei medesimi eventi e, soprattutto, delle medesime terre. Ancora una volta, è tuttavia doveroso ricordare che, come esemplificato, la trama delle *Sagbe* è spesso ideologicamente connotata e non sempre è possibile stabilire un limite preciso tra ciò che è plausibile e ciò che è allegoria o espediente letterario.<sup>91</sup> Va inoltre tenuto conto del notevole ritardo con cui queste fonti sono state redatte rispetto agli avvenimenti che narrano.

Per gli autori delle *Sagbe*, descrivere con precisione, a più di due secoli di distanza dai fatti, dei luoghi che mai avevano visto, né di persona, né raffigurati su mappe, dovette essere una sfida improba. Significativo è inoltre ricordare che non esisteva nemmeno una parola norrena per designare le mappe in quanto oggetto.<sup>92</sup>

---

<sup>90</sup> ES V, pp. 224-225; VI p. 226. Vedi ES V, p. 222 in cui si dice che «Thorhall era soprannominato il Cacciatore» e che era stato compagno di caccia di Erik il Rosso. Cf. Pagani, 2018, p. 101 per la traduzione italiana dei luoghi.

<sup>91</sup> Cf. Nedkvitne, 2019, p. 18. La direzione sbagliata intrapresa dal Cacciatore potrebbe ad esempio essere un'allegoria dell'errata e peccaminosa via intrapresa dallo stesso, in riferimento alla sua fede pagana. Va inoltre tenuto conto che Thorhall e suoi furono sospinti dal vento avverso in Irlanda e qui furono percossi e schiavizzati (ES V, p. 226). Similmente, la paradisiaca veduta del paesaggio di Hop, riservata a Thorfinn e al suo gruppo, sarebbe la naturale ricompensa per aver abbracciato la retta fede.

<sup>92</sup> Seaver, 1996, p. 24.

Pertanto, se si vuole tentare di stabilire se le terre citate nelle *Saghe* siano delle terre fantastiche o meno, e se non lo sono, indagare quale ruolo avessero nell'economia groenlandese, non si può insistere troppo nel tentare di ricavare informazioni da queste opere. Potrebbe quindi rivelarsi più fruttuoso indirizzare il fuoco della trattazione verso altre fonti, possibilmente esterne all'Islanda e ai nuclei di tradizione orale diffusi in quell'isola.

Per quanto riguarda Helluland si ritiene corrispondesse all'attuale Isola di Baffin, un'isola situata ad ovest della Groenlandia, oltre lo Stretto di Davis. Si tratta di un'isola decisamente inospitale, che non offriva nulla in più della terra da cui gli esploratori provenivano.<sup>93</sup> Data la relativa vicinanza della terra è senz'altro probabile che fosse nota ai Groenlandesi, inoltre, anche la navigazione di due giorni intrapresa dalle navi del Promettente, salpate dall'Insediamento Occidentale e da Bjarneyjar, appare verosimile.<sup>94</sup>

Il Markland è comunemente identificato con il Labrador, più precisamente con la costa meridionale della penisola, a sud del fiordo chiamato Hamilton Inlet.<sup>95</sup> La parola *Marklandz* compare per l'ultima volta negli *Annali Islandesi*, una serie di annali che riportano alcuni eventi avvenuti dal XIII secolo al 1578. Negli *Skálbolts Annaler*, raccolti negli *Annali Islandesi*, si racconta che nel 1347 era giunta a Straumney, in Islanda, una piccola nave groenlandese; l'imbarcazione era stata sospinta al largo, lontano dal Markland, dove era ancorata, da una

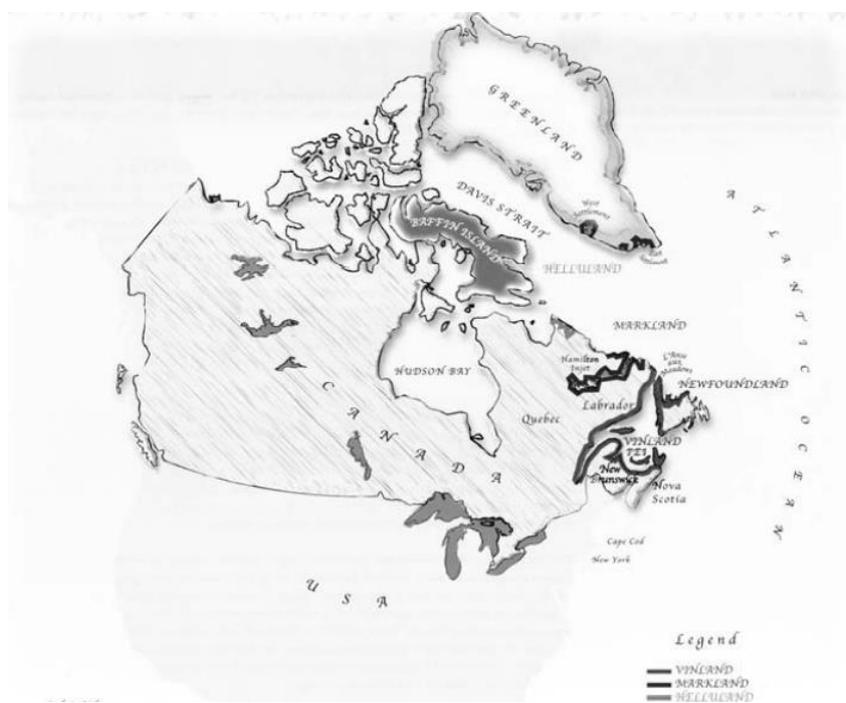


Fig. 6: Le terre scoperte dai Groenlandesi e la loro probabile collocazione (Wallace, 2008, p. 607).

<sup>93</sup> Ivi, p. 23.

<sup>94</sup> ES V, p. 223.

<sup>95</sup> Seaver, 1996, p. 23.

terribile tempesta. Questa fonte testimonia l'esistenza del Markland e suggerisce che, almeno fino alla metà del XIV secolo, i Groenlandesi erano soliti attraversare lo Stretto di Davis per andare nel Labrador a raccogliere, molto probabilmente, legname. Tuttavia, per fare chiarezza sulla discussa e incerta frequenza di questi viaggi, ulteriori riflessioni verranno proposte nelle prossime pagine.<sup>96</sup>

La questione di Vinland è invece nettamente più complicata rispetto alle due terre più vicine alla Groenlandia (fig. 6).

Anzitutto va chiarito il significato del lemma Vin-land, in maniera tale da iniziare a definire con buona approssimazione le caratteristiche di questa terra. A seconda della lunghezza della /i/ la parola assume due significati distinti: se lunga, Vinland significa "Terra del Vino", se breve, Vinland significa "Prateria" o "Terra da Pascolo". L'inesattezza di questa seconda variante è stata però ampiamente dimostrata dai linguisti. Ulteriori dubbi sono stati inoltre sollevati da alcuni studiosi circa la traduzione della parola *vinber*, presente nelle *Saghe*, che potrebbe indicare sia i grappoli d'uva che i grappoli di altre bacche. A ben vedere i Norreni avevano però specifici termini per indicare varie tipologie di bacche, il riferimento a dei grappoli non dovrebbe quindi condurre a fatali fraintendimenti linguistici. In definitiva, è lecito attendersi che la Vinlandia fosse una terra dove cresceva uva.<sup>97</sup>

Una delle rare fonti a citare Vinland, oltre alle fonti di origine islandese, sono i *Gesta* di Adamo da Brema.

Adamo racconta di aver saputo dal re di Danimarca Sveinn Estridsson che «molti» gli avevano riferito di aver trovato un'isola «chiamata Vinland perché vi nascono spontaneamente viti che producono un ottimo vino». L'autore precisa, inoltre, che il sovrano non aveva ricavato queste informazioni «da leggende, ma dal racconto sicuro dei Danesi», i quali avevano riferito a Sveinn che «anche messi vi crescono in abbondanza senza essere seminate».

Questa testimonianza è molto importante non solo perché è un primo indizio che era giunta voce nel Continente dell'esistenza di una lontana Terra del Vino ai confini dell'Oceano Tenebroso.<sup>98</sup> Il racconto di Adamo è una prima dimostrazione che Vinland non è

---

<sup>96</sup> Ivi, p. 28. Cf. IA V, p. 213.

<sup>97</sup> Wallace, 2008, p. 604.

<sup>98</sup> AB IV, 39: «Preterea unam adhuc insulam recitavit a multis in eo repertam oceano, quae dicitur Winland, eo quod ibi vites sponte nascantur, vinum optimum ferentes. Nam et fruges ibi non seminatatas habundare non fabulosa opinione, sed certa comperimus relatione Danorum. [Post quam insulam, ait, terra non invenitur habitabilis in illo oceano, sed omnia, quae ultra sunt, glacie intolerabili ac caligine immensa plena sunt.]. Una traduzione più letterale e aderente al latino potrebbe essere «Oceano Caliginoso».

un'invenzione delle *Saghe della Vinlandia*, va infatti ricordato che l'opera di Adamo precede la stesura delle *Saghe* di circa 150 anni e che fu redatta solamente 60/70 anni dopo le spedizioni groenlandesi in Nord America.<sup>99</sup> La testimonianza dell'esistenza in quella terra di messi e di viti selvatiche collima inoltre con quanto avrebbero raccontato più di un secolo dopo la ES e la GS.<sup>100</sup>

Negli *Annales regii*, custoditi negli *Annali Islandesi*, è riportato che nel 1121 Erik Gnuþsson, vescovo della Groenlandia, andò a «leita Viullandz». Se la traduzione di «Viullandz» in Vinland può ritenersi inequivocabile, nettamente più oscuro è il significato di «leita»; tale verbo potrebbe suggerire che il vescovo era andato in visita della terra oppure a cercarla. Ne consegue che non possiamo stabilire il grado di conoscenza che gli individui avevano della Vinlandia, è però possibile che almeno la parola «Vinland», presso certi ambienti, fosse, in una certa misura, nota.<sup>101</sup>

A sostegno di quant'ultima affermazione si presenta un gruppo di fonti di carattere storico-geografico che potrebbero dimostrare, attraverso alcune scelte lessicali, una certa familiarità di alcuni uomini di cultura con il lemma «Vinland».

Le opere in esame sono il *Polychronicon* di Ranulf Higden, l'*Eulogium historiarum* prodotto da un anonimo contemporaneo di Higden, le traduzioni più tarde del *Polychronicon*, ad opera di Ioannes Trevisa (1385) e di un anonimo del XV secolo.

Higden era un monaco benedettino proveniente dal monastero di S. Werburgh a Chester, nato attorno al 1280 e morto nel 1363, autore del *Polychronicon*, una delle storie universali più famose del Medioevo, sopravvissuta in 120 manoscritti. Le opere di Higden conobbero, già quando il monaco era in vita, grande diffusione in Inghilterra e divennero ordinarie letture nei circoli monastici e secolari.

Sia il *Polychronicon* – e di conseguenza le traduzioni – che l'*Eulogium* hanno come fonte comune la *Geographica universalis*, un testo composto da un ignoto monaco a Malmesbury, sopravvissuto in un solo manoscritto, ancora inedito.<sup>102</sup>

Verso la fine della sua storia universale, Higden descrive una isola dalla sterile terra, situata ad ovest della Danimarca («ad occasum Daciae»), abitata da una popolazione «barbara et

---

<sup>99</sup> Nedkvitne, 2019, p. 19.

<sup>100</sup> GS III, pp. 193-194; ES VI, p. 226.

<sup>101</sup> Wallace, 2003, p. 214. Cf. IA IV, p. 112. Si precisa che gli *Annali Islandesi* sono una raccolta di annali.

<sup>102</sup> Livingston, 2004, p. 26, pp. 31-34. Cf. PO, 1865, l'edizione comprende anche la traduzione di Ioannes Trevisa e la traduzione dell'anonimo del XV secolo; EH, 1863; British Library MS Arundel 123, indica la collocazione dell'unico manoscritto sopravvissuto della GU.

idolatra», chiamata «Wyntlandia». Costoro erano inoltre soliti vendere vento ai marinai che giungevano al loro porto.

Se la descrizione dell'isola e dei suoi abitanti sembra quasi opposta a ciò che è noto dalle *Saghe* e da Adamo della Vinlandia, non si può dire lo stesso per il nome dell'isola. L'assonanza di «Wyntlandia» con «Vinland» è evidente e merita di essere approfondita.

Forse, per il monaco, Wyntland era la parte settentrionale dello Jutland, effettivamente una zona non lontana dall'essere un'isola, nota come Wendila. Tuttavia, è difficile che si tratti della medesima terra dato che Wyntland era ad ovest della Danimarca mentre Wendila era posta a nord della penisola.<sup>103</sup>

Nell'EH i cambiamenti rispetto al PO sono minimi ma significativi: «Wyntlandia» diventa «Winlandia», un paese situato verso oriente, lungo le coste dell'Oceano, prossimo alle montagne norvegesi, la cui terra, pur non essendo molto fertile, permette la crescita di erba e di foreste. In sostanziale accordo con il PO, l'*Eulogium* afferma invece che gli abitanti della terra erano barbari, selvaggi, feroci e pagani, dediti alle arti magiche e alla vendita del vento a chi approda presso le loro coste.<sup>104</sup>

Una possibile alternativa è che «Win(t)land» sia la testimonianza di una involontaria reminiscenza degli autori della norrena «Vinland».

Una prima fondamentale considerazione riguarda l'ortografia di Winland che, probabilmente, è una paretimologia originatasi dalla convinzione di Higden che quell'isola dovesse essere chiamata «wind-land», in seguito a ciò che offrivano i suoi abitanti. Inoltre, anche dal punto di vista linguistico, Winland, come scritto nell'EH, è da ritenersi la variante scrittoria corretta, in quanto utilizzata dallo stesso Adamo da Brema per indicare Vinland in lingua latina.

Affascinante è inoltre constatare che per Higden la terra che andava descrivendo fosse un'isola ad ovest della Danimarca, dispersa nell'oceano. Per l'autore dell'*Eulogium* Winland era invece una terra «versus Orientem sita», ovvero collocata ad est della Norvegia. Secondo Livingstone è probabile che l'autore intendesse dire, «contro intuitivamente», che l'isola si troverebbe ad ovest, in quanto, «proprio come Cristoforo Colombo, è possibile che

---

<sup>103</sup> Ivi, pp. 32-33. La proposta che vedrebbe in Wyntland un riferimento alla Finlandia, riportata nello studio, è da ritenersi la più improbabile, non è quindi stata presentata in questa sede. Cf. PO XXXI, p. 322: a p. 323 sono invece riportate a fronte le due traduzioni successive, entrambe molto fedeli all'originale.

<sup>104</sup> EH XCI, pp. 78-79. «Winlandia est patria juxta montana Norwegiae versus Orientem sita, super litus Oceani; non multum fertilis nisi in graminibus et silvis» è sicuramente la frase più utile ai fini di questa ricerca.

i primi esploratori del Vinland ritenessero che l'America fosse una porzione periferica dell'Oriente».

Va evidenziato infine che Winland, pur non essendo evidentemente la feconda Vinland descritta da Adamo da Brema, secondo l'EH, più fedele alla *Geographica universalis* rispetto al *Polychronicon*, la terra ospitava comunque foreste e prati d'erba. La desolazione dell'isola espressa da Higden sarebbe quindi da imputare a un'interpretazione eccessivamente negativa della scarsa fertilità descritte nella *Geographica universalis* e quindi nell'*Enlogium*.<sup>105</sup>

In conclusione, è più probabile che l'autore della *Geographica universalis* conoscesse l'opera del



Fig. 7: "Mappamundi" (mappa a T-O) ovale di Higden, dal manoscritto "Polychronicon" MS Royal 14 C.ix.60, f. 1v-2r. In centro spicca la raffigurazione di Gerusalemme mentre le terre emerse appaiono circondate dall'oceano e dalle isole (O). (Harley, Woodward, 1987, p. 352).

Bremense e non le Saghe Islandesi. Ciò sarebbe provato dall'assenza di riferimenti espliciti ad Helluland o a Markland e sarebbe suggerito dall'uso della lingua latina da parte di Adamo, decisamente più fruibile per un monaco del XIII secolo. In alternativa è possibile che i riferimenti a una terra che ricorda Vinland siano dovuti ad una tradizione orale diffusa almeno in alcuni circoli intellettuali.<sup>106</sup>

Di un certo interesse sono anche le mappe che accompagnano molti manoscritti delle opere di Higden che recano una dicitura che rinvia a Winland et simila; tali mappe servivano infatti a «glossare il testo» e ad assistere il lettore nella lettura. Si prenda ad esempio la mappa di Higden più famosa (fig. 7), conservata in un manoscritto del *Polychronicon* redatto attorno al 1342 in cui compare nell'angolo in basso

a sinistra la scritta «Witland», accompagnata dal breve commento «gens ydolatra», un chiaro rimando alla parte espositiva del testo.<sup>107</sup>

<sup>105</sup> Livingston, 2004, pp. 34-36. Cf. PO XXXI, p. 322; EH XCI, pp. 78-79; AB IV, 39.

<sup>106</sup> Ivi, p. 37. Si ricorda che la lingua norrena vantava un numero di parlanti sempre meno nutrito in Inghilterra e che dal XII secolo era sostanzialmente estinta anche nell'ex Danelaw.

<sup>107</sup> Ivi, p. 38-39. La mappa è conservata nella British Library MS Royal 14 C.ix.60, f. 1v-2r. Cf. Harley, Woodward, 1987, p. 352 per visionare la mappa in questione; vedi pp. 348-353 per una panoramica delle mappe di Higden; il catalogo delle mappe dell'autore è presentato a pp. 364-365.

Si osservi inoltre che si tratta di una tipica mappa a T-O in cui globo (una sorta di pangea), seguendo un modello ideale, veniva diviso in tre sezioni (T): Asia ad est, Europa a nordovest e Africa a sudovest. Dette terre emerse erano inoltre circondate dal circolo delle acque (O): l'Oceano (cf. McNaughton, 2000; in particolare pp. 258-262). Sul tema cf. anche lo studio specifico di O'Loughlin, 1997.

Le fonti di carattere geografico finora esposte non consentono tuttavia di giungere a conclusioni sicure: non provano inconfutabilmente l'esistenza di Vinland, né tantomeno quanto questa terra fosse nota in Europa. Si può però avanzare l'ipotesi che sebbene il pubblico interessato questi temi e in grado di leggere o visionare queste opere fosse relativamente ridotto, le oltre 120 copie di Higden a noi giunte e le copie dell'*Eulogium* e della *Geographica* che si presume circolassero, costituiscono un quantitativo non indifferente di testi potenzialmente in grado di diffondere informazioni riguardanti lontane terre.

Sebbene non vada dimenticato che Vinland è menzionata con certezza in una sola fonte al di fuori dell'Islanda, ovvero sia, nei preziosi *Gesta* di Adamo, fonti come gli *Annales regii*, il *Polychronicon* e l'*Eulogium historiarum* offrono parziali, ma rilevanti indizi, che nel Continente qualche eco dell'avvento dei Norreni in Vinlandia era forse giunta.<sup>108</sup>

Per dirimere ogni ragionevole dubbio sull'esistenza di Vinland è quindi tempo di introdurre l'illuminante scoperta nel 1960 di L'Anse aux Meadows, un sito archeologico nel Newfoundland.

Si tratta di sito fondamentale per stabilire lo scopo dei prematuri viaggi dei Groenlandesi in America e come si inseriva Vinland nel neonato ecosistema groenlandese.<sup>109</sup>

---

<sup>108</sup> Ivi, p. 42-43.

<sup>109</sup> Sigurðsson, 2008, p. 568.

## 2. Risorse e sussistenza

### 2.1 Un esperimento tra realtà e mito

#### 2.1.1 L'Anse aux Meadows

Nella parte settentrionale del Newfoundland, all'estremità nord di un lungo promontorio, sorge il villaggio di L'Anse aux Meadows, un piccolo agglomerato di case di pescatori, abitato da circa una settantina di individui. Il villaggio è situato nel versante occidentale del promontorio, la cui costa, prospiciente il Labrador, forma con il continente americano uno stretto noto come Stretto di Belle Isle (fig. 6). Nelle vicinanze del piccolo villaggio, più precisamente nella Baia di Épaves, a circa 100 metri dal mare, è stato scoperto da Helge Ingstad, nel 1960, un insediamento norreno. Tale sito archeologico mutua il toponimo del quasi adiacente paese di pescatori, è infatti noto a sua volta come insediamento norreno di L'Anse aux Meadows.<sup>110</sup>,

Successivamente, tra 1961 e 1968, Ingstad organizzò sette spedizioni archeologiche che permisero di portare alla luce tre complessi abitativi (fig. 8), ognuno dei quali è formato da una grande sala e da un piccolo capanno (D, E; F, G); uno di questi comprende inoltre un'abitazione di dimensioni modeste (A, house B, C), mentre, sull'altra sponda del ruscello che attraversa il sito, è stata rinvenuta una fucina (J).

I vari edifici e i loro rispettivi ambienti testimoniano che risiedevano a L'Anse aux Meadows dei norreni la cui organizzazione sociale era piuttosto complessa e gerarchizzata. Si pensi ad esempio alle

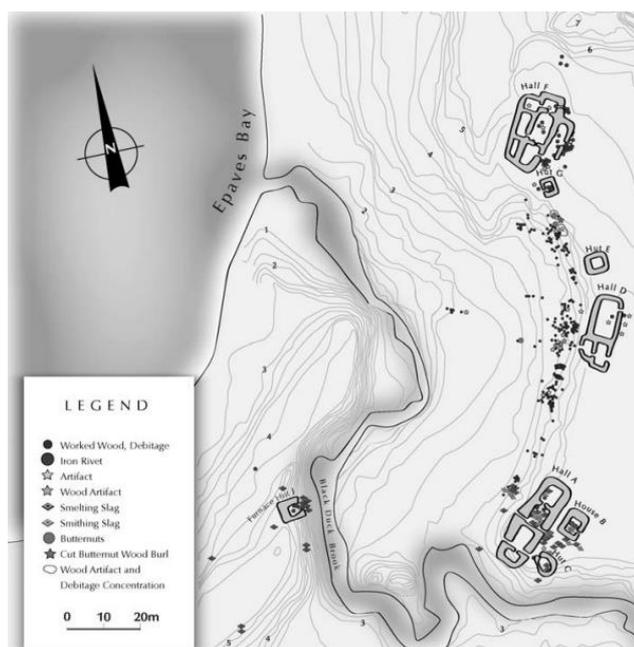


Fig. 8: Planimetria dell'insediamento di L'Anse aux Meadows. Nella sponda est del ruscello si possono notare gli edifici principali; l'attribuzione delle lettere identificative A-G segue indicativamente un ordine Sud-Nord. La fornace/fucina J appare invece isolata nella sponda opposta (ovest). (Wallace, 2008, p. 609)

<sup>110</sup> Ingstad, 1977, p. 17, 21. Sebbene possa essere superfluo, si precisa che, dato il tema della trattazione, da ora, si parlerà di L'Anse aux Meadows facendo riferimento all'insediamento norreno e non all'omonimo insediamento moderno.

grandi sale A ed F, la cui planimetria, a dispetto della ben più modesta sala D, è tipica delle sale abitate da individui di alto rango. Si può quindi affermare che, essendo la sala F l'edificio di maggiori dimensioni dell'intero insediamento, fosse probabilmente la residenza del capo del campo. Va inoltre evidenziato che le due sale più prestigiose ospitavano entrambe un piccolo skáli privato, tipicamente adoperato dai proprietari di poderi sia come spazio personale che per ospitare i parenti più stretti. Tutte e tre le sale erano munite di un grande skáli che fungeva da stanza comune per socializzare, mangiare e dormire. Dato che i tre skálar potevano ospitare 25 o 30 individui l'uno<sup>111</sup>, si stima che l'intero insediamento fosse abitato da un numero di anime compreso tra 70 e 90.<sup>112</sup>

La datazione dell'occupazione e l'attribuzione di una matrice norrena del sito di L'Anse aux Meadows, sono ricavate dai manufatti rinvenuti, dallo stile architettonico degli edifici e dalla divisione interna in ambienti degli stessi. In particolare, le sale avrebbero uno stile architettonico sviluppatosi nell'Islanda del X secolo, adottato, non a caso, dai primi Groenlandesi. Basti pensare all'edificazione di muri ricolmi di terra, all'assenza di fondamenta di pietra, alla presenza di ingressi a metà delle pareti laterali o alla collocazione dei focolai in fianco alle pareti. Secondo Birgitta Wallace sarebbero tutte caratteristiche che indicherebbero come estremi temporali un'edificazione dell'insediamento tra la fine del X secolo e il XII secolo. Per una datazione più precisa sono stati analizzati inoltre, attraverso l'analisi al radiocarbonio, sette ramoscelli rinvenuti in alcuni depositi di torba. L'analisi di tali campioni di legno ha restituito una datazione media tra il 990 e il 1030 d.C., con una precisione del 95%. Si tratterebbe quindi di una datazione quasi sovrapponibile con quella delle spedizioni esplorative organizzate dai primi Groenlandesi verso il Nord America, il che, unito alla probabile origine islandese/groenlandese dell'insediamento, permette di ipotizzare che L'Anse aux Meadows sia una straordinaria testimonianza archeologica dei viaggi raccontati dalle Saghe della Vinlandia.<sup>113</sup>

Tale affermazione sarebbe indirettamente suffragata dai ritrovamenti nel sito di tre noci americane (*Juglans cinerea*) e di un nodo di noce. Sebbene la datazione al radiocarbonio non sia possibile, tutti i campioni appartengono «chiaramente» allo strato norreno, mentre il

---

<sup>111</sup> Wallace, 2003, p. 219, 224-225. Cf. Ingstad, 1977, in particolare la trattazione sulla funzione dei tre complessi, pp. 25-83, 141-209.

<sup>112</sup> Id., 2009, p. 120. *Skálar* è il plurale di *skáli*.

<sup>113</sup> Id., 2003, p. 225. Cf. anche Id., 2009, p. Per una disamina degli eventi che hanno condotto alla fondazione della colonia groenlandese, e alla scoperta di terre ancora più ad ovest, vedi il capitolo precedente.

campione ligneo presenta evidenti incisioni di produzione umana, provocate probabilmente dalla lama di un coltello in metallo.

La rilevanza di questi ritrovamenti risiede nel fatto che la flora del Newfoundland non ha mai annoverato l'albero di noce, tali frutti dovettero quindi essere stati raccolti altrove. Il limite settentrionale per la crescita del noce americano è il New Brunswick, una regione più a sud di L'Anse aux Meadows di circa 1000 km, posta grossomodo tra il fiume di San Lorenzo e la Nuova Scozia (fig. 9).<sup>114</sup> Nella medesima regione cresce inoltre uva selvatica, nello specifico *Vitis riparia*, ovvero sia una tipologia di vite che germoglia lungo gli argini dei fiumi. L'Anse aux Meadows fornisce quindi evidenza che i Norreni che la abitavano si erano recati in una terra dove cresceva vino selvatico: la preziosa risorsa che dà il nome alla tanto discussa Vin-land.<sup>115</sup>

I Norreni non furono tuttavia gli unici a trovare in quelle zone utili risorse.

Jacques Cartier, uno dei primi esploratori del Canada, racconta che nel 1535 era giunto con le sue navi, risalendo il Fiume di San Lorenzo, in un'isola lussureggiante, ricca di specie arboree quali pini, cedri, olmi e querce. Specifica, inoltre, che l'isola ospitava una grande quantità di viti selvatiche, caratteristica che fino a quel momento non avevano riscontrato in nessun'altra delle terre canadesi in cui era approdato. Scelse quindi di denominare quel luogo "Isola di Bacco", oggi nota come Isola di Orleans.<sup>116</sup>

Anche un altro esploratore, Marc Lescarbot, riporta che, durante la perlustrazione nel 1606 della regione dell'Acadia – attuali New Brunswick e Nuova Scozia – in Nuova Francia, trovò in certe zone «innumerevoli viti».<sup>117</sup>

Nel 1534 Cartier descrisse invece con queste parole una baia nel New Brunswick, che, al termine dell'esplorazione, avrebbe chiamato Baia di Chaleur:

Non c'è la ben che minima porzione di suolo sprovvista di alberi, nemmeno dove il terreno è sabbioso, bensì vi è grano selvatico a volontà che ha la spiga come quella dell'orzo e i chicchi come quelli dell'avena, [...] grossi come se fossero stati seminati e zappati; (è pieno) di arbusti di ribes bianco e rosso, di lamponi, di rose rosse e bianche e di altre piante dall'odore gradevole e pungente. Similmente vi sono molti prati con utili erbe, e uno stagno con molti salmoni. (JC, viaggio primo, pp. 22-23)

Queste testimonianze, pur non essendo perfettamente concordi, e ponendo l'accento su l'una o l'altra risorsa, dimostrano che la regione a sud del Newfoundland, in particolare il

---

<sup>114</sup> Id., 2009, pp. 118-119.

<sup>115</sup> Id., 2003, pp. 228-229.

<sup>116</sup> JC, viaggio secondo, pp. 51-52. Cf. Wallace, 2003, p. 228 e Perkins, 2004, p. 59.

<sup>117</sup> LM, p. 18, in particolare p. 297. Cf. Wallace, 2003, p. 228.

New Brunswick, era rigogliosa e ricca di viti, proprio come il Vinland descritto nei Gesta di Adamo e nelle Saghe della Vinlandia.<sup>118</sup>

Un ultimo indizio, seppur molto criptico e dall'ambigua interpretazione, sulla posizione della Vinlandia, proviene dal Landnámabók. L'autore del libro sosterrrebbe infatti che dall'Irlanda sarebbe possibile raggiungere Vinland in soli sei giorni di navigazione.<sup>119</sup>

Tuttavia, prendendo come punto di riferimento L'Anse aux Meadows e l'Irlanda meridionale, la distanza più breve tra le due terre sarebbe di circa 1680 miglia nautiche, sarebbe a dire più di 3000 km. Un simile tragitto, che avrebbe quindi previsto idealmente la traversata diretta dell'Atlantico, è da ritenersi impossibile da percorrere in 6 giorni con una nave norrena (knorr). Si stima infatti che una simile imbarcazione avrebbe impiegato 22 giorni di navigazione, inoltre è noto che Giovanni Caboto, partito nel 1497 da Dursey Head, in Irlanda, alla volta del Newfoundland, impiegò ben 33 giorni per compiere l'attraversata oceanica.

Molti studiosi hanno quindi proposto che l'ottimistico tempo di percorrenza riportato nella Saga sia dovuto a un errore del copista e che questi intendesse dire 16 o 26 giornate.<sup>120</sup>

Tuttavia, si può anche osservare che l'Irlanda ha ben poco a che fare con la GS, la ES e il Vinland.

Il passo del LB cita infatti un'altra terra, ovvero sia lo Hvitramannaland (Terra degli uomini bianchi), una fantastica terra nota anche come Albania o Grande Irlanda che compare anche nella ES.<sup>121</sup>

Mentre nella ES si fa intendere chiaramente che lo Hvitramannaland si trova grossomodo nelle prossimità del Markland, sulla strada del ritorno dalla Vinlandia per la Groenlandia, nel LB la Grande Irlanda viene invece posizionata «vicino» a Vinland. Sorvolando sull'incompatibilità delle due diverse localizzazioni dello Hvitramannaland, si può affermare che la citazione della mitica terra compare in entrambe le fonti in porzioni in testo in cui si discute della Vinlandia o di terre non lontane da essa.<sup>122</sup>

---

<sup>118</sup> AB IV, 39; GS III, pp. 193-194, parla inoltre di salmoni, proprio come JC, p. 23; ES VI, p. 226. Vedi cap. 1.3.

<sup>119</sup> LB, 122.

<sup>120</sup> Power, 2002, pp. 112-116. Si segnala che lo studioso non offre precise indicazioni bibliografiche per quanto riguarda il viaggio di Caboto.

<sup>121</sup> ES VI, p. 231.

<sup>122</sup> LB, 122.

L'Irlanda appare quindi come una sorta di intruso all'interno del periodo del LB esaminato; l'errore potrebbe risiedere nell'indicazione dell'Irlanda come luogo di partenza al posto di un luogo più legato al Vinland, come ad esempio L'Anse aux Meadows.

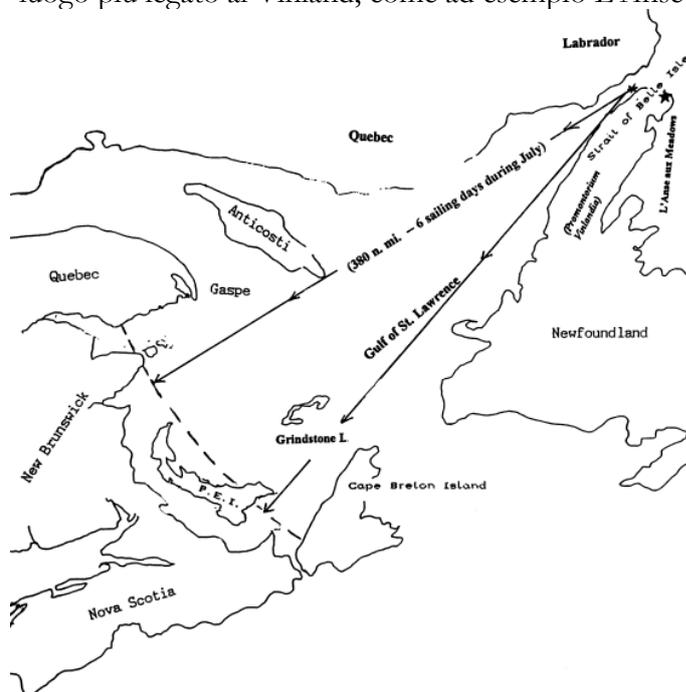


Fig. 9: Rappresentazione della simulazione (previsione) proposta da Power: delle navi norrene avrebbero coperto l'ipotetica tratta L'Anse aux Meadows-New Brunswick (Vinland) in 6 giorni. (Power, 2002, p. 114).

Lo studioso Power ha stimato, tenendo conto della direzione e dell'intensità dei venti che soffiano oggi durante la stagione estiva nel Golfo di San Lorenzo, che delle ipotetiche navi norrene, salpate dall'insediamento di L'Anse aux Meadows, avrebbero potuto coprire in 6 giorni di navigazione le 380NM che le separavano dalle coste settentrionali del New Brunswick, del Québec (foce del Fiume di San Lorenzo), dell'Isola del Principe Edoardo e della Nuova Scozia (fig. 9).

In conclusione, sebbene si stia proponendo una evidente forzatura della fonte, il risultato ottenuto è piuttosto interessante. Si potrebbe in definitiva ipotizzare che i 6 giorni di navigazione riportati nel LB indicherebbero il tempo di percorrenza della tratta L'Anse aux Meadows-Vinland. Il "raggio d'approdo" (vedi il tratteggio, fig. 9) sarebbe infatti curiosamente coerente con la collocazione di buona parte delle prosperose terre descritte da Cartier e Lescarbot.<sup>123</sup>

Se la localizzazione della Vinlandia, come una regione a sud della Baia di Èpaves, il cui fulcro era probabilmente il New Brunswick, appare sufficientemente convalidata e discussa, non si

<sup>123</sup> Power, 2002, pp. 113-116. Lo studio parte da diversi presupposti rispetto a quanto proposto in questa sede e giunge a diverse conclusioni rispetto a quelle presentate sopra. Power ritiene infatti che lo Hvitramannaland fosse ancora più a sud della Vinlandia – che egli identifica erroneamente con L'Anse aux Meadows – e che i 6 giorni di navigazione (LB, 122) si riferissero alla distanza tra la Terra degli uomini bianchi e L'Anse aux Meadows. Com'è evidente, tale conclusione non è condivisa dal sottoscritto, anzitutto per via della localizzazione dello Hvitramannaland vicino al Markland e non a sud di Vinland, come raccontato nell'ES: una delle più importanti fonti sulla Vinlandia. Sono invece state adoperati in maniera virtuosa i risultati ottenuti dallo studioso, attraverso calcoli sperimentali e matematici; in particolare la simulazione che prevede 6 giorni di navigazione per una nave norrena per percorrere le suddette 380NM attraverso il Golfo di San Lorenzo.

può dire lo stesso per il ruolo dell'insediamento di L'Anse aux Meadows nello sfruttamento di quell'area.

### 2.1.2 Vinland

Anzitutto va chiarito che L'Anse aux Meadows non era Vinland.

L'insediamento del Newfoundland presenta infatti notevoli somiglianze con Leifsbúdir (Campo di Leif) e Straumfjördr (Fiordo delle Correnti) citati rispettivamente nella GS e nell'ES, piuttosto che con la Vinlandia propriamente detta.<sup>124</sup> Leifsbúdir è descritto come un campo invernale che ospitava «grandi case», tra cui almeno una «sala (hall)» e, similmente, il campo di Straumfjördr è descritto come un insediamento per «trascorrere l'inverno».<sup>125</sup> Nella ES si fa inoltre intendere espressamente che Hop-Vinland, ovvero sia quel luogo ricco di vino e grano selvatico, di foreste e di animali, raggiunto dalla spedizione del Promettente che si diresse verso meridione «seguendo la costa», era più a sud di Straumfjördr-Leifsbúdir.<sup>126</sup>

Ne consegue che L'Anse aux Meadows era una sorta di «accesso» per il Vinland, un insediamento che garantiva lo sfruttamento delle risorse delle terre a sud del Golfo di San Lorenzo anche durante i mesi più freddi. Va ricordato che, anche durante il Periodo Caldo Medievale (MWP) la finestra temporale che permetteva alle navi groenlandesi di salpare dalla loro isola era piuttosto ridotta, andava infatti dalla metà dell'estate fino a settembre. «Un campo base invernale avrebbe quindi consentito di prolungare considerabilmente la stagione». In effetti, la solida struttura degli edifici, in particolare dei tetti, dimostra che Straumfjördr-Leifsbúdir non era progettato per una occupazione stagionale, bensì per una permanenza prolungata, verosimilmente per tutto l'anno.<sup>127</sup>

Gli stessi ritrovamenti archeologici testimoniano che il campo, più che essere un insediamento a fini abitativi, aveva una strategica funzione di stazione di raccolta e lavorazione dei beni e delle materie ottenute nel Vinland. Sono infatti stati rinvenuti edifici con una notevole capacità di stoccaggio di riserve. Non meno rilevanti sono i reperti che indicano la presenza di forza-lavoro a maggioranza maschile e la probabile assenza di individui d'età infantile. Inoltre, il ritrovamento quasi esclusivo di resti di foche e di balene e, per converso, la mancanza di ossa di animali da allevamento e l'assenza di stalle e recinti,

---

<sup>124</sup> Wallace, 2008, pp. 610-611.

<sup>125</sup> GS III, p. 193; ES V, p. 224.

<sup>126</sup> ES V, p. 225; a VI, p. 226 vi è la descrizione di Hop. Cf anche cap. 1.3.

<sup>127</sup> Wallace, 2003, pp. 227, 232. Per una definizione di LIA e MWP vedi l'introduzione.

sono chiari segnali che l'insediamento aveva difficilmente come fine primario l'accoglienza di una comunità.<sup>128</sup>

Per la verità L'Anse aux Meadows rimase in attività per breve tempo.

Gli indizi in tal senso sono molteplici: si pensi ad esempio ai depositi organici di dimensione straordinariamente inferiore rispetto a quelli in Groenlandia e in Islanda, alla mancanza di tracce che indichino il restauro o il rifacimento di un qualche edificio e la totale assenza di tombe o di cimiteri.<sup>129</sup>

Si evidenzia infine che sebbene l'insediamento sia strategicamente collocato all'ingresso dello stretto di Belle Isle – un naturale canale che conduce al Golfo di San Lorenzo – su un promontorio di agevole individuazione, non è per nulla un buon approdo, la Baia di Èpaves è infatti molto esposta ai venti e alle correnti.<sup>130</sup> La perfettibilità di tale scelta logistica potrebbe essere dovuta proprio all'intenzione dei Norreni di stabilirsi solo temporaneamente in quella zona.<sup>131</sup>

Per quanto riguarda l'abbandono dell'avamposto del Newfoundland, non è possibile stabilirne le cause a partire dagli scavi nel sito. Le evidenze archeologiche restituiscono solamente la frammentaria immagine di un insediamento il cui abbandono è avvenuto in maniera programmata e ordinata, tanto che i soli oggetti rimasti sono stati utensili d'uso personale e oggetti di scarso valore, o dimenticati o volutamente scartati.

Le fonti, ovvero sia GS ed ES, presentano le circostanze della partenza dal Vinland come una fuga in seguito agli scontri con le popolazioni autoctone, chiamate dai Norreni Skraelings.<sup>132</sup> Secondo gli storici L'Anse aux Meadows era disabitata agli inizi dell'XI secolo e non vi erano indiani al tempo della permanenza norrena; è invece molto più probabile che abbiano incontrato degli indigeni più a sud, nel cuore della Vinlandia. È quindi possibile, il che dà credito alla versione delle Saghe, che qualche dozzina di Norreni potesse essere facilmente costretta alla fuga a causa del netto vantaggio numerico degli indiani che abitavano quelle zone.<sup>133</sup>

Le ragioni principali del fallimento dell'insediamento sono però molto più strutturali e legate ai limiti stessi del paradisiaco Golfo di San Lorenzo. Va anzitutto considerato che la distanza

---

<sup>128</sup> Ivi, pp. 222, 227-228, 232. Le testimonianze archeologiche smentiscono la ES VI, p. 224, 226 sull'importazione di grandi numeri di capi di bestiame dalla Groenlandia.

<sup>129</sup> Ivi, p. 230. L'assenza di segni di restauro indica, inoltre, la frequenza di L'Anse aux Meadows non fu intermittente, bensì cessò con la prima ondata di esplorazioni.

<sup>130</sup> Wallace, 2009, pp. 119-120. Il commento all'interno del testo cita invece Id., 2008, p. 610.

<sup>131</sup> Id., 2009, p. 118.

<sup>132</sup> GS VI; ES VI. Cf. Perkins, 2004, p. 60.

<sup>133</sup> Wallace, 2003, pp. 230-231, 233.

tra la Groenlandia e L'Anse aux Meadows è di circa 3000 km e che per raggiungere la costa nord-occidentale del New Brunswick i Groenlandesi avrebbero dovuto percorrere ulteriori 1000 km. Si tratta di una distanza pressoché doppia rispetto al tragitto che separava le navi che salpavano dall'Insediamento Orientale per Bergen, in Norvegia. Ne consegue che, i motivi per spingersi così a sud avrebbero dovuto essere di assoluta rilevanza, come ad esempio i grandi vantaggi economici che i Groenlandesi avrebbero potuto ricavare dallo sfruttamento della Vinlandia.<sup>134</sup> Evidentemente, data la verosimile frequentazione di L'Anse aux Meadows per non più di «qualche anno», gli svantaggi superavano nettamente i guadagni.<sup>135</sup>

In effetti, per una comunità giovane e ancora in divenire dal punto di vista demografico come quella groenlandese sullo scorcio del I millennio d.C., disperdere le proprie energie organizzando spedizioni sia verso il Continente che verso la Vinlandia, nell'unica e breve stagione che consentiva la navigazione, dovette rivelarsi, se non impossibile, quantomeno controproducente. Va infatti enfatizzato che nei primi decenni dopo il 985, la popolazione groenlandese contava probabilmente appena 400 o 500 anime. Per l'edificazione delle sole tre sale dell'insediamento si stima che dovettero essere abbattuti circa 86 alberi, mentre la costruzione degli edifici richiese il lavoro di almeno 60 uomini per due mesi.

Se ne deduce che la minuta Groenlandia norrena non poteva sostenere e gestire a lungo un insediamento così impegnativo e, allo stesso tempo, mantenere regolari contatti sia con esso che con l'Europa.<sup>136</sup>

Un ulteriore problema di Vinland era che offriva poco o nulla di più rispetto a quanto poteva essere importato dal Continente con molto meno sforzo. Beni esotici e di lusso, come il vino o le noci, adoperati dalle élites groenlandesi come status symbol per rafforzare la posizione sociale, potevano essere ottenuti anche oltreoceano.

Un ragionamento simile si può fare anche per il legname; il legno proveniente da piante d'alto fusto poteva essere o importato o ricavato dalle vaste foreste del più vicino Markland.

In conclusione, Vinland era una terra del tutto marginale nell'ecosistema "viridense". L'Anse aux Meadows e Vinland furono quindi quasi esclusivamente l'estremo sviluppo dell'espansione norrena verso Ovest, la naturale prosecuzione dei viaggi intrapresi dalla generazione di Erik il Rosso al di là dell'Islanda, e conclusisi attorno al Mille.<sup>137</sup>

---

<sup>134</sup> Id., 2008, p. 611.

<sup>135</sup> Id., 2003, pp. 230, 233.

<sup>136</sup> Id., 2008, pp. 610-611.

<sup>137</sup> Id., 2003, pp. 233.

In definitiva, la paradisiaca Vinlandia esisteva e, sebbene Nansen si sbagliasse nel ritenere Vinland nient'altro che la riproposizione medievale delle leggendarie Isole Fortunate, la rovina dell'insediamento di L'Anse aux Meadows trascinò con sé, nelle nebbie delle dicerie e delle saghe, il ricordo dell'esperienza norrena nelle acque e sulle coste del Nord America.<sup>138</sup>

---

<sup>138</sup> Nansen, 1911, pp. 197-198, pp. 310-384. Invece, Anne Ingstad, sviata dall'inesatta traduzione di *Vin-land* in "Terra dei pascoli/prati", riteneva erroneamente che la Vinlandia fosse il Newfoundland, cf. Ingstad, 1977, p. 12.

## ***2.2 Necessitare legno e dove trovarne***

### **2.2.1 Una risorsa rara ma plurima**

Il legno era una delle risorse più preziose per i Groenlandesi. Oltre ad essere usato come combustibile, veniva lavorato per ricavare principalmente materiale edile, utensili, recipienti e per produrre imbarcazioni. Le tipologie di legno a disposizione dei coloni erano sostanzialmente tre: il legno nativo, il legno importato e il legno di deriva (*driftwood*), che veniva trascinato dalle correnti marine e gettato sulle coste dell'isola. La necessità di ottenere questa risorsa ricorrendo al mondo esterno e al legno trasportato dal mare è palesata dai limiti della flora dell'isola. Le uniche specie arboree e arbustive che la Groenlandia poteva offrire ai Norreni erano infatti la *Betula pubescens*, la *Salix glauca*, la *Betula nana* e il *Juniperus communis*. Sono specie vegetali più simili ad arbusti che ad alberi e dal fusto nodoso e contorto, il che rendeva pressoché impossibile produrre, ad esempio, delle imbarcazioni, essenziali alla comunità groenlandese per mantenere contatti – commerciali e socioculturali – con il Continente, e per condurre, come verrà discusso prossimamente, fruttuose spedizioni di caccia verso settentrione.<sup>139</sup> Nello *Speculum regale* o *Konungsskuggsjà* si afferma, in un capitolo dedicato alla natura della terra groenlandese, che «(...) ciò che occorre per migliorare la terra deve essere acquisito altrove, sia il ferro che tutto il legname usato per la costruzione di edifici».

Lo *Speculum* è un'opera di carattere didattico scritta nella forma di dialogo tra un padre saggio e colto e il proprio figlio, redatta in antico norvegese da un autore anonimo al tempo del regno di re di Norvegia Hakon IV (1217-1263). La rilevanza dello *Speculum regale* per lo studio della Groenlandia risiede nello straordinario spaccato che l'opera offre dell'isola e di come venisse percepita dagli occhi continentali; basti pensare alle descrizioni delle ricchezze e delle meraviglie dell'isola, o alle digressioni sullo stile di vita che i suoi abitanti seguivano.<sup>140</sup> Sebbene la fonte sia molto utile, il passo riportato sembra liquidare la questione della disponibilità di legname in Groenlandia con eccessiva superficialità. Anzitutto va evidenziato che, come dimostrato dall'archeologica, la maggior parte delle fattorie groenlandesi erano

---

<sup>139</sup> Pinta, 2018, pp. 2-3, 10. Si tratta della vegetazione primigenia tipica delle isole atlantiche. Cf. Ljungqvist, 2005.

<sup>140</sup> KS, p. 142. Per una presentazione dell'opera cf. l'introduzione, KS, pp. 6-11. Per la parte che concerne la Groenlandia cf. pp. 135-153.

costruite con legno trasportato dal mare e non con legname pregiato, prelevato direttamente nelle foreste.<sup>141</sup>

Tra le parziali eccezioni è degna di nota la cosiddetta Gard Under Sandet (GUS, “Fattoria Sotto la Sabbia”), una fattoria dell’Insediamento Occidentale, straordinariamente ben preservata dalla sabbia della riva del fiume sotto cui erano custodite le rovine.<sup>142</sup> Tuttavia,

tutti i pezzi di legno di maggiori dimensioni della GUS sono in realtà provenienti dal mare, in quanto presentano evidenti tracce di fori lasciati da teredini, dei molluschi infaustamente noti per cibarsi della polpa legno, in particolare del legno delle chiglie delle navi.

Va inoltre specificato che per molti secoli i Groenlandesi ricorsero all’uso del legno marino per la costruzione di edifici. Sarà solamente negli ultimi decenni della permanenza norrena in Groenlandia che i Groenlandesi edificarono le proprie abitazioni prevalentemente con pietre e torba.

In pratica, quasi tutto il legno

adoperato in Groenlandia, sia per l’edilizia che per la fabbricazione di utensili domestici, era di origine marina.<sup>143</sup>

Il legno alla deriva groenlandese proveniva probabilmente dall’area artica della Siberia e del Nord America, da qui convergeva nella Corrente Transpolare, poi passava lo stretto di Fram e infine veniva trasportato verso sud e gettato sulle coste della zona abitata dai Norreni (sud-ovest) dalla Corrente Groenlandese Orientale (fig. 10). È plausibile che prima della colonizzazione si fossero accumulate grandi quantità di legno, in particolare taxa di conifere quali abete, larice e pino, sulle coste groenlandesi.

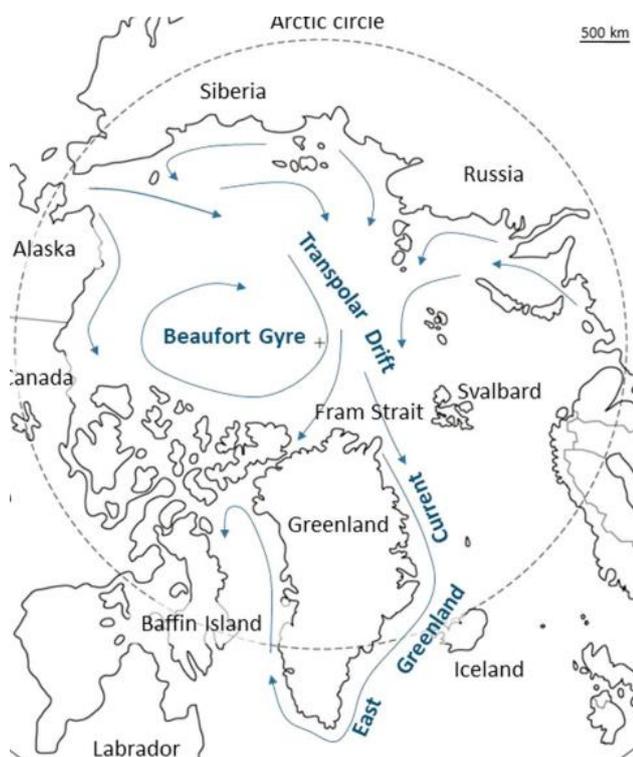


Fig. 10: Cartina semplificata delle correnti artiche e del relativo percorso del legno alla deriva (Pinta, 2018, p. 2)

<sup>141</sup> Ljungqvist, 2005, p. 34.

<sup>142</sup> Berglund, 2000, pp. 296-7.

<sup>143</sup> Arneborg, 2000, pp. 304-305.

La disponibilità di tale risorsa immediatamente sfruttabile giovò molto, soprattutto, ai primi coloni e, probabilmente, abituò la comunità groenlandese a preferirla a tipologie di legno più dispendiose in termini di denaro e di tempo per il trasporto, come il legname proveniente dalla Norvegia.<sup>144</sup>

Secondo uno studio condotto da Pinta su un corpus di 710 recipienti di legno di uso quotidiano, adibiti ad esempio alla preservazione e al trasporto di beni, e alla preparazione e alla consumazione di alimenti, l'88.8% di questi è realizzato con legno esogeno, ovvero sia d'abete, di larice e di pino. Come accennato, nessuna di queste specie cresce spontaneamente in Groenlandia, sono infatti tipiche specie di legno portato dal mare. Il 7.8% dei campioni analizzati è invece stato identificato con il ginepro comune, una conifera autoctona, mentre il restante 3.4% è un misto di specie endogene ed esogene. Sebbene non sia possibile stabilire con certezza la percentuale di legno importato dal Continente e di legno proveniente dalle acque artiche, il larice e il pino bianco non crescono nel Nord Europa. Ciò sarebbe un chiaro indicatore della relativa autonomia dei Groenlandesi nell'approvvigionamento di legno, in quanto solamente l'abete avrebbe potuto essere importato attraverso le rotte atlantiche.<sup>145</sup>

L'ipotesi sarebbe inoltre rafforzata dall'analisi comparativa di simili corpus provenienti da siti in Germania, in Inghilterra, nelle Fær Øer, in Islanda e in Groenlandia, che dimostrerebbero una tendenza quasi graduale a preferire «driftwood (legno alla deriva) taxa» a specie, come la quercia, che, per gli abitanti delle isole atlantiche erano necessariamente d'importazione. La tendenza a prediligere il legno alla deriva crescere infatti piuttosto proporzionalmente all'aumentare della distanza tra l'Europa e le Isole Atlantiche; ad esempio, la percentuale di recipienti in legno trasportato dal mare è dello 0% a York (Inghilterra), di quasi il 10% a Uppistovubeitinum (Fær Øer), di quasi il 60% a Stóraborg (Islanda) e mediamente circa del 75% nei siti groenlandesi presi in esame.

Tali dati potrebbero quindi essere un importante indicatore della reale scarsità di legno d'origine europea nella Groenlandia norrena. Va tuttavia evidenziato che non è possibile stabilire con certezza la provenienza, tramite l'identificazione dei taxa, dei manufatti d'abete, in quanto tale legno potrebbe derivare da diverse aree geografiche come la Siberia, l'Alaska, il Canada, il Labrador e la Scandinavia.<sup>146</sup>

---

<sup>144</sup> Pinta, 2018, pp. 2-3.

<sup>145</sup> Ivi, pp. 3-8. Cf. anche il grafico a p. 6 e la tabella a p. 7.

<sup>146</sup> Pinta, 2018, pp. 6-9.

In definitiva, sebbene non sia possibile dimostrare con dovizia di dati l'autonomia, per quanto riguarda l'approvvigionamento di legno, della Groenlandia, la colonia vantava rispetto agli altri insediamenti dell'Atlantico alcuni vantaggi e svantaggi che potevano favorire l'autosufficienza.

Anzitutto, secondo le stime più ottimistiche la popolazione groenlandese non superò mai i 5000-6000 abitanti, mentre, prendendo come paragone l'Islanda, si stima che la sua popolazione si attestasse mediamente tra 40000 e 80000.<sup>147</sup> Ciò significa che i Groenlandesi avevano una domanda e un consumo di legno di molto inferiore, il che si traduceva in una potenzialmente maggiore autosufficienza di base. In secondo luogo, l'Islanda, data la maggior vicinanza al Nord Europa, era nettamente meno periferica rispetto alla Groenlandia. Non dovrebbe quindi sorprendere che i suoi abitanti importassero regolarmente legno e legname dal Continente e che, per converso, i Groenlandesi facessero solo saltuariamente ricorso al legno europeo. Va infine ricordato che i Groenlandesi potevano sfruttare, a differenza degli abitanti delle altre isole atlantiche, e in maniera pressoché esclusiva, una terra ricchissima di alberi, collocata a meno di un terzo della distanza che separa la Norvegia dalla Groenlandia: il Markland.<sup>148</sup>

### 2.2.2 Markland

Come visto al capitolo 1.3, il Markland delle Saghe della Vinlandia era una terra reale, identificata dagli storici con il Labrador. È quindi doveroso tentare di dar conto della frequenza con cui era plausibile che i Groenlandesi si recassero nel Markland a raccogliere legno per trasportarlo in Groenlandia.

La Cronica Universalis, un'opera scritta in latino tra il 1339 e il 1345, da Galvaneus Flamma (1283-1345), un frate domenicano di Milano, presenta una a dir poco sorprendente citazione che afferisce a Markland.

Nel terzo libro, nel corso della descrizione delle terre «sub pollo», Flamma racconta che secondo i marinai che navigano per i mari della Danimarca e della Norvegia («Datie et Norvegye»), oltre la Norvegia vi sarebbe l'Islanda («Yslandia»), più in là la «Grolandia» e, più ad occidente, una «terra quedam que dicitur Marckalada», dove Marckalada è evidentemente

---

<sup>147</sup> McGovern, 1991, p. 81. Secondo studi meno datati e meno ottimistici, la popolazione media groenlandese era di 1400 abitanti. Cf. il capitolo introduttivo e Arneborg, 2008, p. 591.

<sup>148</sup> Ljungqvist, 2005, p. 34, 38. Vedi cap. 1.3. I Groenlandesi non avevano probabilmente in controllo esclusivo del Markland in quanto la presenza in certi secoli, in particolare dal XIII, di popolazioni indiane, non può essere ignorato (cf. cap. 1.3).

una forma corrotta di Markland.<sup>149</sup> Che si stia parlando del Markland groenlandese sarebbe suggerito in particolare dalla corretta collocazione geografica, ad ovest della Groenlandia, e dal riferimento, poche righe sotto, agli alberi e agli animali («Ibi sunt arbores virides et animalia») che ospiterebbe. Va comunque evidenziato che nella porzione di testo in esame, Flamma compie il grossolano errore di confondere, probabilmente, Helluland, una terra rocciosa e inospitale, con Markland. Infatti, egli ritiene che Marckalada sia una terra abitata da giganti in quanto, oltre alle foreste e agli animali, vi sarebbero enormi costruzioni di lastre di roccia che, data la monumentale dimensione, solo dei «gygantes» avrebbero potuto edificare. Si tratta tuttavia di un'impresione che non inficia l'identificazione di Marckalada con Markland.<sup>150</sup> Alla fine della digressione sulle terre dell'Atlantico, Flamma aggiunge invece che «nessun marinaio aveva mai potuto sapere nulla pro certo su quella terra o riguardo la sua natura».

Tale affermazione potrebbe in parte screditare quanto affermato precedentemente dal frate. Ciò che si vuole proporre è tuttavia un'interpretazione meno letterale che conduce a una sostanziale rivalutazione della frase, presentandola, contro intuitivamente, come un rafforzamento del binomio/monomio Markland-Marckalada.

Come enunciato, tralasciando i primi decenni dalla colonizzazione islandese inaugurata da Erik il Rosso, il Markland era frequentato esclusivamente da Groenlandesi e non da altre comunità norrene. Inoltre, è plausibile che Flamma continuasse a riportare le informazioni raccolte dai marinai che frequentavano le acque danesi e norvegesi e che difficilmente stesse riferendo quanto saputo direttamente da marinai groenlandesi.<sup>151</sup> Non sarebbe quindi da stupirsi che attorno al Markland vi fosse un'aura di sostanziale mistero. Il Markland era infatti una terra sciolta da legami con il Continente; d'altronde, si può notare che lo stesso lemma Mark, oltre a significare “foresta”, indica, per definizione, una terra di frontiera o, ancora più precisamente, una “foresta che separa”.<sup>152</sup>

Questa frase a conclusione del periodo del frate milanese potrebbe quindi essere un segnale della buona fede dell'autore, dell'affidabilità della fonte, almeno nel passo esaminato, e che si celi, dietro i due assonanti toponimi Marklandz e Marckalanda, la medesima terra.<sup>153</sup> Infine,

---

<sup>149</sup> Chiesa, 2021, pp. 89-93. La fonte cui fa riferimento è un manoscritto inedito: *Cronica universalis*, Biblioteca Ambrosiana MS 3.275 (fols. 258va–259va).

<sup>150</sup> *Cronica universalis* Biblioteca Ambrosiana MS 3.275 (fols. 258va–259va). Cf. le sezioni precedenti, in particolare il cap. 1.2. e 1.3.

<sup>151</sup> Ibid.

<sup>152</sup> Brink, 2008, p. 60.

<sup>153</sup> *Cronica universalis*, Biblioteca Ambrosiana MS 3.275 (fols. 258va–259va). *Marklandz* è tratto dagli IA V, p. 213 un'importante fonte in antico islandese citata anche al cap. 1.3 e 2.1.3.

va osservato che Galvaneus era un uomo dell'entroterra padano e che difficilmente poteva aver incontrato dei marinari nordici. Data la relativa vicinanza di Genova, e la presenza di alcuni riferimenti nel corso della Cronica alla città marinara, Chiesa ipotizza che questi potrebbe aver ottenuto informazioni tramite alcuni Genovesi. I «marinarii qui conversantur in mari Datie et Norvegye» potrebbero quindi essere o dei Genovesi in affari con gli abitanti di quelle contrade, oppure degli uomini di mare nordici che avrebbero trasmesso informazioni su lontane terre poste ancora più a nord-ovest a dei marinai di Genova. La citazione di Markland in una fonte milanese del XIV secolo potrebbe quindi dimostrare che i viaggi groenlandesi nel Labrador dovettero verificarsi con una frequenza, non solo sufficiente a garantire la trasmissione di notizie sulle spedizioni groenlandesi nel Nord Europa, ma anche nelle regioni mediterranee.<sup>154</sup>

Dagli Annali Islandesi è invece noto che una nave groenlandese con un equipaggio di 17 uomini, alla deriva e priva di ancora, proveniente da Markland, era giunta nel 1347 a Straumsfjôrðr, in Islanda. Cronologicamente, è l'ultima fonte a citare la terra americana; gli storici ritengono quindi che, almeno sino a tale data, i Groenlandesi attraversassero il breve tratto di oceano che separava la loro isola dal Labrador. Data la totale assenza di stupore nel descrivere i naufraghi, la telegrafica menzione di Markland e la scarsa probabilità che si sia trattato di un evento isolato, il passaggio è comunemente interpretato come una prova della regolarità delle spedizioni nel Markland.<sup>155</sup>

Alla testimonianza di queste fonti vanno aggiunte una serie di riflessioni circa quanto realmente queste spedizioni potevano giovare ai Groenlandesi. La questione, in questo specifico caso, necessita di essere approfondita da un punto d'osservazione che consenta una prospettiva ancora più ampia.

Un'altra delle risorse più importanti era l'avorio. Quest'ultimo era una bene di lusso e veniva commerciato con i mercati europei in cambio non solo di denaro, ma anche di risorse, come il ferro e, in una certa misura, il legname, di cui la Groenlandia era carente.<sup>156</sup> L'avorio era ricavato dalle zanne di tricheco (*Odobenus rosmarus*); venivano condotte delle battute di caccia

---

<sup>154</sup> Chiesa, 2021, pp. 89, 92, 101-103.

<sup>155</sup> IA V, p. 213. Cf. Ljungqvist, 2005, p. 38. Vedi anche cap. 1.3. Si segnala che nell'affermare che i Groenlandesi andavano direttamente nel Labrador si sta commettendo una – perdonabile – semplificazione. Alcuni studiosi ritengono infatti che per le piccole navi groenlandesi fosse più conveniente andare sulle sponde del continente americano attraversando lo Stretto di Baffin a 66-67°N, recandosi quindi nell'Isola di Baffin, per poi costeggiare le coste americane fino a giungere nel Markland. Tale ricostruzione sembra tuttavia molto improbabile. Il principale motivo, proprio come insegna l'abbandono di L'Anse aux Meadows, è che avrebbe richiesto un tempo troppo lungo per la navigazione (cf. Ljungqvist, 2005).

<sup>156</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 161-172, descrive le importazioni e le esportazioni praticate dai Groenlandesi. I commerci sono trattati nel capitolo 3.

nei mesi estivi, probabilmente tra luglio e agosto, nella baia di Disko (denominata dai Norreni Norðrsetur), una vasta regione posta a centinaia di chilometri (ca. 800km) a nord dell'Insediamento Occidentale.<sup>157</sup>

Si ritiene che per giungervi i cacciatori Groenlandesi utilizzassero delle imbarcazioni, e che poi le usassero per caricarvi il prezioso “bottino” che, ipotizzando una prima parziale macellazione in loco, oltre alle zanne, poteva annoverare una quantità non risibile di carne, pelli e pellicce. Essere in possesso di imbarcazioni che consentissero il trasporto di merci voluminose per lunghe percorrenze era quindi un requisito essenziale.

Le navi a disposizione dei Groenlandesi, come suggerito dall'archeologia e in parte dalle fonti scritte, erano di due tipi: le navi a vela, in grado di condurre – brevi – navigazioni oceaniche (*hafskip*), e le cosiddette *sexaríngur*, delle piccole barche a sei remi tipicamente groenlandesi, del tutto inadatte a coprire tratte in mare aperto.<sup>158</sup>

Negli IA si afferma chiaramente che la *hafskip* giunta in Islanda dal Markland era di dimensioni inferiori rispetto alle navi, in primis norvegesi, che commerciano con l'Islanda.<sup>159</sup> Tuttavia, ciò non confuta quanto enucleato finora. A più riprese, la medesima fonte, fa intendere che i Groenlandesi disponevano di navi sufficientemente grandi e robuste da sostenere tratte oceaniche. D'altronde, non avrebbe potuto essere altrimenti, o la stessa nave proveniente da Markland non sarebbe mai stata in grado di arrivare in Islanda con ancora in vita 17 membri dell'equipaggio.<sup>160</sup>

In secondo luogo, si stima che la potenziale capacità di carico di una barca a sei remi fosse di appena 1,2 tonnellate, mentre quella di una nave a vela groenlandese si attestava attorno alle 20t. Si tratta di una capienza più che sufficiente per condurre proficue spedizioni nel Norðrsetur (fig. 11).<sup>161</sup>

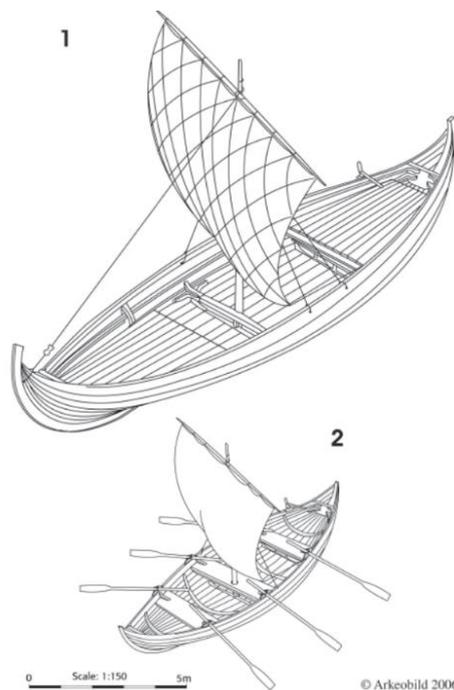


Fig. 11: Ricostruzione, solo parzialmente basata sui ritrovamenti archeologici, di una “hafskip” groenlandese (1) e di una “sexaríngur” groenlandese (2). (Ljungqvist, 2005, p. 37)

<sup>157</sup> Jackson et al., 2018, pp. 668-9, 679. Si osservi che non a caso Norðrsetur significa “luoghi a nord” (Ljungqvist, 2005, p. 16).

<sup>158</sup> Ljungqvist, 2005, pp. 35-37.

<sup>159</sup> IA V, p. 213. Cf. Ljungqvist, 2005, pp. 37-38.

<sup>160</sup> Ibid.; IA, 129, 144, 213, 353, 403.

<sup>161</sup> Ljungqvist, 2005, pp. 36.

Ciò dimostrerebbe che i Groenlandesi avevano a disposizione imbarcazioni a vela in grado di affrontare il mare aperto e di stivare una certa quantità di risorse.

Costruire simili imbarcazioni richiedeva però la disponibilità di materie prime pregiate, in particolare di specie d'alberi che consentissero la navigazione. Assegnando un contributo minoritario all'importazione di legno dall'Europa, si può proporre che buona parte del legno atta alla costruzione di navi provenisse dal Labrador. A sostegno di questa proposta vi sarebbero una serie di indizi, ad esempio i grandi costi per procedere all'importazione di una nave dall'Europa e l'assenza di navi di dimensioni superiori a quelle della *hafskip* groenlandese. A ciò va aggiunto che i Groenlandesi adoperavano per queste navi legno d'abete e di larice, taxa entrambi presenti nel Nord America. Inoltre, come accennato, il larice non cresce in Scandinavia, mentre il legno d'abete sarebbe difficilmente stato adoperato in Norvegia per la costruzione di navi, in quanto poco idrofobo e poco durevole. Per converso, i Norvegesi preferivano il legno di pino e di quercia. Il ricorso a legni meno nobili per la costruzione di navi, come quello di larice e d'abete, andrebbe interpretato come un astuto adattamento alle risorse disponibili localmente.<sup>162</sup>

Che le *hafskip* siano delle navi groenlandesi fatte "alla groenlandese" è confermato dagli Annales Regii, raccolti negli IA, i quali raccontano che nel 1189 una nave con a bordo 14 marinai, proveniente dalla Groenlandia, fermatasi in Islanda e diretta in Norvegia, aveva la particolarità di avere le assi «congiunte da chiodi di legno e legate con tendini».<sup>163</sup> Porzioni di navi tenute assieme in questo modo sono state rinvenute anche nell'Insediamento Occidentale mentre, in Norvegia, non si sarebbe mai costruita un'imbarcazione in questa «maniera così primitiva» ed elementare.<sup>164</sup>

Inoltre, gli alberi d'alto fusto del Labrador sono tendenzialmente snelli e relativamente bassi, il che potrebbe spiegare la modestia delle imbarcazioni in uso presso la colonia "viridense".

Se ne deduce che i Groenlandesi costruivano le proprie navi a vela per la navigazione oceanica ricorrendo primariamente agli alberi delle foreste del Markland.<sup>165</sup>

Per quanto riguarda la costruzione di *sexæringr*, come suggeriscono i taxa adoperati, probabilmente potevano essere realizzate sia con legno "terrestre" che con legno "marino".

È possibile che, al fine di risparmiare il pregiato legno prelevato nel Markland, faticosamente

---

<sup>162</sup> Ivi, pp. 36, 40, 42. Schematizzando la questione e proponendo un'errata ma utile ipersemplificazione, si potrebbe dire che la vegetazione d'alto fusto del Markland era necessaria per garantire lo sfruttamento delle risorse che offriva il Norðrsetur.

<sup>163</sup> IA IV, pp. 129, 144. Cf. Ljungqvist, 2005, p. 40.

<sup>164</sup> Ljungqvist, 2005, p. 40.

<sup>165</sup> Ivi, p. 43.

ricavato da alberi d'alto fusto, fosse preferito il legno alla deriva disponibile sulle coste groenlandesi. In effetti, per quanto la navigazione oceanica con barche realizzate in legno trasportato dal mare sia impossibile, non si può dire lo stesso per le imbarcazioni adibite esclusivamente al cabotaggio. Le barche a sei remi potevano quindi essere adoperate per brevi tragitti, magari per spostarsi tra i fiordi che separavano le varie zone abitate dell'isola.<sup>166</sup> Evidentemente, stabilire una verosimile frequenza dell'occorrenza delle spedizioni per la raccolta di legno nel Markland non è semplice. Tuttavia, i viaggi oceanici verso ovest dovettero avvenire con una frequenza sufficiente da far sì che, almeno uno di questi, venisse registrato negli Annali Islandesi e che l'eco dei racconti dei marinai che avevano sentito parlare di Marklandz-Marckalada valicasse il Nord Europa e giungesse in un testo milanese del XIV secolo.<sup>167</sup>

Inoltre, tenendo conto che le navi europee medievali necessitavano di essere restaurate o rimpiazzate mediamente ogni 20 anni, in seguito all'usura e alla corrosione degli scafi, e che le *hafskip* groenlandesi avevano materiali meno nobili e duraturi, si potrebbe supporre che le navi groenlandesi necessitassero di essere riparate o sostituite mediamente ogni 10-20 anni.<sup>168</sup> Alla luce di quanto trattato, si può avanzare l'ipotesi che il legno d'importazione, fosse esso di origine europea o americana, era utilizzato in maniera minoritaria, sia per la costruzione di edifici che per la creazione di manufatti d'uso quotidiano, in particolare per la realizzazione di recipienti lignei.

Il legno esogeno era invece essenziale per la fabbricazione di imbarcazioni in grado di inoltrarsi nel mare aperto e di accogliere un carico di merci quantomeno sufficiente per rendere il viaggio profittevole. Le semplici ma resistenti *hafskip* venivano infatti utilizzate eminentemente sia per commerciare con il Continente, sia per trasportare nelle colonie groenlandesi i frutti della caccia estiva condotta nel lontano Norðrsetur. In conclusione, il ricorso principalmente a legno prelevato nel Markland e a legno "marino" raccolto lungo le coste della Groenlandia, sopperiva, nel complesso, gran parte del fabbisogno di legno e di legname della Groenlandia. stabilirlo

---

<sup>166</sup> Ivi, pp. 35, 39-40.

<sup>167</sup> Vedi sopra. Le fonti sono: IA V, p. 213; *Cronica universalis*, Biblioteca Ambrosiana MS 3.275 (fols. 258va-259va).

<sup>168</sup> Ljungqvist, 2005, pp. 36, 40. La stima di 10-20 anni è invece una verosimile deduzione personale. Risulta alquanto difficile stabilire se i Groenlandesi organizzassero a cadenza decennale spedizioni nel Markland o se si recassero in piccoli gruppi, verosimilmente a cadenza annuale o al più quinquennale.

Gli insediamenti groenlandesi erano quindi tendenzialmente autosufficienti: la domanda di legno dell'isola poteva per la maggior parte essere soddisfatta dall'offerta di risorse a “diretta” disposizione dei Groenlandesi.<sup>169</sup>

---

<sup>169</sup> Ivi, pp. 38, 40, 42-43, 50. Cf. anche Pinta, 2018, pp. 9-11 in cui si problematizza la questione: per ottenere dati più precisi e completi sull'esatta provenienza del legno sarà necessario condurre ulteriori studi su un campione ancora più ampio e vario.

## 2.3 Sussistenza

### 2.3.1 L'alimentazione media

Ad una superficiale analisi dei resti animali rinvenuti nelle fattorie è evidente che i Groenlandesi tentarono di replicare le tradizionali pratiche agropastorali norrene in Groenlandia.

L'economia di sussistenza era sostanzialmente tripartita in pastorizia, caccia e pesca. Importanti quantitativi di calorie erano forniti dall'allevamento di ovini, caprini, bovini e, solo inizialmente, suini. Ovini, caprini e bovini erano allevati principalmente per ricavare prodotti secondari come il latte, il burro e il formaggio, mentre la carne era per la maggior parte ottenuta dalla caccia di animali selvatici come le foche e i caribù (renne).<sup>170</sup>

I prodotti della pesca avevano invece un ruolo piuttosto marginale nella dieta groenlandese. Stranamente, benché specie ittiche come i salmoni abitassero fiumi e laghi o i merluzzi pullulassero nelle acque groenlandesi, le ossa di pesci rinvenute nei siti archeologici sono rare. Alla pesca i Groenlandesi preferivano dedicarsi alla caccia di alcuni mammiferi marini, in particolare foche, trichechi e balene. La carne meno apprezzata era quella di tricheco mentre le carni più gradite erano quelle di vari taxa di foca quali la foca dalla sella (*Pagophilus groenlandicus*), la foca dal cappuccio (*Cystophora cristata*), la foca comune (*Phoca vitulina*) e la foca dagli anelli (*Pusa hispida*). Un ruolo alimentare meno centrale lo avevano invece alcuni cetacei, come ad esempio i narvali, la cui caccia richiedeva una grande coordinazione dei gruppi di cacciatori. La caccia alle balene veniva infatti condotta a bordo di imbarcazioni e prevedeva che si facessero convergere gli animali verso un'insenatura e che lì venissero uccisi a colpi di lancia.

Data l'assenza di arpioni o altri strumenti, tra cui agili imbarcazioni, specificatamente pensati per la caccia delle foche, queste ultime, più che cacciate e inseguite, venivano probabilmente catturate attraverso l'installazione di grandi reti in posizioni strategiche e in luoghi solitamente frequentati dalle stesse.

Notevole importanza aveva inoltre la selvaggina terrestre. I Groenlandesi praticavano eminentemente la caccia dei caribù e, in misura minoritaria, l'uccellaggione di alcuni volatili quali pernici bianche, edredoni, gavididi e alcidi, e la caccia di orsi polari e lepri. La caccia della renna veniva invece condotta con l'ausilio dei cani e le prede venivano uccise con archi e frecce. Interessante è inoltre constatare che, come testimoniato dalle evidenze archeologiche,

---

<sup>170</sup> Arneborg, 2008, p. 590. Cf. anche Arneborg et al., 2012, p. 6.

nei primi decenni dopo il *landnám* i cacciatori Groenlandesi adoperavano punte di freccia di ferro, mentre nei secoli successivi le punte venivano realizzate con le corna di caribù, un materiale quasi altrettanto efficace. Tale evoluzione delle armi da caccia dimostra una minore dipendenza da materiali tipicamente d'importazione e una conseguente maggiore sinergia con le risorse che offriva l'ambiente subartico.<sup>171</sup>

La dieta groenlandese era quindi iperproteica e sostanzialmente carnivora. Tuttavia, i Groenlandesi tentarono probabilmente di coltivare alcuni cereali e, come fatto intendere in apertura, almeno saltuariamente, non si cibavano esclusivamente di carne. A supporto di ciò vi sarebbero alcuni ritrovamenti e un breve passo dello *Speculum Regale*:

Per quanto riguarda l'evenienza che qualsiasi tipo di grano possa crescere lì, il mio pensiero è che il paese tragga solo poco profitto da quella risorsa. Tuttavia, alcuni uomini tra quelli più ricchi e importanti hanno cercato di seminare cereali come esperimento; ma la grande maggioranza (degli abitanti) di quel paese non sa, non avendolo mai visto, cosa sia il pane. (KS, p. 142)

Secondo l'anonimo *padre*, la voce principale dello *Speculum*, alcuni Groenlandesi avrebbero quindi tentato di piantare e coltivare cereali in via sperimentale. I ritrovamenti di alcune macine per la raffinazione di sementi e di alcuni canali d'irrigazione potrebbero confermare tale affermazione o che, i Groenlandesi, oltre a importare talvolta cereali, potevano anche coltivarne in maniera relativamente stabile.<sup>172</sup> Più convincenti sono invece i risultati ottenuti da uno studio condotto tra il 2010 e il 2011. A Ø3, Ø47 e Ø49 (numerazione in uso per l'identificazione dei gruppi di rovine rinvenute in Groenlandia), sono infatti stati trovati dei semi d'orzo negli strati dei secoli XI-XII dei letamai delle rispettive fattorie.<sup>173</sup>

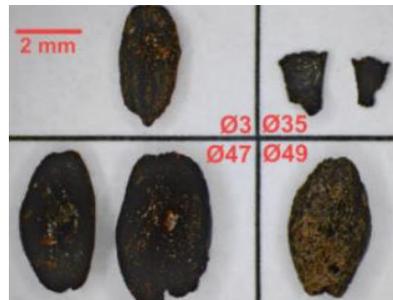


Fig. 12: Fotografia dei semi di orzo rinvenuti a Ø3, Ø47 o Ø49 e dei due rachidi d'orzo rinvenuti a Ø35 (quadrante in alto a destra). (Henriksen, 2014, p.428).

Va osservato che Ø47 è la fattoria di Gardar e che il sistema di canali d'irrigazione più complesso dell'isola è stato rinvenuto proprio a Gardar (Igaliku), sede per lungo tempo della cattedrale e, con le sue 52 costruzioni, della più grande fattoria groenlandese.<sup>174</sup>

<sup>171</sup> Vebæk, 1991, pp. 8-11. Si specifica che le specie ittiche menzionate sono tutt'oggi presenti in Groenlandia.

<sup>172</sup> Henriksen, 2014, p. 423. Sulla presenza di canali d'irrigazione cf. Berglund, 1986, p. 111. KS, p. 142.

<sup>173</sup> Ivi, pp. 427-428.

<sup>174</sup> Berglund, 1986, p. 111. Cf. Arneborg et al., 2012, p. 6 sull'eccezionale grandezza della fattoria di Gardar.

Tuttavia, ciò potrebbe non essere sufficiente a provare che si coltivasse orzo in Groenlandia e che non venisse importato. A Ø35 sono però emersi due frammenti di rachide d'orzo che "depongono" in maniera decisamente convincente a favore della coltivazione in loco di almeno un cereale: l'orzo (fig. 12). Il rachide è infatti la parte della pianta che congiunge i semi con lo stelo, il che indica che il cereale in esame non era stato trebbiato. È probabile che qualunque cereale fosse esportato in Groenlandia, venisse prima trebbiato e poi inserito all'interno di appositi recipienti che consentissero una corretta conservazione del prodotto durante la traversata. A ciò va aggiunto che nel 1997, attraverso esperimenti alquanto pratici, si è dimostrato che nelle zone più interne e temperate dell'Insediamento Orientale possono crescere, fino a germinazione completa, le tipologie d'orzo diffuse in Islanda e Norvegia. Tenendo conto che nell'XI secolo la temperatura media era leggermente superiore a quella odierna e che la datazione al radiocarbonio di due frammenti di legno, provenienti dal medesimo strato di terreno in cui sono stati trovati i rachidi, ha restituito le datazioni 987-1025 d.C. e 997-1155 d.C., è del tutto plausibile che in Groenlandia i Norreni, in una misura non ancora ben definibile, coltivassero almeno nel periodo iniziale, orzo.<sup>175</sup> Altri segnali che rinviano alla possibilità che la dieta groenlandese prevedesse il consumo di altri cibi oltre alla carne e a derivati animali, sono presentati da Arneborg e da altri studiosi.<sup>176</sup>

Si pensi ad esempio ad alcuni semi di specie di mirtilli come l'*Empetrum nigrum* e il *Vaccinium oxycoccos* prelevati da piccoli cumuli, molto simili alle feci umane, rinvenuti a Sandnes, fattoria dell'Insediamento Occidentale. Un qualche ruolo nell'alimentazione dovettero inoltre averlo il *Polygonum*, la *Spergula* e il *Linum*, in quanto presenti presso alcuni letamai di fattorie groenlandesi. Oltre al consumo di questi taxa di piante edibili, è possibile che i Groenlandesi producessero pane, magari, oltre che con l'orzo, anche con l'avena. Sono infatti stati trovati pollini d'avena sulle pareti di torba che circondavano la chiesetta di Brattahlid nell'Insediamento Orientale. Dalle sabbie della GUS, che si rammenta essere una fattoria dell'Insediamento Occidentale, è invece emerso il frammento di una macina, ricavata da una roccia locale, di fianco a un focolare dell'XI secolo. Inoltre, in un'altra fattoria è stato rinvenuto un frammento di lastra adibita alla cottura di cibo al forno e, come accennato, frammenti di macine non sono così rari da trovare.

A dispetto di quanto sostenuto nel passo riportato dello *Speculum regale*, è probabile che in Groenlandia si conoscesse il pane, o meglio, una sorta di pane rudimentale non lievitato.

---

<sup>175</sup> Henriksen, 2014, pp. 428-429.

<sup>176</sup> Arneborg et al., 2012, pp. 7-8.

L'ipotesi che si può avanzare è che producessero una focaccia particolare nota in norvegese con il nome di *lein*, la cui produzione prevedeva l'uso di farina, acqua e la cottura dell'impasto su un apposito piatto posizionato sopra alla brace ardente.<sup>177</sup>

Si può pertanto affermare che i Groenlandesi cercarono effettivamente di importare nella nuova terra le pratiche agropastorali continentali e che la dieta avrebbe dovuto essere, almeno idealmente, abbastanza varia. Tuttavia, i resti d'orzo rimandano mediamente all'XI, allo stesso periodo sono ascrivibili buona parte delle macine e, similmente, gli unici pollini d'avena rinvenuti provengono dalla primissima chiesa edificata in Groenlandia, probabilmente attorno al 1000 d.C., su volere di Tjodhild. In conclusione, la dieta groenlandese fu solamente nei primi decenni dalla fondazione o, al massimo, per parte dell'XI secolo, vagamente varia. La dieta dei Groenlandesi è quindi da ritenersi iperproteica e prettamente carnivora.<sup>178</sup>

### 2.3.2 Una dieta all'insegna dell'adattamento

La ricostruzione dell'alimentazione sinora proposta è una ricostruzione generale che non tiene conto delle variazioni che poteva conoscere la dieta groenlandese al mutare di tre fondamentali fattori interconnessi: rango sociale, collocazione geografica e mutamento climatico.

Anzitutto va chiarito che sebbene la dieta fosse solo parzialmente tipicamente nordeuropea, la posizione sociale in Groenlandia era basata sul possesso della terra. Le élite vivevano infatti tendenzialmente in fattorie collocate in posizioni privilegiate. Solitamente occupavano le zone vicino alla costa, più temperate e ricche di pascoli, mentre le fattorie di rango inferiore sorgevano nelle zone più interne e meno adatte all'allevamento.<sup>179</sup> Le fattorie d'alto rango, oltre ad occupare i versanti interni dei fiordi, ove le condizioni climatico-ambientali erano migliori, erano quelle più grandi; avevano infatti molte abitazioni, sale per banchetti, magazzini, piccole chiese e, soprattutto, grandi stalle per ospitare il bestiame.<sup>180</sup> Dalla dimensione delle stalle, dalla loro assenza o presenza e dai ritrovamenti ossei nei siti archeologici, si è dedotto che l'alimentazione nella fattorie di diverso status era piuttosto

---

<sup>177</sup> Ibid.

<sup>178</sup> Cf. cap. 1.2. Si può supporre che la coltivazione fu abbandonata per alcuni motivi come, ad esempio, il fatto che cibarsi di carne fosse più agevole e conveniente rispetto a coltivare una terra per molti mesi ghiacciata e poco adatta allo sviluppo della nicchia ecologica norrena.

<sup>179</sup> Arneborg, 2008, p. 592. Cf. anche McGovern, 2000, pp. 333-334.

<sup>180</sup> Arneborg, Madsen, 2012, p. 139.

differente. Nelle fattorie più grandi si consumava principalmente latte derivato da vacche, pecore e capre, mentre la carne proveniva da pecore, capre, caribù e foche. Le fattorie più piccole erano invece più dipendenti dalla selvaggina, la carne era ricavata eminentemente dalla caccia di caribù e foche, mentre il latte veniva munto quasi solamente da pecore e capre. L'adozione di un regime di sussistenza meno vario e dominato dal consumo di carne di animali selvatici potrebbe essere dovuta proprio alla posizione poco strategica di queste fattorie e quindi alla ridotta disponibilità di terre da pascolo.<sup>181</sup> L'assenza di vacche nelle fattorie di rango inferiore non deve sorprendere. Anzitutto allevare bovini era particolarmente costoso. Inoltre, va tenuto conto che tra le specie di bestiame, i bovini erano quelli più prestigiosi, tanto che, nelle fattorie norrene nordatlantiche la ricchezza di una fattoria era tradizionalmente misurata in base alla disponibilità di capi di bovini. È quindi possibile che in Groenlandia, ancor più che altrove, la disponibilità di vacche fosse un importante "indicatore" del rango sociale e uno status symbol.<sup>182</sup>

A queste differenze alimentari dovute alla stratificazione sociale (scarto verticale) e alla diversa collocazione delle fattorie (scarto orizzontale), vanno aggiunte ulteriori precisazioni circa la dieta dei Groenlandesi che risiedevano nelle due aree abitative: l'Insediamento Occidentale e l'Insediamento Orientale.

La differenza di latitudine tra i due insediamenti è infatti tutt'altro che trascurabile. L'Insediamento Occidentale si trova infatti a circa 400 km più a nord dell'Insediamento Orientale, in un'area il cui clima è decisamente meno favorevole per lo sviluppo della «nicchia eco-culturale norrena», ovvero sia lo stile di vita, in primis alimentare, diffuso presso le società norrene. Si stima che nella colonia groenlandese settentrionale si raggiungesse una temperatura media di 0° in primavera un mese più tardi, e in autunno un mese prima rispetto a quanto accadesse nell'Insediamento Orientale (meridionale).

Tradotto in termini pratici, gli abitanti dell'Insediamento Occidentale dovevano far svernare il bestiame nei recinti e nelle stalle per circa due mesi in più, consumando quindi una

---

<sup>181</sup> Mainland, Halstead, 2005, p. 117. Cf. anche Arneborg et al., 2012, p. 7 e il grafico proposto da McGovern, 2000, p. 333.

<sup>182</sup> Si tratta di una prova ulteriore dell'importanza, in senso lato, del possesso della terra in Groenlandia. Sull'importanza "sociale" del bestiame nell'Atlantico norreno vi è molta letteratura, e. g. Jackson et al., 2018, p. 667. Circa il caso groenlandese cf. Smiarowski, 2013, p. 10; McGovern, 1980 p. 260.

maggior quantità di fieno. Inoltre, la raccolta stessa di fieno doveva essere più difficoltosa e incerta, in quanto, la flora aveva un quantitativo di tempo per crescere ben più limitato di quanto non avesse 400 km più a sud.<sup>183</sup>

Per compensare lo svantaggio derivante dalla diversa latitudine dell'insediamento, gli abitanti della colonia settentrionale adattarono parzialmente la propria dieta alle

condizioni climatico-ambientali locali. Il cambiamento più notevole riguarda il maggior consumo di carne di caribù rispetto all'Insediamento Orientale (fig. 13), in sfavore dell'importanza alimentare del bestiame.<sup>184</sup>

Va infine introdotto il terzo fattore che ha determinato apprezzabili variazioni nella dieta groenlandese: il mutamento climatico.<sup>185</sup> Attorno al 1250 d.C. ha infatti inizio un periodo di sensibile peggioramento climatico noto con il nome di *Little Ice Age* (LIA) verificatosi al termine del *Medieval Climatic Optimum* (MCO), un periodo dalle temperature più miti. Si stima che la temperatura media in Groenlandia meridionale durante il MCO fosse di circa 1-4° superiore a quella del XX<sup>186</sup>, mentre durante la LIA, che le temperature fossero inferiori di circa 2° rispetto alla media del “secolo breve”.<sup>187</sup> Il calo di temperature dovette mettere a dura prova il delicato ecosistema groenlandese, a cominciare dalle fattorie che già dimostravano scarsa capacità di mantenere in maniera sostenibile un sistema di sussistenza – in buona parte – agropastorale: le fattorie di rango inferiore e quelle dell'Insediamento Occidentale.<sup>188</sup>

Si può notare, sia dallo studio del collagene degli scheletri umani che dall'analisi dei resti ossei animali delle fattorie che, dalla seconda metà del XIII secolo vi fu un'accelerazione della regressione del ruolo alimentare delle specie terrestri in favore delle specie marine, in

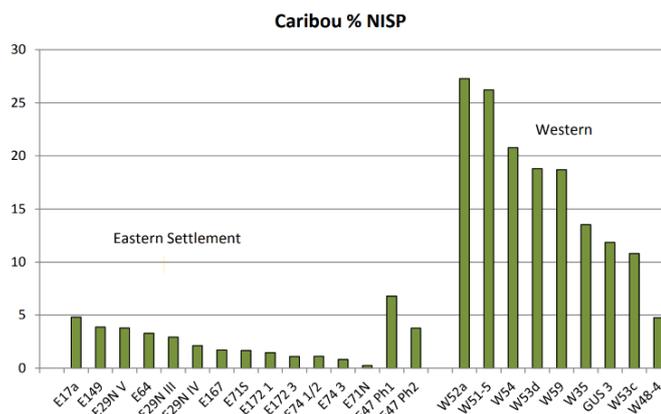


Fig. 13: Il grafico mostra la percentuale di ossa di caribù rinvenute tra i vari resti animali in un campione di fattorie appartenenti ai due insediamenti. La percentuale di ossa di caribù nell'Insediamento Orientale supera difficilmente il 5% mentre nell'Insediamento Occidentale va dal 5% fino a oltre il 25%. (Smiarowski, 2012, p. 14)

<sup>183</sup> Berglund, 1986, p. 116. Sul concetto di *eco-cultural niche* vedi Antunes, William Banks, D'Errico, 2012.

<sup>184</sup> Smiarowski, 2012, p. 13-14; Arneborg et al., 2012, p. 7.

<sup>185</sup> Vedi l'introduzione.

<sup>186</sup> Jones, 1986, p. 89.

<sup>187</sup> McGovern, 1991, p. 85.

<sup>188</sup> Berglund, 1986, p. 116. Vedi anche Arneborg, Madsen, 2012, p. 140.

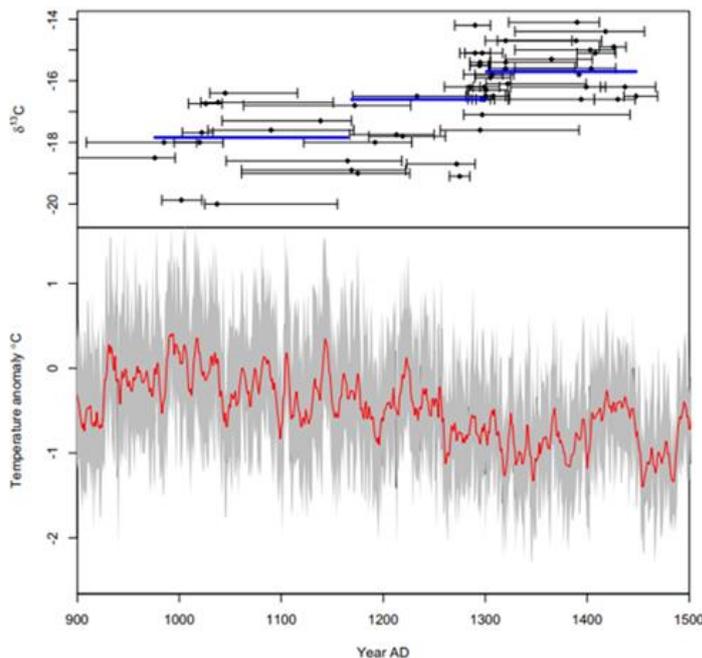


Fig. 14: La figura mette a confronto due grafici: quello sopra mostra il consumo di carne proveniente da animali marini, mentre quello sotto mostra l'andamento delle temperature tra 900 e 1500. Lo shock termico dovuto alla LIA è evidente. (Jackson et al., 2018, p. 670).

particolare foche.<sup>189</sup> Le cifre sono impressionanti: nell'XI secolo il consumo di specie marine si attestava attorno al 40%, mentre nelle fasi conclusive della colonia groenlandese, attorno all'80% (vedi fig. 14).<sup>190</sup> La figura 14 mette visivamente in relazione l'aumento nei secoli del consumo di carne proveniente da animali marini e l'aumento di temperature tra 900 e 1500 d.C. nell'area Artica e Sub-artica. Se ne deduce che il cinquantennio 1250-1300 è il periodo in cui la dieta groenlandese

cominciò a mutare radicalmente.<sup>191</sup>

L'inizio della LIA è quindi, probabilmente, un evento periodizzante, non solo per la dieta dei Groenlandesi, ma anche per le sorti dell'intera colonia che, verso la metà del XV secolo, cessò di esistere.<sup>192</sup>

### 2.3.3 L'anno economico

Ottenere le risorse necessarie per la sussistenza della colonia groenlandese richiedeva una grande organizzazione del tempo, delle energie e delle mansioni.

L'anno groenlandese era sostanzialmente bipartito in mesi estivi e mesi invernali (fig. 15). Nella bella stagione, che durava in media cinque mesi, da maggio a ottobre, le comunità groenlandesi erano estremamente frenetiche e attive. Nella tarda primavera groenlandese iniziava la transumanza del bestiame dalle stalle e dai recinti alle zone da pascolo. In quel periodo si procedeva, oltre che alla mungitura degli animali, alla produzione di latticini in appositi edifici, una sorta di caseifici. Nei mesi estivi, parallelamente alle attività legate

<sup>189</sup> Arneborg, Madsen, 2012, pp. 139-140.

<sup>190</sup> Jackson et al., 2018, p. 669. Cf. anche Dugmore et al, 2013, p. 443; Arneborg et al., 2012, p. 1.

<sup>191</sup> Jackson et al., 2018, pp. 669-670.

<sup>192</sup> Vedi l'introduzione.

all'allevamento, venivano condotte battute di caccia, in particolare di caribù, nelle zone montuose e interne dei fiordi, ricche di mandrie; le foche venivano invece cacciate nei mesi tra maggio e luglio. Da luglio fino ad agosto inoltrato le attività si concentravano a nord, nel lontano *Nordrsetur*, per la caccia dei trichechi.<sup>193</sup> Si stima che le settimane a disposizione per la caccia dei trichechi fossero solamente 11. Per giungervi i cacciatori impiegavano circa 15 giorni di navigazione se partivano dall'Insediamento Occidentale e 27 giorni se partivano dall'Insediamento Orientale. Quindi, sottraendo 30 e 54 giorni per il tragitto di andata e ritorno alle 11 settimane a disposizione, rimanevano solamente rispettivamente 7 settimane utili alla caccia per i cacciatori dell'Insediamento Occidentale e solamente 3 settimane per i cacciatori salpati dall'Insediamento Orientale.

Si può quindi supporre che simili spedizioni avessero come

partecipanti individui particolarmente addestrati e gruppi di cacciatori ben affiatati e organizzati.<sup>194</sup>

Nei mesi invernali, che andavano da novembre ad aprile, l'intensità di lavoro cui i Groenlandesi si sottoponevano era nettamente inferiore. In misura molto inferiore si cacciavano foche nei fiordi esterni, non lontani dalle fattorie, e si sovrintendeva all'efficace svernamento del bestiame rientrato ad ottobre nelle stalle e nei recinti.<sup>195</sup>

È evidente che una simile quantità di attività congestionate nei mesi estivi, soprattutto da luglio ad agosto, e la necessità di fare economia di tempo, avendo a disposizione pochi mesi

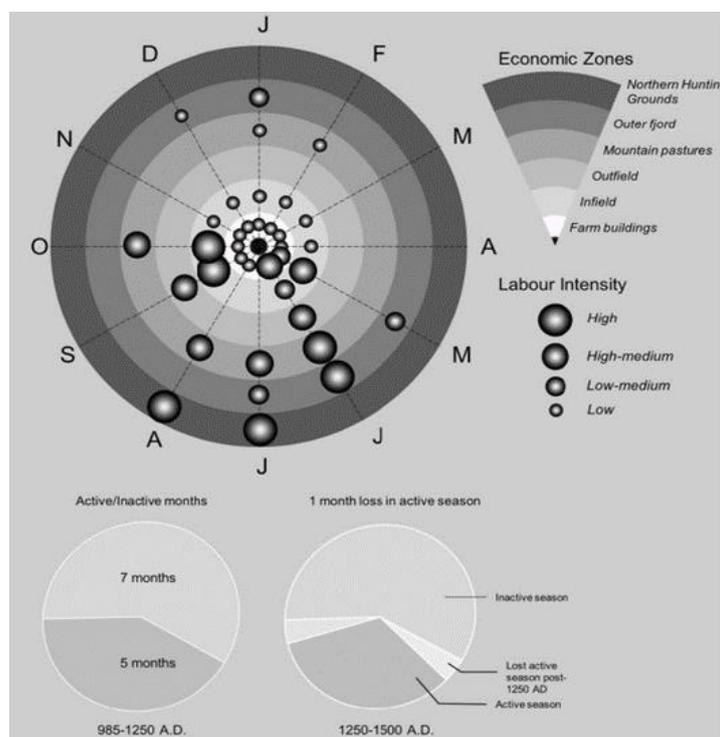


Fig. 15: Modello teorico della distribuzione mensile dell'intensità di lavoro. I cerchi concentrici indicano le zone economiche, si parte dal nucleo, la fattoria, fino alla zona economica più lontana: il Nordrsetur (Baia di Disko). In basso due grafici mostrano la stimata disponibilità di mesi utili per lavorare prima (durante il MWP) e dopo l'inizio della LIA. (Jackson et al., 2018, p. 679)

<sup>193</sup> Jackson et al., 2018, pp. 667-679. Sulla divisione delle attività cf. anche McGovern, 1980, p. 225-227.

<sup>194</sup> McGovern, 1985, p. 306.

<sup>195</sup> Jackson et al., 2018, pp. 667-669, 679. Cf. anche McGovern, 2000, pp. 334-335 e Ljungqvist, 2005, p. 16.

per provvedere al fabbisogno, anzitutto alimentare, per il resto dell'anno, rendeva i Groenlandesi particolarmente sensibili alle oscillazioni climatiche e, in una certa misura, anche meteorologiche.

Ciò è reso graficamente nella fig. 15 in cui si mostra che dal 1250 i mesi estivi, fondamentali per la sussistenza delle comunità, si erano ridotti a circa quattro mesi.<sup>196</sup>

---

<sup>196</sup> Ivi, p. 679.

### 3. I Groenlandesi e il mondo esterno

#### 3.1 Commercicare con l'Europa

##### 3.1.1 Le importazioni

I Groenlandesi non adottarono mai un'economia monetaria, i commerci erano quindi basati sul baratto di merci che i contraenti ritenevano essere di loro interesse. In particolare, in Groenlandia, vi era grande necessità di metalli (soprattutto ferro), di legno, e di vari beni di nicchia e di lusso adoperati come status symbol. Gli scambi di merci, sia verso l'esterno che all'interno delle comunità dell'isola, erano organizzati in un sistema che prevedeva la redistribuzione delle merci a partire dalle fattorie di rango più elevato.

La facoltà di gestire i commerci e di controllare i proventi che ne derivavano era quindi tendenzialmente una prerogativa delle élite. Tra le varie merci, la più richiesta dai Groenlandesi era sicuramente il ferro, si tratta infatti di una risorsa di cui la Groenlandia è carente.<sup>197</sup> Ciò non presuppone che si importassero quasi esclusivamente prodotti metallurgici finiti, sono infatti state rinvenute fucine in ognuna delle maggiori fattorie Groenlandesi, il che sta ad indicare che, almeno una parte della lavorazione avveniva in loco e non in Europa. Va tenuto a mente che la produzione di manufatti in metallo richiedeva due distinte lavorazioni: inizialmente il ferro proveniente da torbiere veniva fuso in una fornace per ottenere del ferro "grezzo" chiamato dai norreni *blásturjarn* o *fellujarn*, e in un secondo momento l'ammasso informe di ferro veniva forgiato in una fucina per ottenere l'oggetto finale. Nei siti groenlandesi sono presenti sia "scorie di purificazione", ovvero sia le scorie prodotte dal processo di forgiatura, che fucine. Per converso, sono assenti sia "scorie di produzione", frutto della prima fase di raffinazione, che fornaci.

Se ne deduce che il metallo veniva sgrezzato in Europa e "purificato" in Groenlandia. La scelta di non importare direttamente il ferro ancora da scindere dalla torba non deve sorprendere. Produrre *fellujarn* richiedeva infatti una grande quantità di legna da ardere, una risorsa, per nulla rara, ad esempio, in Norvegia, e, allo stesso tempo, era molto più pratico forgiare il prodotto finito in apposite fucine situate nei pressi nel luogo dove l'oggetto stesso sarebbe stato utilizzato.<sup>198</sup> Da un'analisi dei ritrovamenti archeologici di 5 delle maggiori

---

<sup>197</sup> Arneborg, 2008, p. 593. Cf. anche Ljungqvist, p. 18. Circa il legno vedi il capitolo 2.2.

<sup>198</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 161-162. È probabile che, data la carenza di metallo in Groenlandia, buona parte degli oggetti metallici non più utili o non più utilizzabili venissero fusi e riciclati per altri utilizzi (Ivi, p. 162).

fattorie della Groenlandia norrena, una dell'Insediamento Occidentale e 4 dell'Insediamento Orientale (W51, E29, E47, E111, E167), è emerso che su 150 reperti di ferro catalogati le due categorie di oggetti metallici più diffusi erano rivetti o altre tipologie di chiodi (44) e coltelli (38). I rivetti erano adoperati principalmente per la costruzione di imbarcazioni, in particolare per assicurare le assi degli scafi. Ipotizzando attraversate transoceaniche dall'Islanda o dalla Norvegia, è probabile che le navi che compivano tali viaggi fossero quelle che venivano più frequentemente riparate, procedendo, ad esempio, alla sostituzione dei rivetti.<sup>199</sup> Che il ferro e i chiodi fossero fondamentali per i Groenlandesi è testimoniato da una fonte islandese custodita nel *Flateyjarbók*, un manoscritto del XIV secolo. La fonte in questione è l'*Einars Þáttr Sokkasonar*, nota altrimenti con il nome di *Grœnlendinga Þáttr* e, in italiano, con il titolo di *Racconto dei Groenlandesi*. Si tratta di un breve racconto ambientato tra il secondo e il terzo decennio del XII secolo il cui protagonista è Einar figlio di Sokki, un groenlandese la cui azione più onorevole fu, come descritto nell'opera, permettere che nel 1124 venisse assegnato alla propria terra d'origine il primo vescovo Arnald.<sup>200</sup> Al capitolo secondo si narra che un gruppo di circa quindi uomini si era imbattuto durante una spedizione estiva di caccia in una grande nave norvegese naufragata. Attorno alla nave trovarono i corpi degli sfortunati membri dell'equipaggio e un mercantile dallo scafo fracassato dal quale prelevarono i rivetti per riciclarli, fondendoli, o per riadoperarli.<sup>201</sup>

È probabile che buona parte della fornitura di ferro provenisse dalla Norvegia, in particolare da una regione vicino a Bergen chiamata Hardanger dove si estraeva molto ferro. Absalon Pederssøn Beyer, un ecclesiastico di Bergen, scrisse in norvegese, attorno al 1567, che anticamente gli abitanti della zona «erano così ricchi, virili e abili che salpavano per la Groenlandia, l'Islanda e l'area del Mar Bianco portando sale, ferro, e altri beni. Per questo scopo usavano grandi navi».

Sebbene la testimonianza sia alquanto tarda e l'uso del sale in Groenlandia dovette essere decisamente limitato data l'agevole conservazione dei cibi favorita dal clima rigido, può comunque essere considerata una fonte utile e sostanzialmente attendibile.<sup>202</sup> È infatti noto che chi volesse intraprendere un'attraversata diretta dalla Norvegia alla Groenlandia e viceversa, navigava lungo la latitudine 60°21'55".

---

<sup>199</sup> Ivi, pp. 162-163.

<sup>200</sup> GP I. Cf. Jones, 1986, p. 309. In Pagani, 2018, pp. 71-91 vi è la prima traduzione italiana del *Grœnlendinga Þáttr* recante il titolo, appunto, *Racconto dei Groenlandesi*.

<sup>201</sup> GP II, pp. 238-240.

<sup>202</sup> BA, p. 70. Cf. Nedkvitne, 2019, pp. 162, 166.

Tale latitudine, non a caso, corrisponde con la posizione geografica dell'antico Insediamento Occidentale e di Bergen. È quindi probabile che la Norvegia, in particolare Bergen fornisca effettivamente un ingente quantitativo di ferro ai Groenlandesi.<sup>203</sup>

Per quanto riguarda invece la grande quantità di coltelli rinvenuti nelle maggiori fattorie ciò non deve sorprendere. Per i membri di una comunità agro-pastorale come quella groenlandese, portare alla cinta uno strumento versatile come un coltello doveva essere molto comune. L'utensile poteva ad esempio essere adoperato per intagliare il legno, per macellare e consumare il cibo e, all'occorrenza, come arma.<sup>204</sup>

Parlando più generalmente delle fattorie della Groenlandia, il ferro poteva inoltre essere impiegato per la fabbricazione di altri strumenti come asce, spade, punte di freccia, sia per la caccia che per la guerra, o utensili da lavoro come scalpelli, falci, martelli, secchielli e cesoie per la tosatura. Oggetti in metallo erano presenti anche nelle abitazioni e facevano parte della quotidianità groenlandese. Ad esempio, è stato rinvenuto un pettine di ferro, un candeliere di bronzo, il frammento di un bicchiere di stagno, una pinza di ferro e dei contenitori adibiti probabilmente a conservare degli aghi per la lavorazione tessile.

Sicuramente avere a disposizione degli utensili di metallo offriva considerevoli vantaggi. Basti pensare alla maggiore efficacia delle armi di ferro per la caccia, all'efficienza che poteva avere una falce con la lama in ferro per la raccolta del fieno o alla grande durabilità di questi oggetti per merito delle proprietà del metallo. Tuttavia, non va esasperato il ruolo che aveva il metallo nella vita degli isolani. Anzitutto va notato che il numero di oggetti e di frammenti di metallo rinvenuti è modesto.<sup>205</sup> Lo scarso numero dei reperti potrebbe però, per una percentuale consistente, essere dovuto alle popolazioni Inuit, le quali dal XV secolo erano migrate nel meridione della Groenlandia e avevano saccheggiato le fattorie norrene abbandonate.<sup>206</sup>

In secondo luogo, va considerato che i Groenlandesi potevano disporre di materiali locali alternativi come le ossa o



*Fig. 16: L'oggetto a sinistra è una fibbia d'osso di balena mentre l'oggetto a destra è un pettine ricavato da delle corna di caribù. (Arneborg, 2000, p. 314)*

<sup>203</sup> Száz, Horváth, 2018, p. 7

<sup>204</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 163-164. È possibile che il coltello avesse anche una quale funzione sociale, poteva ad esempio simboleggiare il passaggio all'età adulta (cf. cap. 3.2 in quanto la caccia al tricheco poteva avere una simile funzione).

<sup>205</sup> Ibid.

<sup>206</sup> Gulløw H., 2008, p. 20.

i denti di animali per fabbricare armi o oggetti d'uso comune come fibbie d'osso di balena e pettini ricavati dalle corna di caribù (fig. 16).<sup>207</sup> In conclusione, il metallo, pur essendo per i Groenlandesi una necessità, non era sempre indispensabile. Oggetti di ferro e materiali locali convivevano e venivano probabilmente utilizzati con una frequenza simile. Inoltre, va tenuto conto che gli oggetti di metallo hanno un ciclo vitale molto lungo; se sono armi, possono essere affilati più volte e, nel caso risultino inutilizzabili, possono essere fusi e riciclati. «I Groenlandesi potevano quindi vivere senza rifornimenti per molti anni» e gli effetti della carenza di disponibilità dei metalli si manifestavano gradualmente.<sup>208</sup>

Anche il legno era fondamentale per i Groenlandesi. Come enucleato nel corso del capitolo 2.2 il legno importato dall'Europa aveva un ruolo importante ma non preponderante. La sua importanza scema ulteriormente per via dall'utilizzo in Groenlandia in luogo di legna da ardere d'origine europea di grasso di foca e di balena, di legno alla deriva e di ramoscelli di arbusti e cespugli disponibili localmente.

Il legno europeo poteva invece trovare maggiore applicazione nella costruzione delle imbarcazioni e nell'edificazione di particolari porzioni degli edifici, come ad esempio le travi portanti.<sup>209</sup>

La terza categoria di importazioni concerne i beni rivolti a un pubblico limitato, ovvero sia alle élite clericali e laiche.

Buona parte del materiale utile alle chiese e al personale ecclesiastico proveniva dall'Europa. Vino, cera, campane, vetro, vestiti di lino e oggetti religiosi dal grande valore artistico erano le merci più frequentemente importate.<sup>210</sup> L'esempio esteticamente più raffinato, ma

---

<sup>207</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 163-164. Cf. Arneborg, 2000, p. 314 sugli oggetti con materiali disponibili localmente.

<sup>208</sup> Nedkvitne, 2019, p. 164.

<sup>209</sup> Ivi, pp. 165-166. Si rinvia al capitolo 2.2.

<sup>210</sup> Ivi, p. 107. Cf. anche Guðmundsson, 2009, p. 67.



Fig. 17: Crocifisso di origine norvegese rinvenuto nel cimitero di Sandnes. (Nyborg, Arneborg, 2020, p. 168)

sfortunatamente non ben conservato, di quest'ultima tipologia di beni è un crocifisso in legno d'abete rinvenuto a Sandnes, una fattoria vicino alla GUS, nell'Insediamento Occidentale, raffigurante Cristo con Maria e Giovanni Apostolo ai lati (fig. 17). Gli stilemi che lo caratterizzano consentono di proporre come datazione il tardo XIII secolo in quanto il motivo floreale e naturalistico, nonché la posizione e le espressioni delle figure, richiamano senza dubbio i crocifissi prodotti in Norvegia tra la metà del XIII secolo e il 1300. Data la qualità del legno utilizzato e la complessità della lavorazione è da considerarsi un'importazione.<sup>211</sup>

I beni di maggior prestigio venivano invece riservati ai vescovi, a Gardar sono infatti stati rinvenuti gli unici due anelli d'oro presenti in tutta la Groenlandia norrena. Significativo è constatare che uno di questi, assieme a un pastorale d'avorio splendidamente decorato (fig.

18), era parte del corredo di una tomba che probabilmente ospitava la salma del vescovo Olaf o di un altro presule del XIII secolo. Si tratta di oggetti verosimilmente donati da dei colleghi europei.<sup>212</sup>

Tale pratica di scambiare doni tra le autorità ecclesiastiche era diffusa, infatti, come testimoniato nel *Diplomatarium Norvegicum*, un'estesa raccolta di epistole e di documenti norvegesi, nel 1308 il vescovo di Bergen aveva inviato al vescovo groenlandese quattro indumenti, tra i quali un cappuccio foderato di pelliccia di scoiattolo contraddistinto da una particolare tonalità di blu chiaro.<sup>213</sup> Questi indumenti consentivano ai vescovi di distinguersi dalle persone comuni e di



Fig. 18: Pastorale d'avorio del XIII secolo rinvenuto in una tomba episcopale a Gardar. Data la raffinatezza del manufatto si ritiene sia d'importazione. (Arneborg, 2000, p. 312)

<sup>211</sup> Nyborg, Arneborg, 2020, pp. 167-170.

<sup>212</sup> Arneborg, 2000, pp. 309, 312.

<sup>213</sup> DN X, 9, pp. 14-15. Cf. Nedkvitne, 2019, p. 167.

manifestare il loro ruolo all'interno della società. Una simile funzione l'avevano i vestiti tinti di blu o di rosso che solitamente erano indossati esclusivamente dalle élite, sia laiche che ecclesiastiche. Per i Groenlandesi d'alto rango la foggia dei vestiti e la loro colorazione erano i marcatori sociali più importanti. Sia il pigmento rosso-viola, ricavato dal *korkei*, un lichene che non cresce in Groenlandia, che il pregiatissimo pigmento blu, erano prodotti in Europa e dovevano essere importati. Tali indumenti potevano quindi o provenire dal Continente o essere prodotti in Groenlandia e qui tinti con i pigmenti importati.<sup>214</sup>

Altri “indicatori” dello status e dell'opulenza degli individui che dovevano essere importati erano alimenti particolari non disponibili in Groenlandia. Questi erano il pane, il vino e la birra. Il pane aveva un ruolo molto limitato nella dieta groenlandese ed era probabilmente consumato esclusivamente dalle élite. Il vino e la birra avevano invece un importante valore sociale in quanto venivano offerti ai convitati durante i grandi simposi e i generosi banchetti organizzati nelle sale delle fattorie del ceto dominante.

Se per l'approvvigionamento di vino potevano esserci delle alternative più economiche come il vino di mirtillo (*empetrum nigrum*) prodotto localmente, lo stesso non si può dire per la birra. Gli ingredienti per produrre la birra dovevano essere tutti importati: luppolo, malto e lievito. Si evidenzia infine che pane e vino erano inoltre fondamentali per la liturgia cristiana.<sup>215</sup>

### 3.1.2 Le esportazioni

Come già introdotto, accanto all'economia di sussistenza, basata prettamente sulla caccia e la pastorizia, esisteva in Groenlandia una florida attività basata sugli scambi commerciali con l'Europa. La floridezza dell'economia è testimoniata più che dalle importazioni, dalle esportazioni. Formalmente è possibile che per i primi due secoli dalla fondazione della colonia i Groenlandesi godessero di una certa autonomia commerciale in quanto non vi sono resoconti che indicano che i mercanti groenlandesi fossero soggetti a tassazioni o ad influenze esterne particolari. Per converso, gli Islandesi avevano firmato all'inizio del secolo XI un trattato con la Norvegia che prevedeva che i mercanti islandesi godessero della protezione dei sovrani norvegesi in cambio di tasse da devolvere alla corona stessa. In pratica è però probabile che un simile rapporto di dipendenza, seppur meno vincolante, caratterizzasse anche l'attività mercantile groenlandese.<sup>216</sup>

---

<sup>214</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 167-168.

<sup>215</sup> Guðmundsson, 2009, p. 67. Circa il pane e i cereali vedi il capitol 2.3.

<sup>216</sup> Arneborg, 2000, pp. 308-309. Allo stato attuale degli studi non è possibile definire ulteriormente la questione.

È invece ben documentato che nel 1247 il vescovo Olaf era stato inviato in Groenlandia a convincere i Groenlandesi a sottomettersi alla corona norvegese<sup>217</sup> e che nel 1261 alcuni Groenlandesi, recatisi in Norvegia, avevano comunicato che il popolo groenlandese aveva stabilito che da allora avrebbe pagato tasse e sanzioni al re di Norvegia.<sup>218</sup> Si ritiene pertanto che a partire dal 1261 la Groenlandia norrena fu formalmente soggetta alla Norvegia e che la corona ne monopolizzasse i traffici.<sup>219</sup>

Dalla metà del XIII secolo i mercanti groenlandesi potevano quindi commerciare esclusivamente con la Norvegia e, da qui, le merci groenlandesi venivano esportate negli altri mercati. Significativo in tal senso è ad esempio quanto è riportato nei *Norges Gamle Love*, una raccolta delle leggi norvegesi emanate fino al 1388, in cui si riferisce che nel 1316 la corona norvegese aveva imposto dei dazi alle merci da esportare. Dato che nella lista degli articoli tassati figurano anche le zanne di tricheco, il provvedimento legislativo è un'importante testimonianza del grande valore che i prodotti dell'atlantico avevano per la corona norvegese.<sup>220</sup> Allo stesso tempo, va notato che quasi la totalità delle fonti che verranno citate e analizzate nel corso della trattazione sono successive al XII secolo e composte in Norvegia o da Norvegesi.

Le merci che i Groenlandesi offrivano nei mercati europei si possono dividere in due categorie: le merci dal limitato valore commerciale e le merci esotiche o di lusso.

Le merci del primo gruppo erano le pelli di vitello, pecora, foca, tricheco e caribù.<sup>221</sup> Secondo lo *Speculum Regale*, la pelle di tricheco groenlandese era particolarmente rinomata per la sua impressionante robustezza, la pelle di tricheco era infatti «spessa e utile per produrre corde; poteva essere tagliata in lembi di pelle di una tale resistenza che 60 o più uomini avrebbero potuto tirarli senza spezzarli».<sup>222</sup>

Le merci appartenenti alla seconda categoria erano invece le zanne di tricheco, i denti di narvalo, i falchi bianchi groenlandesi e le pellicce degli orsi polari.

Va precisato che a parte i denti di narvalo, ritenuti essere da molti continentali il corno degli unicorni, tutti gli altri articoli esportati erano ottenibili da altre regioni, in particolare nella Norvegia settentrionale e nel nord della Russia. Gli stessi falchi bianchi, che per via del raro piumaggio chiaro erano la merce più costosa proveniente dalla Groenlandia, erano presenti

---

<sup>217</sup> HSH, p. 62.

<sup>218</sup> GHM II, 774, 778.

<sup>219</sup> Arneborg, 2003, p. 172.

<sup>220</sup> NGL III, 47. Cf. Nedkvitne, 1029, pp. 171-172.

<sup>221</sup> Guðmundsson, 2009, p. 67.

<sup>222</sup> KS, p. 140, a p. 142 è presente un elenco di quasi tutte le merci esportate.

anche in Islanda. Nonostante ciò, il mercato groenlandese era tutt'altro che provinciale o regionale.

Tali merci di lusso erano scambiate tra le aristocrazie e per tale ragione sono la tipologia di prodotti meglio documentati dalle fonti scritte.<sup>223</sup>

Ad esempio, nel *Racconto dei Groenlandesi* si narra che nel 1114 Einar, figlio di Sokki, signore della fattoria di Brattahlid, portò con sé per ingraziarsi i notabili norvegesi una considerevole quantità di avorio e di pelli di tricheco, probabilmente per farne cordame. Poco più avanti si rivela che Einar aveva imbarcato anche un orso polare; l'animale poi venne donato dal groenlandese al re di Norvegia Sigurd il Crociato ed Einar ottenne in cambio la stima del sovrano. Sebbene non si tratti di una pelliccia bensì di un orso in vita, il passo è un'importante testimonianza della duplice valenza che aveva la merce di lusso: oltre al valore economico intrinseco, poteva avere un grande valore sociale, rinforzando, ad esempio, i rapporti tra gli individui.<sup>224</sup>

All'inizio del XIII il re di Norvegia Hákon IV inviò dei denti – probabilmente zanne di tricheco – e dei falchi, alcuni dei quali erano bianchi, al re d'Inghilterra.<sup>225</sup> Nel 1338 il vescovo Hákon di Bergen inviò vari doni, tra i quali sette zanne di tricheco e una pelliccia di orso polare, al collega Egidus Correnbitter di Bruges.<sup>226</sup>

Nel 1347 il re di Norvegia Magnús IV inviò invece dei falchi a Papa clemente VI. Va osservato che il fine del dono era di ottenere il permesso del Papa di vendere falchi nelle terre islamiche. La richiesta andò a buon fine e l'episodio documentato testimonia l'uso di una merce di lusso come i falchi per favorire concretamente i propri interessi o, come in questo caso, gli interessi della Norvegia.<sup>227</sup> Inoltre, nel medesimo anno un emissario norvegese aveva donato a Filippo VI di Francia dei falchi.<sup>228</sup>

Benché sia impossibile ricostruire l'esatta provenienza dei beni di lusso citati da queste fonti, ad eccetto del GP, è plausibile che almeno parte di questi fossero d'origine groenlandese. Per tendere di dar conto della portata della circolazione di merci groenlandesi oltremare e dell'importanza che queste avevano sia per i Groenlandesi che per il mondo esterno occorre condurre un approfondimento ulteriore.

---

<sup>223</sup> Guðmundsson, 2009, p. 68.

<sup>224</sup> GP I, pp. 236-237.

<sup>225</sup> DN XIX, 125.

<sup>226</sup> DN X, 33. Cf. Guðmundsson, 2009, p. 69

<sup>227</sup> DN VI, 212 è la richiesta; VII, 206 è la risposta affermativa del Papa. Cf. anche Guðmundsson, 2009, pp. 68-69.

<sup>228</sup> DN XIX, 685.

Nello KS (ca. 1250) si precisa che in Groenlandia i falchi bianchi sono «più numerosi che in qualunque altro paese» e che «i nativi (i Groenlandesi) non sanno che uso farne». È quindi possibile che l'autore norvegese ritenesse che i falchi bianchi in Europa fossero prettamente d'origine groenlandese e che questi venissero tutti esportati dalla terra nativa dato che le élite groenlandesi non praticavano la falconeria come la nobiltà europea. In un altro passo l'autore descrive con dovizia di particolari l'aspetto dei trichechi mentre poco più avanti afferma che «l'orso polare groenlandese si aggira per i ghiacci del mare, caccia foche e balene, quindi se ne nutre. È inoltre un abile nuotatore come ogni foca e ogni balena».<sup>229</sup> Si tratta di descrizioni che oltre a denotare una notevole interesse per gli animali, indicano una certa conoscenza del loro habitat e del loro aspetto. L'accuratezza della fonte potrebbe essere un segnale della familiarità che l'autore e il suo pubblico, ovvero sia le élite norvegesi, avevano con questi animali e con i beni che da questi si ricavano.

Verso la metà del XIV secolo il milanese Galvaneus Flamma scrisse che in «Grolandia (...) ibi sunt ursi albi magni nimis, qui natant per mare» e sosteneva, in maniera più fantasiosa che «naufragos ad litus conducunt (portano i naufraghi alla riva)». Circa i «grandi falchi bianchi» afferma sorprendentemente che questi erano inviati in Cina, «ad imperatorem Tartarorum de Kata». Si può quindi ipotizzare che tale informazione riguardo i falchi della Groenlandia presente in una fonte mediterranea potrebbe essere indice di una trasmissione – indiretta – delle merci groenlandesi su più continenti.<sup>230</sup>

I prodotti di lusso esportati dai groenlandesi venivano inoltre utilizzati per pagare le tasse, in particolare le decime ecclesiastiche.

Nell'epistola responsiva redatta il 4 marzo del 1282 da papa Martino IV e indirizzata all'«arciepiscopo Nidrosiensis», ovvero sia l'arcivescovo di Nidaros (odierna Trondheim) in Norvegia, si fa intendere che l'arcivescovo aveva chiesto delucidazioni al vescovo di Roma circa le modalità di riscossione delle decime. Nell'epistola precedente l'arcivescovo aveva infatti informato il pontefice che le uniche decime che possono essere riscosse in «Grolandie» sono «in bovinis et focarum coriis ac dentibus et funibus balenarum (in pelli di bovini e foche e anche zanne e funi [di pelle] di tricheco)».

---

<sup>229</sup> KS p. 144; p. 140; p. 143. Circa la falconeria vedi la nota dell'autore a p. 144.

<sup>230</sup> *Cronica universalis* 3.275 (fols. 258va–259va). Cf. Chiesa, 2021, pp. 92-93.

Il pontefice rispose consigliando all'arcivescovo di convertire vendendo le decime raccolte «in argentum vel aurum» in quanto più utili per la Santa Sede e la Terra Santa.<sup>231</sup>

Nel 1326 l'agente papale Bernardus de Ortolis fu incaricato di riscuotere la decima sessennale groenlandese, in quell'occasione interamente corrisposta in «dentes de roardo (zanne di tricheco)» dal peso complessivo di 127 «lisponsos ad pondus Norwegie». Il carico, inviato dall'arcivescovo di Nidaros, il responsabile della diocesi di Gardar, era giunto a Bergen nel 1327.<sup>232</sup> Si stima che 127 *lisponsi* corrispondano a circa 802 kg, una massa d'avorio che avrebbe richiesto di estrarre 520 zanne di tricheco da circa 260 esemplari. Per comprendere il valore reale di questi numeri si può tentare di confrontarli con le tasse annuali pagate dagli Islandesi alla Norvegia sotto forma di *vaðmál* (tessuto di lana). Il *vaðmál* corrisposto annualmente da 3800 fattorie islandesi equivarrebbe a circa 635 vacche mentre i 127 *lisponsi* corrisponderebbero a circa 780 vacche. Se ne deduce che il valore del solo carico d'avorio giunto a Bergen nel 1327 era superiore alle tasse annuali erogate da 3800 fattorie islandesi.<sup>233</sup>

Bernardo conclude infine la propria relazione informando che il 6 settembre dell'anno seguente aveva venduto la partita di «dictos dentes Iohanni Dipre mercatori de Flandria», un mercante fiammingo di Bruges in cambio di «12 librarum et 14 sol. Turon argenti (Tournois)», metà dei quali spettavano al re di Norvegia.<sup>234</sup> La somma di denaro erogata dal mercante fiammingo equivarrebbe a sua volta a circa 28 libbre di argento puro.<sup>235</sup>

Le fonti analizzate restituiscono l'immagine di una Groenlandia economicamente attiva e ben inserita, attraverso il “filtro” norvegese, nel mercato continentale. Allo stesso tempo emerge che tra i prodotti groenlandesi spiccano su tutti per importanza le zanne di tricheco, una merce di lusso che, come suggerito nella fonte del 1327, poteva fungere da “denaro groenlandese”.

---

<sup>231</sup> PNR 26, p. 153. L'epistola è riportata nel DN I, 71. Per balene la fonte intende i trichechi, nello KS, p. 140 si precisa infatti che i Groenlandesi annoveravano i trichechi tra le balene e non li classificavano come foche; simile classificazione era diffusa probabilmente anche altrove. La maggior parte delle epistole papali inerenti alla Groenlandia sono raccolte in «The Medieval American Church», 1917.

<sup>232</sup> PNR pp. 25, 28. Il passo è stato per la prima volta studiato da Lucas, 1937, p. 174.

<sup>233</sup> Keller, 2010, pp. 3-4.

<sup>234</sup> PNR p. 25. Cf. Lucas, 1937, p. 174.

<sup>235</sup> Seaver, 1996, p. 80.

### 3.2 Riflessioni quantitative

#### 3.2.1 Avorio

Oltre all'impiego delle zanne per pagare le decime, l'utilizzo più frequente era farne arte



Fig. 19: Due dei 93 scacchi rinvenuti nelle Ebridi. I pezzi, sapientemente intagliati, sono d'avorio e si ritiene che la materia prima provenisse dalla Groenlandia. L'immagine riproduce frontalmente e posteriormente due pezzi: il vescovo e la regina. Arneborg, 2000, p.p. 304-305)

decorativa (fig. 19).<sup>236</sup>

Le zanne dell'animale potevano o essere estratte interamente in Groenlandia o essere inviate oltremare ancora attaccate al *rostrum*, la parte terminale del cranio (fig. 21). La merce esportata giungeva quindi solitamente in Norvegia e poi veniva condotta nei principali centri artigianali europei specializzati nella lavorazione dell'avorio.<sup>237</sup>

Ad esempio, attorno al 1000, le zanne di tricheco venivano intagliate nel castello reale di Sigtuna in Svezia, tra il 1100 e l'inizio del XIII secolo importanti centri artigianali erano probabilmente Trondheim in Norvegia, Roskilde in Danimarca, Canterbury in Inghilterra e Colonia in Germania.<sup>238</sup>

Per comprendere a fondo il ruolo che le zanne esportate dai Groenlandesi avevano nel mercato europeo è opportuno condurre ulteriori riflessioni che permettano di fornire una stima di quanto dell'avorio che circolava nell'Europa medievale provenisse dalla Groenlandia. Per fare ciò è necessario iniziare risalendo all'origine delle colonie groenlandesi stesse.

Nell'Alto Medioevo vi era grande scarsità d'avorio in Europa. In seguito all'espansione araba, nel corso del VII e dell'VIII secolo i traffici del Maghreb erano diventati monopolio degli Islamici e con essi le zanne di elefante. Fu così che a partire dal VII secolo il fulcro degli

<sup>236</sup> Arneborg, 2000, pp. 309.

<sup>237</sup> Il tema è particolarmente articolato, cf. Barrett et al, 2020, pp. 3-7.

<sup>238</sup> Arneborg, 2000, pp. 309-310.

scambi d'avorio africano iniziò ad accentrarsi verso i mercati orientali, in particolare verso il mercato indiano e cinese.<sup>239</sup>

È possibile che per sopperire alla carenza della preziosa risorsa, in Europa si sia scelto di sfruttare le risorse offerte dall'Artico. Al tempo della fondazione della Groenlandia i Norreni nel nord della Norvegia erano infatti penetrati già da secoli nei territori dei Sami e nelle coste del Mar Bianco per procacciare avorio e pellicce. Data l'assenza di avorio africano, l'espansione dei traffici e il probabile aumento della domanda di tali risorse, si può ipotizzare che fu necessario cercare nuove terre da sfruttare. La risposta a tale esigenza sarebbe, a parere di Keller, l'espansione norrena ai limiti estremi dell'Atlantico, oltre l'Islanda. La colonizzazione della Groenlandia sarebbe quindi «economicamente – e commercialmente – motivata». Va considerato che difficilmente tra ca. l'870 e il 985 l'Islanda raggiunse una condizione critica di sovrappopolazione tale per cui si rese inevitabile trasferire parte della popolazione altrove. Similmente sarebbe stato alquanto svantaggioso per gli Islandesi stabilirsi in una terra poco adatta allo sviluppo della nicchia eco-culturale norrena se il loro fine primario era replicare le pratiche agropastorali che conducevano in Islanda.

A detta dello studioso, la ragione prima che soggiacerebbe all'insediamento della Groenlandia sarebbe quindi il «desidero imprenditoriale» degli Islandesi di acquisire beni di lusso, in primis avorio, da introdurre nei mercati europei.<sup>240</sup>

L'interessante ipotesi sarebbe confermata da alcuni studi. Da delle analisi isotopiche di alcuni campioni d'avorio in Europa è emerso che probabilmente l'avorio di tricheco commerciato tra 870-1000 d.C. nel nord-ovest dell'Europa era tendenzialmente d'origine islandese, mentre a partire dal 1000, l'avorio era sempre più spesso d'origine groenlandese.

---

<sup>239</sup> Seaver, 2009, p. 275; per una panoramica dello sviluppo dei traffici d'avorio vedi l'intero studio.

<sup>240</sup> Keller, 2010, pp. 2-4.

I dati archeologici confermano che in Islanda la caccia ai trichechi si era rapidamente ridotta in favore di un sempre maggiore ruolo della pastorizia. Inoltre, a partire dal XIII secolo gli Islandesi si erano sempre più specializzati nella produzione di lana e nell'esportazione di pesce essiccato.

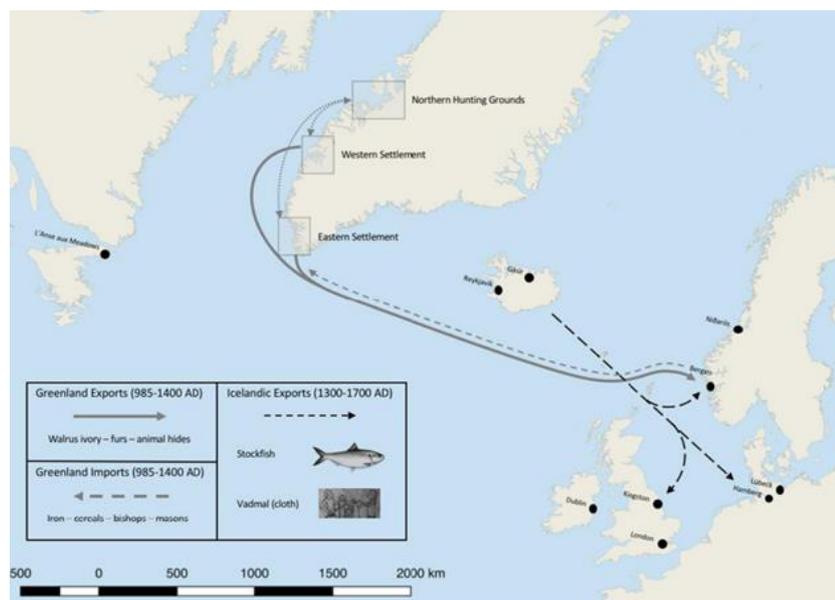


Fig. 20: La cartina propone una comparazione grafica tra i commerci dell'Islanda e della Groenlandia. Si noti che la Groenlandia presenta un rapporto esclusivo (raffigurato tramite freccia) con la Norvegia e in particolare Bergen. Dalla legenda si può invece evincere che nel periodo 985-1400 i Groenlandesi esportavano tricheco, pellicce e pelli, mentre nel periodo 1300-1700 gli Islandesi esportavano principalmente stoccafisso e vaðmál. (Jackson et al., 2018, p. 668)

Per converso, in Groenlandia, la caccia ai trichechi conobbe un ruolo centrale per tutta la durata della colonia.<sup>241</sup> È probabile che i Groenlandesi svolgessero tale caccia già a partire dalla fase insediativa – sia attingendo dalla fauna marina nelle prossimità degli insediamenti sia recandosi nel lontano Norðrsetur – e che ancora la praticassero agli inizi del XV secolo. Sono infatti stati rinvenuti resti di ossa di tricheco oltre che negli strati più profondi dei siti groenlandesi, anche negli strati più superficiali. Ne consegue che le due colonie norrene dell'Atlantico si erano gradualmente specializzate nella produzione e nell'esportazione di diversi prodotti (fig. 20) e che Groenlandia si distingueva per la capacità di fornire avorio.<sup>242</sup> Volgere lo sguardo al ruolo sociale che aveva la caccia al tricheco in Groenlandia potrebbe fornire ulteriori preziose indicazioni circa la quantità d'avorio che veniva raccolto e che poteva potenzialmente raggiungere le coste europee.

Anzitutto va evidenziato che sono stati rinvenuti pressoché in ogni fattoria groenlandese delle ossa di tricheco. Data la maggiore vicinanza al Norðrsetur rispetto all'Insediamento Orientale, la maggior parte dei resti si concentrano nelle fattorie dell'Insediamento Occidentale, in particolare nella fattoria d'alto rango di Sandnes. Frammenti ossei sono

<sup>241</sup> Frei et al., 2015, p. 20.

<sup>242</sup> Ivi, pp. 9-10, 17.

inoltre emersi sia nelle fattorie più grandi che in quelle di dimensioni minori, spesso collocate lontano dalla costa.

Dato che i resti di tricheco sono presenti in quasi tutte le fattorie, senza variazioni significative per quanto riguarda lo status o la diversa posizione geografica, si può ipotizzare che la caccia ai trichechi fosse un'attività di estremo rilievo per buona parte dei membri (maschi) delle comunità groenlandesi e che la quasi totalità degli abitanti beneficesse dei proventi della caccia.<sup>243</sup>

Secondo McGovern è possibile che condurre i viaggi nel Norðrsertur fosse un'attività talmente qualificante per un groenlandese da costituire una sorta di rito di passaggio maschile o, più generalmente, da rinforzare la posizione sociale del partecipante. Al proposito dello studioso si fa ancor più verosimile se si tiene conto che alcuni dei resti degli animali cacciati nel Norðrsertur, in particolare i crani, venivano conservati come amuleti e come trofei.<sup>244</sup> Significativo in tal senso è stato il ritrovamento di 30 crani di tricheco nel cimitero della cattedrale di Gardar; è possibile che i crani fossero o degli oggetti magici o delle decorazioni appese alle pareti di una delle stanze private del vescovo.<sup>245</sup> Si può infine ipotizzare che i crani fossero dei doni offerti da dei cacciatori al vescovo: è possibile che i Groenlandesi fossero soliti fare doni alla diocesi o ai vescovi. Basti pensare alla GP nella quale si racconta che dei cacciatori avevano trovato il relitto di una grande imbarcazione norvegese e che avevano scelto di donare la polena della nave, splendidamente decorata, alla diocesi groenlandese per la salvezza della loro anima.<sup>246</sup>

Se ne deduce che l'avorio era effettivamente una risorsa straordinariamente importante per i Groenlandesi e che, come verrà di seguito chiarito, la principale ragione era l'esportazione massiva delle zanne di tricheco nel Continente.

Ad esempio, negli *Annales Regii* si racconta che nel 1266 una nave groenlandese diretta a Bergen si era inabissata al largo della costa di Hitarnesi in Islanda in seguito a un terribile naufragio nel corso del quale avevano perso la vita i 41 membri dell'equipaggio.<sup>247</sup>

Più di tre secoli dopo l'annalista islandese Björn Jonsson (1574–1655) annotò che gli effetti di quella disgrazia sono tuttora visibili: «ancora oggi vengono rigettati sulla riva alcuni dei denti di balena (verosimilmente di narvalo) e di tricheco» che quella nave stivava.<sup>248</sup>

---

<sup>243</sup> Ivi, p. 8. Naturalmente ci si riferisce specialmente alla carne e alla plausibile redistribuzione delle carcasse.

<sup>244</sup> McGovern, 1985, pp. 308-309.

<sup>245</sup> Nedkvitne, 2019, p. 172.

<sup>246</sup> GP II, p. 238, 240.

<sup>247</sup> IA IV, p. 136. La fonte è citata anche nel capitolo 2.

<sup>248</sup> Citato da Jonsson, 1978, pp. 54-55.

«Questa fonte rende altamente probabile che le zanne di tricheco fossero la principale esportazione della Groenlandia» e che nel 1266 i Groenlandesi fornissero una grande quantità d'avorio alla Norvegia.<sup>249</sup>

Allo stesso tempo, fornire simili partite d'avorio richiedeva un'intensa presenza norrena nel Norðrsetur per soddisfare la domanda europea. Nella penisola di Nuussuaq, poco più a nord della Baia di Disko, è stato rinvenuto un edificio in pietra dai lati 4.39× 4.37m noto come “trappola per orsi”. Il nome è dovuto all'errata interpretazione della funzione della costruzione, molti studiosi ritenevano infatti fosse una sorta di rozza trappola per orsi polari. A ben vedere, la rovina presenta diverse analogie con gli edifici adibiti a magazzini in uso nelle maggiori fattorie norrene.<sup>250</sup> Tenendo conto che in tutta probabilità la “trappola per orsi” era un piccolo magazzino adoperato dai cacciatori Groenlandesi per stiparvi i proventi della caccia, è possibile che l'edificio sia un segnale delle grandi quantità di avorio che venivano raccolte nel Norðrsetur.<sup>251</sup>

Il secondo ritrovamento degno di nota scoperto nel Norðrsetur è una pietra runica di modestissime dimensioni rinvenuta nella zona di Upernavik, anch'essa più a nord della Baia di Disko. Lo stile della scrittura e lingua utilizzata consentono di far risalire l'incisione alla seconda metà del XIII secolo. Ciò che riferisce l'incisione è alquanto sorprendente: tre uomini avevano inciso quelle rune il sabato prima delle Rogazioni Minori (*gangdagr*).<sup>252</sup> Prendendo come riferimento il calendario gregoriano, il giorno in questione sarebbe il 2 maggio.<sup>253</sup> Sebbene le conversioni calendariali proposte dagli studiosi non sono concordi, è piuttosto probabile che la runa sia stata incisa in primavera. Va osservato che in quel periodo dell'anno e a quella latitudine il pack marino non poteva essersi già sciolto a sufficienza da consentire la navigazione, si ritiene pertanto che i 3 norreni abbiano trascorso l'inverno nel Norðrsetur.<sup>254</sup>

Come costoro siano riusciti a sopravvivere al rigido e lungo inverno a 72°55'N, perlopiù in totale isolamento, resta pervaso da un alone di mistero. In ogni caso, risulta difficile credere che svernare nelle zone di caccia fosse comune a tutti i cacciatori groenlandesi. È stato quindi

---

<sup>249</sup> Nedkvitne, 2019, p. 171.

<sup>250</sup> Ljungqvist, 2005, pp. 18-19.

<sup>251</sup> Cf. Nedkvitne, 2019, p. 175 in cui la questione viene ulteriormente sviluppata.

<sup>252</sup> Imer, 2017, p. 243. Translitterazione: « : el=likr : sikuaps : so=n:r : ok : baan=ne : torta=r son : | : ok : enriþi : os son : la=ukardak:in : fyrir : gakndag | hloþu : ua=rda te : ok rydu : ??????»; trascrizione: «Erlingr Sighvats sonr ok Bjarni Þórðar sonr ok Eindriði Odds sonr laugardagin fyrir gagn dag hlóðu varða þe[ssa] ok ... ..»; traduzione: «Erlingr figlio di Sighvats incise e Bjarni figlio di Þórðr e Eindriði figlio di Oddr fecero queste iscrizioni il Sabato che precede il giorno delle Rogazioni, e ...».

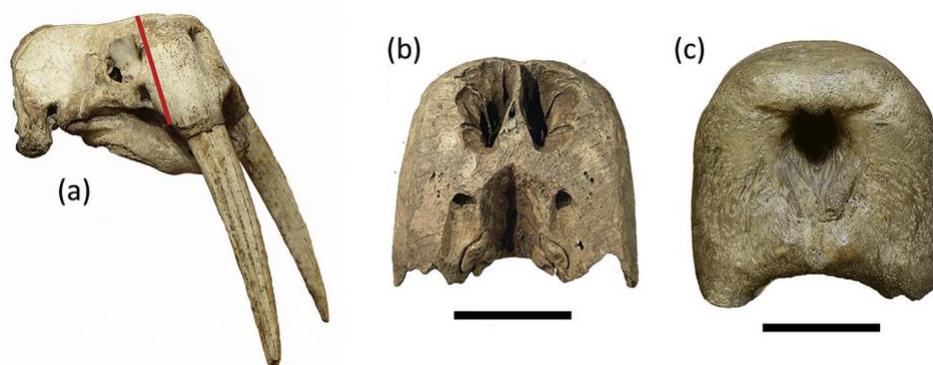
<sup>253</sup> Ljungqvist, 2005, p. 19. Per un'analisi più precisa del ritrovamento cf. Imer, 2017, p. 253.

<sup>254</sup> McGovern, 1985, p. 295. McGovern stesso propone il 25 aprile. Cf. anche Ljungqvist, 2005, p. 19,

proposto che i tre uomini non fossero cacciatori bensì esploratori<sup>255</sup>, magari alla ricerca di nuove popolazioni di trichechi. In alternativa, è possibile che fossero degli *skóggangsmenn*, degli individui banditi dagli insediamenti.<sup>256</sup>

Al di là di ciò, la controversa fonte dimostra che i Groenlandesi avevano probabilmente maggior dimestichezza con il remoto Nordrsetur di quanto ci aspetteremmo.

Sinora è emerso la caccia al tricheco era di estremo rilievo per la società groenlandese e che, di conseguenza, il quantitativo di avorio esportato verso l'Europa doveva essere ragguardevole.



*Fig. 21: Esempi di “rostra”. L’incisione del cranio poteva avvenire in posizioni e secondo angolazioni diverse. La linea rossa della figura (a) riproduce la posizione di una possibile incisione. (a) è il cranio di un tricheco moderno adoperato a fini dimostrativi. (b) e (c) sono invece due “rostra” medievali, il primo è stato rinvenuto a Trondheim mentre il secondo a Dublino. (Barrett et al, 2020, p. 5)*

Tuttavia, per fornire una stima accurata del quantitativo di avorio groenlandese presente in Europa è necessario approfondire ulteriormente la questione.

Uno studio condotto nel 2018 su un campione di 37 *rostra* di tricheco (fig. 21) provenienti dall'Europa occidentale (24 *rostra*), dalla Groenlandia (4 *rostra*) e dalle Svalbard (10 *rostra*) ha fatto luce sul tema. Gli esemplari sono stati datati ai secoli della permanenza norrena in Groenlandia perlopiù grazie al contesto archeologico e i risultati ottenuti sono stati decisamente significativi.

Prima della fondazione della diocesi groenlandese (1124 d.C.), l'avorio groenlandese presente in Europa era probabilmente minoritario rispetto all'avorio proveniente dall'Islanda o dalla regione del Mar di Barents, Svalbard comprese.<sup>257</sup> Tra circa il 1120 e il 1400 la quasi totalità dell'avorio europeo proveniva invece quasi esclusivamente dalla Groenlandia; si può sostenere che in quel periodo i Groenlandesi detenessero il monopolio delle esportazioni di avorio nell'Europa occidentale.

<sup>255</sup> Nedkvitne, 2019, p. 175.

<sup>256</sup> Ljungqvist, 2005, pp. 20-21.

<sup>257</sup> Star et al., 2018, pp. 2, 4-5.

Se ne deduce che il quantitativo di avorio esportato a partire dal IX secolo dall'Islanda e dalla regione del Mar di Barents tra l'XI e il XII secolo conobbe una costante contrazione. Per converso, a partire dal 1000 ca. le esportazioni dalla Groenlandia crebbero costantemente fino a scalzare la concorrenza a partire dalla prima metà del XII secolo.<sup>258</sup>

I risultati di questa ricerca sono stati ulteriormente esaminati in un recente studio pubblicato nel 2020.<sup>259</sup>

Nello studio si sottolinea infatti che «specifiche reti urbane» redistribuivano l'avorio importato. Attorno al Mille i principali centri erano Dublino, Trondheim e Schleswig. Successivamente Dublino lasciò il posto a Bergen che divenne il principale porto per il commercio di avorio in Europa. Centri secondari erano invece Oslo, Lund, Sigtuna e Uppsala. Significativo è constatare che il centro dominante fosse Bergen, la sede dei re Norvegesi.<sup>260</sup> Si tratta di un'informazione che, come discusso, trova numerosi parallelismi con quanto testimoniano le fonti scritte.

Infine, nello studio viene evidenziato che nel periodo più tardo, ovvero sia a partire dalla fine del XIII secolo, i *rostra* appartengono con sempre maggiore frequenza a trichechi di sesso femminile e presentano dimensioni progressivamente inferiori. Si evince che probabilmente in seguito all'intensiva caccia al tricheco nel Norðrsetur la sopravvivenza gli animali fosse minacciata da una pressione ecologica che nei secoli era diventata gradualmente insostenibile. I dati riferiscono inoltre che tale tendenza è visibile a partire dalla metà del XII secolo, ma risultata particolarmente chiara nel XIII secolo e, ancor più, nel XIV.

È quindi verosimile ipotizzare che i cacciatori groenlandesi dovessero recarsi sempre più a settentrione, perfino oltre la Baia di Disko.<sup>261</sup> Quest'ultima ipotesi troverebbe sostegno nel ritrovamento delle incisioni runiche vicino a Upernavik, a nord del Norðrsetur. Assecondando il ragionamento, assume tutta un'altra caratura l'ipotesi che vede nei tre groenlandesi degli esploratori. È quindi possibile che fossero in missione per scovare nuove popolazioni vergini di tricheco.<sup>262</sup>

In conclusione, l'avorio prelevato in Groenlandia era estremamente diffuso in Europa, in particolare nell'Europa occidentale. L'offerta di avorio groenlandese soddisfò infatti per diversi secoli buona parte della domanda d'avorio del Continente.

---

<sup>258</sup> Ivi, pp. 5-6.

<sup>259</sup> Barrett et al, 2020.

<sup>260</sup> Ivi, p. 12.

<sup>261</sup> Ibid.

<sup>262</sup> Vedi sopra.

L'importanza della risorsa per il “mondo esterno” è inoltre riflessa coerentemente nel ruolo che le spedizioni nel Norðrsetur avevano per la società groenlandese.

### ***3.3 I rapporti con gli Skraelingi***

#### **3.3.1 La cupa voce delle fonti**

Ari Thorgilsson, l'autore dell'IS, racconta che al tempo dell'arrivo di Erik il Rosso in Groenlandia, i coloni trovarono, sia nell'Insediamento Occidentale che nell'Insediamento Orientale, i resti «di abitazioni di uomini, frammenti di imbarcazioni [di pelle (keiplabrot)] e artefatti di pietra» che probabilmente appartenevano a un popolo simile a quello che «risiedeva nel Vinland». «Tale popolo era chiamato dai Groenlandesi – popolo degli – Skraelingi (Skræling(j)ar)».<sup>263</sup>

Gli Skraelingi del Vinland erano evidentemente i nativi descritti, ricorrendo al medesimo termine, nelle Saghe della Vinlandia;<sup>264</sup> costoro erano probabilmente degli Indiani originari dalla zona insediativa di Point Revenge situata nell'area costiera del Labrador centrale. Per quanto riguarda gli Skraelingi che i Norreni ritenevano abitassero la Groenlandia prima di loro, è invece possibile identificarli in un'antica popolazione artica: i Paleo-eschimesi della cultura Dorset. È infatti possibile che attorno 985 d.C. i Dorset avessero già abbandonato la Groenlandia meridionale e che avessero lasciando alcune tracce – magari proprio come quelle riportate da Ari – della loro permanenza.<sup>265</sup>

Sebbene all'arrivo dei Norreni in Groenlandia le zone costiere meridionali risultassero disabitate, l'isola ospitava ancora i Dorset, i quali erano migrati verso settentrione.

I Dorset non erano però l'unica popolazione artica che risiedeva in Groenlandia. Vi erano infatti anche gli Inuit della cultura di Thule, gli antenati degli attuali abitanti della Groenlandia.<sup>266</sup>

I Thule erano un gruppo che dall'Alaska aveva iniziato nell'XI secolo a espandersi rapidamente verso est fino a raggiungere il Canada Artico e, agli inizi del XII secolo, il Distretto di Thule, una vasta regione nel nord-ovest della Groenlandia. Tenendo conto che probabilmente i Thule e Dorset coesistettero per diversi secoli e che nel corso del XIII secolo i Thule discesero progressivamente lungo la costa occidentale, almeno fino alla Baia di Disko, si ritiene che complessivamente i Groenlandesi entrarono in contatto con tre popolazioni native americane (fig. 22).<sup>267</sup> Tuttavia, data l'effimera durata dell'esperienza norrena nel

---

<sup>263</sup> IS 6, p. 148.

<sup>264</sup> Cf. e.g. ES VI pp. 227-229 e GS IV, p. 196; VI pp. 199-202.

<sup>265</sup> McGhee, 1984, pp. 8-9.

<sup>266</sup> Sutherland, 2008, p. 613. Per agevolare la trattazione, si parlerà generalmente di Inuit e, solo nel caso in cui sia possibile distinguere le due popolazioni, si parlerà di Thule o di Dorset.

<sup>267</sup> McGhee, 1984, p. 9.

Vinland e a L'Anse aux Meadows, principale oggetto della trattazione saranno i contatti con le due popolazioni artiche.<sup>268</sup>

Chiarita l'identità dei misteriosi Skraelingi, è opportuno analizzare il lemma "Skraeling(j)ar". Si tratta di una parola norrena che designa delle persone di bassa statura o dalla gracile costituzione, le caratteristiche

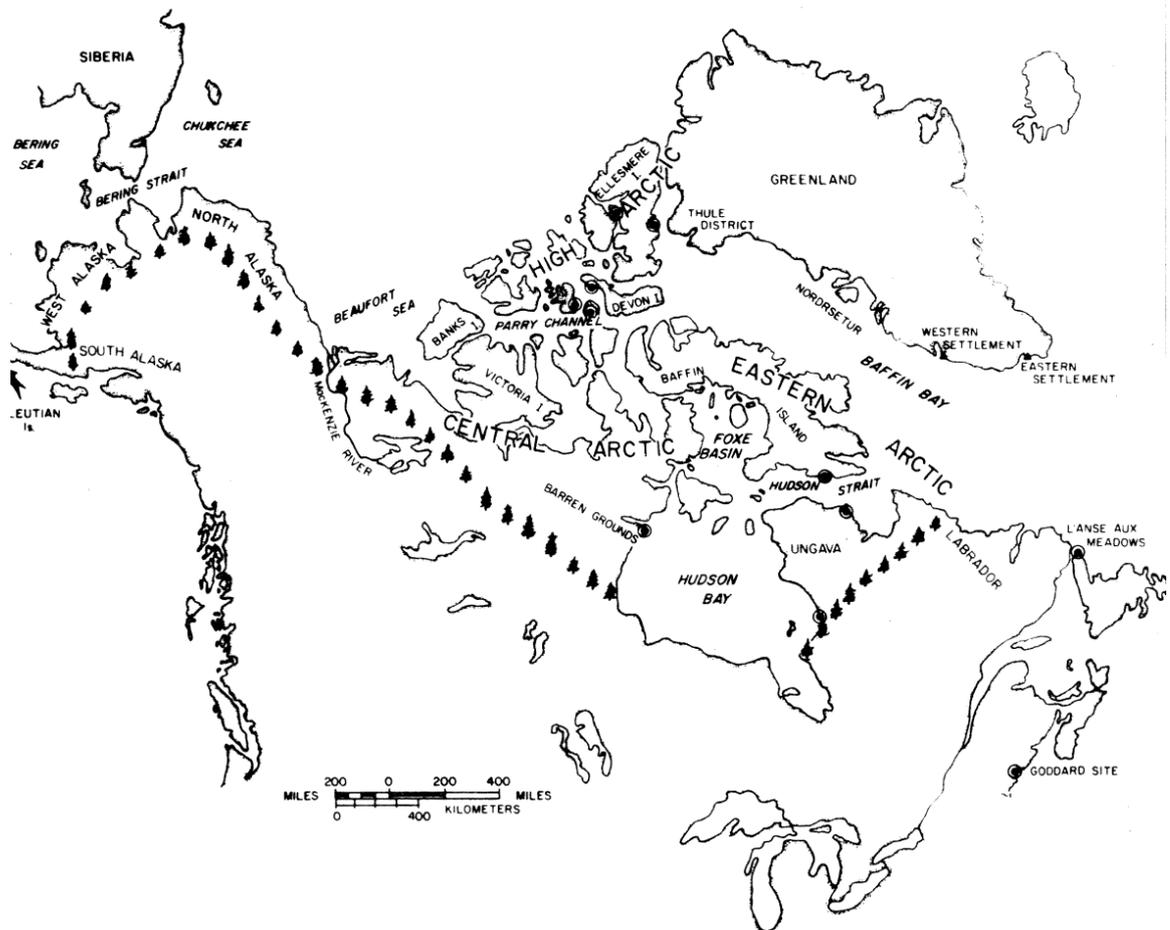


Fig. 22: Cartina delle zone citate nel corso della trattazione. Il distretto di Thule è situato nell'Alto Artico, tra l'isola di Ellesmere e la Groenlandia. (McGhee, 1984, p. 5)

esteriori che Norreni maggiormente disprezzavano. "Skraeling(j)ar" è però anche la diretta traduzione del lemma latino "Pygmæus", un termine che, secondo molti autori dell'antichità e del medioevo, designava una delle razze mostruose che abitavano le terre ai limiti dell'ecumene. Non a caso, la caratteristica morfologica "mostruosa" dei Pigmei era proprio la loro bassezza.<sup>269</sup>

<sup>268</sup> Vedi cap. 2.1. Alcuni Skraelingi sarebbero stati incontrati anche nel Markland.

<sup>269</sup> Seaver, 2008, pp. 70-72. Secondo l'immaginario tradizionale i Pigmei potevano abitare diverse regioni: la Scizia, l'Etiopia e, dall'XI secolo, la Groenlandia (Seaver, 2008, p. 74). Riguardo i Pigmei e il loro status di razza mostruosa nella storiografia cf. anche Friedman, 2000, in particolare pp. 188-196.

L'identificazione degli Skraelingi con i Pigmei sarebbe confermata dalla *Historia Norvegiae*. La fonte, composta nella metà del XII secolo, riferisce infatti che «trans Viridenses ad aquilonem quidam homunciones, a venatoribus reperiuntur, quos Screlinga appellant (A nord, oltre i Gorenlandesi, sono stati incontrati da dei cacciatori degli omuncoli, i quali li chiamano Skraelingi)».<sup>270</sup>

Va segnalato comunque che secondo il canone cristiano tra le razze teratologiche quella dei Pigmei/Skraelingi era considerata essere quella meno ripugnante e la più sviluppata, per tale ragione si può supporre che il pregiudizio dei Groenlandesi circa l'inferiorità e l'alterità degli Skraelingi non fosse tale da pregiudicare l'esito positivo di ogni possibile incontro.<sup>271</sup> Quest'ultima affermazione sarebbe parzialmente supportata da diversi ritrovamenti archeologici, i quali verranno trattati nel capitolo seguente.

I resoconti scritti trasmettono invece, pressoché unanimemente, l'idea che i rapporti tra autoctoni e Groenlandesi fossero tutt'altro che pacifici.

Per quanto riguarda i brevi incontri con gli Indiani di Point Revenge descritti nelle Saghe della Vinlandia, solo inizialmente i rapporti erano fruttuosi per le parti, in quanto basati sul baratto di beni, in particolare del latte e delle stoffe norrene in cambio delle pelli degli Skraelingi.<sup>272</sup> In breve tempo i rapporti degenerarono in sanguinosi scontri, tanto che, «il Promettente e i suoi si resero conto che sebbene la qualità della terra (Vinland) fosse mirabile, ci sarebbe stato sempre timore e ostilità con coloro i quali già la abitavano. Così, decisero di prepararsi a partire per tornare in patria (...)».<sup>273</sup> Va tuttavia ricordato che almeno in parte tali resoconti potrebbero essere influenzati dal carattere melodrammatico proprio del genere delle saghe.<sup>274</sup>

L'HN racconta che «se queste creature vengono ferite con delle armi e sopravvivono, le loro ferite diventano bianche senza sanguinare, ma se colpiti a morte non cessano di sanguinare. Loro sono completamente privi di ferro; usano le zanne di tricheco come dardo, le pietre aguzze come pugnale».<sup>275</sup>

Si tratta, anche in questo caso, di un resoconto che allude a degli episodi di carattere bellico.

---

<sup>270</sup> HN I, p. 54.

<sup>271</sup> Id, p. 72.

<sup>272</sup> GS VI, pp. 200-201.

<sup>273</sup> Circa gli scontri vedi GS VI; ES VI. Il passo citato è tratto da ES VI, p. 229.

<sup>274</sup> Cf. Lönnroth, 2008.

<sup>275</sup> HN I, p. 54: «Qui dum uiui armis feriuntur, uulnera eorum absque cruore albescunt, mortuis uero uix cessat sanguis manare. Sed ferri metallo penitus carent; dentibus cetinis pro missilibus, saxis acutis pro cultris utuntur».

Uno dei passi più dibattuti dagli storici in merito alla questione è contenuto nella cosiddetta Descrizione della Groenlandia redatta in antico norvegese da Ivar Barðarson. Ivar era un sacerdote norvegese che nel 1341 era stato inviato in Groenlandia, probabilmente ad assistere il vescovo groenlandese nelle sue funzioni liturgiche e amministrative. Quale reale fine avesse la Descrizione di Ivar non è però del tutto chiaro. Ciò che è certo è che il norvegese rimase in Groenlandia per circa un ventennio, un lasso di tempo considerevole che lo aveva legittimato ad appellarsi Ivar il Groenlandese.<sup>276</sup>

Una volta tornato in patria, iniziò probabilmente la stesura della sua Descrizione dopo 1368. Il testo si presenta come una sorta di relazione sulle principali proprietà della Groenlandia, l'autore descrive infatti con una certa precisione le principali fattorie e chiese dell'isola, specificando la loro collocazione e a chi appartenessero. Ivar inizia descrivendo sistematicamente le proprietà più meridionali per infine soffermarsi su quelle dell'Insediamento Occidentale.<sup>277</sup>

Le parole di Ivar sono tanto criptiche quanto cupe: «Ora i nativi hanno tutto l'Insediamento Occidentale. Ci sono molti cavalli, capre, vacche e pecore, tutti selvatici, e nessun popolo né cristiano né pagano».<sup>278</sup>

Va evidenziato che i motivi per dubitare dell'attendibilità del passo sono numerosi. Anzitutto, Ivar, dicendo che i nativi si sono impossessati dell'insediamento e che ora è deserto, o si contraddice o si spiega malamente. In secondo luogo, da numerose analisi al radiocarbonio di campioni reperiti nell'Insediamento Occidentale è emerso che ancora attorno al 1400 la zona era abitata.<sup>279</sup>

Sebbene la validità della fonte sia discutibile, rimane significativo il fatto che, ancora una volta, gli indigeni sono rappresentati negativamente. Che la causa dell'abbandono fossero gli Skraelingi non è invece specificato da Ivar. È comunque possibile ipotizzare che fosse la causa sottintesa dall'autore.

In una fonte del 1379 si comunica infatti che «Gli Skraelingi avevano assaltato i Groenlandesi e ucciso 18 uomini, catturato due bambini e una serva».<sup>280</sup>

Sembrerebbe quindi che, almeno nella seconda metà del XIV secolo i Groenlandesi e autoctoni si affrontassero apertamente.

---

<sup>276</sup> Mathers, 2009, pp. 67, 75. Cf. IB, p. 81 in cui lo stesso Ivar si presenta.

<sup>277</sup> Mathers, 2009, p. 75.

<sup>278</sup> IB, p. 81.

<sup>279</sup> Arneborg, 2003, p. 174.

<sup>280</sup> IA VIII, p. 364. Per una traduzione vedi McGhee, 1984, p. 11.

Inoltre, nella Descrizione settecentesca della Groenlandia di Hans Egede il prelado racconta che:

Gli attuali abitanti della Groenlandia occidentale, i quali sono senza alcun dubbio i discendenti dei barbari e selvaggi Schrellings citati prima, non hanno un resoconto certo da fornirci circa questa questione; eppure, vi diranno che gli antichi villaggi decaduti, le cui rovine sono ancora visibili, erano abitati precedentemente da una nazione (un popolo) piuttosto differente dal loro; e loro inoltre sostengono, – affidandosi a – quanto le antiche storie tramandano, che i loro antenati fecero la guerra con loro e li distrussero. (EH, p. 12)

Il resoconto potrebbe però essere viziato dal notevole interesse che Egede dimostra circa gli antichi abitanti europei nel corso dell'opera stessa o essere viziato da negativi pregiudizi culturali che il missionario poteva avere nei confronti degli Inuit.<sup>281</sup>

In conclusione, va precisato che quanto raccontato dalle fonti scritte analizzate non trova alcuna conferma archeologica: in nessuno dei due insediamenti è stata rinvenuta alcuna traccia di questi attacchi.<sup>282</sup>

Ulteriori informazioni circa il rapporto tra i gruppi umani in esame vanno quindi ricercate altrove.

---

<sup>281</sup> EH II.

<sup>282</sup> Sutherland, 2008, p. 616.

### 3.3.2 Orgoglio e pregiudizio

È probabile che i nativi e i Groenlandesi avessero rapporti commerciali. Gli studiosi ritengono infatti che gli indigeni offrissero principalmente ferro meteoritico e pelli di volpe artica in cambio di vestiti di lana, latte e prodotti caseari.<sup>283</sup> Sebbene i nativi disponessero di grandi quantità d'avorio, non vi è alcuna valida evidenza che possa provare che i gruppi umani in questione si scambiassero zanne di tricheco o

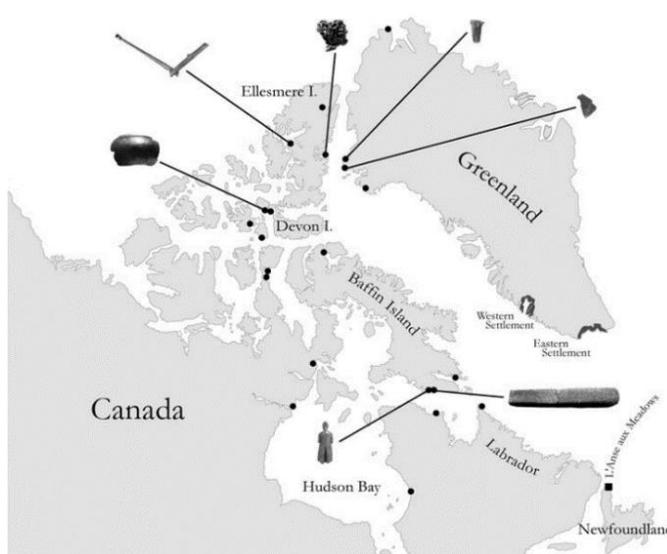


Fig. 23: I punti neri rappresentano il luogo di ritrovamento di alcuni artefatti norreni. Gli oggetti raffigurati sono quelli della fig. 21; la cartina mostra quindi dove sono stati rinvenuti. (Sutherland, 2008, p. 614)

prodotti artigianali.<sup>284</sup> Che degli scambi avvenissero sarebbe desumibile dal ritrovamento di circa 170 oggetti norreni nei siti inuit e di una «manciata» di reperti inuit nelle fattorie groenlandesi.<sup>285</sup>

Sin d'ora va però chiarito che sebbene il luogo d'incontro più probabile fosse la baia di Disko (i.e. Norðrsetur), è verosimile aspettarsi che la maggior parte dei 170 reperti non siano frutto di scambi diretti, bensì siano statati prelevati dalle fattorie abbandonate dagli indigeni e successivamente redistribuiti e disseminati più e più volte nel corso dei secoli all'interno dei loro territori (fig. 23).<sup>286</sup>

Le fig. 25 riproduce una selezione di oggetti norreni rinvenuti nei siti aborigeni, mentre la fig. 24 mostra il luogo di ritrovamento. Già ad una rapida ispezione è evidente che molti oggetti europei sono presenti in luoghi che quasi sicuramente non sono mai stati frequentati da Norreni.<sup>287</sup>

<sup>283</sup> Guðmundsson, 2009, p. 68. Riguardo il ferro meteoritico cf. McGhee, 1984, p. 21.

<sup>284</sup> Ljungqvist, 2005, p. 23.

<sup>285</sup> Ivi, p. 21.

<sup>286</sup> Arneborg, 2003, p. 173.

<sup>287</sup> Sutherland, 2008, p. 614-615.

Di particolare interesse è il reperto (f) della fig. 24. Il reperto, rinvenuto nell'isola di Baffin, è una statuette di legno che si ritiene raffiguri un individuo europeo o almeno qualcuno vestito con indumenti europei. Sarebbe infatti rappresentato un individuo con addosso una lunga tunica, la quale presenta una croce incisa all'altezza del petto.<sup>288</sup> Un oggetto simile è stato rinvenuto a Upernavik, in questo caso la statuette sembra raffigurare, per via degli indumenti che indosserebbe (un cappuccio o

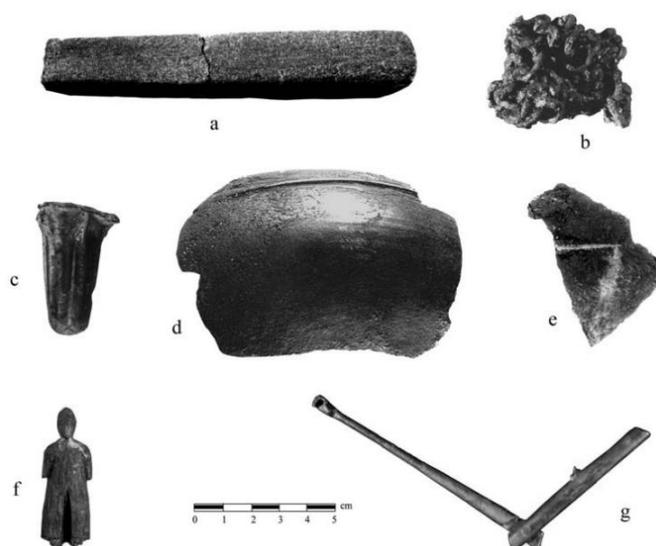


Fig. 24: Una selezione degli oggetti che riguardano il contatto con i Norreni recuperati in siti aborigeni nel Canada Artico e in altre regioni adiacenti. (a) è una cote di quarzite; (b) è un frammento di cotta di maglia; (c) è la gamba di un recipiente di bronzo; (d) e (e) sono la parte cava di un recipiente di bronzo; (f) è una statuina lignea che sembra rappresentare un individuo con addosso vestiti di foggia europea; (g) è la porzione di un braccio di una bilancia di bronzo. (Sutberland, 2008, p. 615)

copricapo, un colletto e un lungo vestito), una donna norrena. Tenendo conto che è improbabile che una donna sia giunta fino al – una zona di caccia –, è possibile che siano stati dei Dorset, o più probabilmente dei Thule, a giungere presso le regioni insediate dai norreni. Ciò sarebbe dimostrato da dei recenti scavi condotti a Herjolfsnes nella parte più meridionale dell'Insediamento Orientale. A Herjolfsnes sono infatti state rinvenute delle dimore inuit, uno delle quali di fonte a una grande fattoria norrena. Interessante è constatare che dalla datazione dei siti è emerso che sia la fattoria che il sito inuit erano abitati nella seconda metà del XIV secolo.<sup>289</sup> Ne consegue che i rapporti tra autoctoni e Groenlandesi erano decisamente più pacifici e frequenti rispetto a come sono descritti nelle fonti. A sostegno di quest'ultima affermazione si possono proporre alcune considerazioni.

Anzitutto va ricordato che anticamente gli indigeni Groenlandesi si chiamavano *Kalaaleq*, un lemma che linguisticamente non può essere di origine inuit. È infatti probabile che derivi dal norreno *klæðast*, e si può tradurre come “coloro che indossano vestiti di pelle”.<sup>290</sup>

Lo confermerebbe lo stesso Paul Egede, il figlio di Hans, compilatore del *Dictionarium Grönlandico-Danico-Latinum*. Egli informa, alla voce «Karàleq», che secondo i

<sup>288</sup> McGhee, 1984, pp. 16-17. Probabilmente la statuette risale al XIII secolo (Ivi, p. 17).

<sup>289</sup> Gulløw, 2008, p. 21.

<sup>290</sup> Ivi, p. 23.

Groenlandesi discendenti degli Inuit, la denominazione del loro popolo era stata introdotta dagli antichi cristiani, i Norreni.<sup>291</sup>

Inoltre, oggi, la Groenlandia è denominata dai groenlandesi moderni *Kalaalit Nunaat*, che significa “Terra dei Kalaaleqs”.<sup>292</sup> Ne consegue che forse gli antichi contatti tra i loro antenati e i Norreni furono sufficientemente intensi da determinare il nome stesso del popolo indigeno groenlandese.

Nell’opera *Nuḥbat al-Mushtaq* redatta dal geografo arabo al-Idrisi nella Sicilia del XII secolo, è presente un’interessante descrizione dell’Oceano Nord Atlantico: «Ci sono anche enormi animali marini – probabilmente balene – talmente grandi che gli abitanti delle isole interne usano le loro ossa e le loro vertebre in luogo del legno per la costruzione delle case. Le usano inoltre per fabbricare bastoni, dardi, lance e coltelli (...).»<sup>293</sup> Identificando le «isole interne» con quelle abitate dalle popolazioni artiche, è verosimile che oggetto della descrizione siano proprio gli Inuit. Si potrebbe quindi speculare che affinché le informazioni, trasmesse probabilmente dai Groenlandesi, potessero giungere così lontano, era necessario che gli incontri tra autoctoni e norreni si verificassero con una frequenza apprezzabile.

Tuttavia, la più convincente prova della frequenza e dell’intensità dei rapporti tra le popolazioni della Groenlandia è paradossalmente offerta da ciò che ancora non sappiamo. Come osserva Ljungqvist, si stima che meno dell’1% del numero totale dei siti “medievali” Dorset è stato scavato, similmente, i siti “medievali” Thule che sono stati oggetto di scavo sono stati poco più dell’1%.

«Dato che i pochi siti scavati hanno restituito almeno 170 reperti norreni, sembra molto probabile che complessivamente i siti contengano qualcosa come 12.000 reperti norreni». Ciò dimostrerebbe che i contatti tra Groenlandesi e popolazioni artiche furono frequenti.<sup>294</sup> Il fatto che le interazioni fossero frequenti non implica però né che i Norreni e i nativi fossero economicamente dipendenti né che intercorressero proficui scambi culturali.

Secondo gli studiosi le economie delle due società erano infatti incompatibili: gli Inuit erano un insieme di comunità nomadi formate da piccoli gruppi di cacciatori-raccoglitori, mentre i Groenlandesi erano un popolo sedentario, dipendente dalla pastorizia, dalla caccia e dai commerci con il Nord Europa.<sup>295</sup>

---

<sup>291</sup> EP, p. 68.

<sup>292</sup> Gulløw, 2008, p. 21.

<sup>293</sup> Al-Idrisi, 1840, p. 346. Per una traduzione inglese cf. McGhee, 1984, p. 11.

<sup>294</sup> Ljungqvist, 2005, p. 21.

<sup>295</sup> Jackson, 2018, pp. 673-674. Cf. anche Gulløw, 2016, p. 903.

I Norreni erano inoltre una società gerarchizzata che aveva ereditato le principali istituzioni islandesi e norvegesi, basti pensare alla costituzione della diocesi groenlandese, suddivisa in parrocchie, e alla presenza di aristocrazie.<sup>296</sup> A riguardo, è significativo ricordare che è molto probabile che, come in Islanda, anche in Groenlandia vi fossero dei thing (assemblee), nella fattispecie a Brattahlíð e a Garðar.<sup>297</sup>

Inoltre, non vi alcuna evidenza significativa che provi che Inuit e Groenlandesi avessero mai appreso nulla l'uno dall'altro. Esemplificativo in tal senso è constatare che i Norreni non adottarono alcuna tecnologia inuit, come ad esempio i kayak o gli arpioni.<sup>298</sup>

D'altronde, gli Skræling(j)ar, erano considerati essere un popolo inferiore, appartenente a quella zona grigia che separa l'ecumene dall'aneumene e la "luce" della civiltà dal buio della barbarie.<sup>299</sup>

Infine, tenendo conto delle diversità culturali e del fatto che probabilmente condivisero parte delle risorse del Norðrsetur, è plausibile che, oltre a pacifiche interazioni, vi siano stati episodi di violenza e di mutue razzie. È quindi possibile che parte di questi episodi siano stati registrati nelle fonti europee.<sup>300</sup>

---

<sup>296</sup> Ivi, p. 674.

<sup>297</sup> Cf. Sanmark, 2009.

<sup>298</sup> Jackson, 2018, p. 673. McGovern propone il concetto di "barriera sociale", cf. McGovern, 1985, p. 313.

<sup>299</sup> Vedi sopra. Cf. anche Gulløw, 2008, p. 22.

<sup>300</sup> Sutherland, 2008, pp. 613-614, 616.

## 4. Cristiani di frontiera

### 4.1 La Chiesa in Groenlandia

#### 4.1.1 La storia istituzionale della «diocesi di ghiaccio»<sup>301</sup>

Benché per circa 140 anni, tra il 985 e il 1114, i Groenlandesi furono privi di un proprio vescovo, la nuova colonia non rimase a lungo ecclesiasticamente autonoma.<sup>302</sup>

La Chiesa di Roma dimostrò infatti ben presto un notevole interesse nei confronti dei fedeli dell'Atlantico recentemente convertitisi. Già nel 1022 papa Clemente VII scelse infatti di assegnare all'arcidiocesi di Amburgo-Brema l'Islanda, oltre alla Danimarca, alla Norvegia e alla Svezia.<sup>303</sup>

Il 6 gennaio 1053, un trentennio più tardi, papa Leone IX affidò tramite bolla papale ad «Adelberto, uenerabili archiepiscopo Hammaburgensis ecclesie» – e ai suoi successori –, prerogative arcivescovili su «omnibus gentibus Sueonum, Danorum, Nornuechorum, Islant, Scrideuinnum (Scritefinni), Gronlant et uniuersarum septentrionalium nationum».<sup>304</sup>

È opportuno evidenziare che il documento confermativo, oltre ad informare che dal 1053 la Groenlandia fu formalmente parte della provincia ecclesiastica di Amburgo-Brema, rappresenta il più antico documento che cita direttamente la Groenlandia per nome.<sup>305</sup>

Come si suggerisce nei *Gesta Hammaburgensis ecclesiae pontificum* (ca. 1070), i Groenlandesi dovettero sin da subito inserirsi piuttosto attivamente all'interno della cristianità. Adamo riferisce infatti che grazie al metropolita Adalberto:

«da piccola Brema divenne famosa come Roma e da tutte le parti della terra veniva gente a visitarla con devozione, e in particolare da tutti i popoli del Settentrione. Tra costoro i messi degli Islandesi, dei Groenlandesi e delle Orcadi furono quelli che vennero da più lontano, per chiedere che là – Adalberto – inviasse predicatori, cosa che egli fece».<sup>306</sup>

Su volere di papa Pasquale II (1099-1118) la potestà ecclesiastica su queste regioni fu trasferita nel 1104 dall'arcidiocesi di Amburgo all'arcivescovado di Lund, promosso

---

<sup>301</sup> Titolo mutuato da Rey, 1984.

<sup>302</sup> Nedkvitne, 2019, p. 90. In merito alla conversione vedi il cap. 1.3.

<sup>303</sup> DI I, 14, pp. 51-53.

<sup>304</sup> DI I, 18, pp. 57-60.

<sup>305</sup> Seaver, 1996, p. 45.

<sup>306</sup> AB III, 24: «ut parvula Brema ex illius virtute instar Romae divulgata ab omnibus terrarum partibus devote peteretur, maxime ab omnibus aquilonis populis. Inter quos extremi venerant Islani, Gronlani et Orchardum legati, petentes, ut predicatorum illuc dirigeret; quod et fecit».

contestualmente da diocesi ad arcidiocesi. Il papa scelse inoltre di garantire continuità alla *cathedra* di Lund nominando il vescovo uscente Asser Thorkilsen, noto altrimenti come Ascer o Ozur, arcivescovo della vasta provincia ecclesiastica di Lund.<sup>307</sup>

La figura di Asser è da considerarsi fondamentale non solo per la storia ecclesiastica della Groenlandia ma anche per altre comunità cristiane dell'Atlantico. Nel 1106 l'arcivescovo istituì infatti la grande diocesi islandese di Hòlar nel sud dell'isola; l'area settentrionale dell'isola rimaneva invece sotto la diocesi di Skálholt fondata nel 1056. Poco dopo fu istituita la diocesi faroese di Kirkjubær, e infine, nel 1124, la diocesi groenlandese di Gardar.

Tuttavia, è possibile che in Groenlandia anche prima del 1124 vi fosse una presenza vescovile. Negli IA si racconta che nel 1112 un certo vescovo «Eiriks» era partito dall'Islanda.<sup>308</sup> Sebbene non sia possibile stabilire quale fosse il luogo di arrivo, si ha ragione di credere che fosse proprio la Groenlandia.

La raccolta di annali riporta infatti che 9 anni più tardi, nel 1121, «il vescovo della Groenlandia Eiriks Upsi partì per cercare Vinland».<sup>309</sup>

È plausibile che Erik fosse stato consacrato a Lund e che fosse stato incaricato sia di controllare l'operato dei sacerdoti che erano stati inviati in Groenlandia sia di lavorare come missionario. Nedkvitne ha proposto che l'obiettivo del viaggio nella Vinlandia fosse proprio l'estensione nel Vinland dell'attività di predicazione in Groenlandia. Benché non vi sia alcuna informazione che chiarisca che l'obiettivo della spedizione fosse la conversione degli Skraelingi o che comunichi quale sia stato dell'esito del viaggio, l'ipotesi è sicuramente stimolante.<sup>310</sup> Consente infatti di sostenere che l'operato di Erik in Groenlandia avesse contribuito a preparare il terreno per la ventura diocesi di Gardar. Il vescovo aveva probabilmente ritenuto opportuno convogliare altrove le proprie attenzioni spirituali in quanto la sua missione evangelizzatrice in Groenlandia poteva ormai ritenersi conclusa. Proseguendo con la riflessione, è probabile che il vescovo risiedesse in una propria sede da cui amministrare il clero groenlandese. Ivar Bárðarson, nel corso della descrizione dell'Insediamento Occidentale, afferma infatti che non tutti i vescovi risiedettero a Gardar e

---

<sup>307</sup> Andersen, 1977, p. 181. Circa l'episcopato di Lund cf. anche *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, 1857, p. 330. Per una ricostruzione generale della faccenda cf. Kristjánsdóttir, 2021, pp. 3-4.

<sup>308</sup> IA VII, p. 251.

<sup>309</sup> IA X, p. 473. Tr. da Nedkvitne, 2019, p. 91. Il passo è affrontato anche nel capitolo 1 ponendo l'accento sulla citazione di Vinland.

<sup>310</sup> Nedkvitne, 2019, p. 91. Il limite più rilevante per l'ipotesi è rappresentato dalla durata dell'insediamento di L'Anse aux Meadows. Inoltre, tra l'accertata presenza norrena nel Newfoundland e la spedizione di Erik nel Vinland intercorre almeno un secolo.

che un tempo «la chiesa di Sandnes fu per un periodo la cattedrale e la sede vescovile». È quindi possibile che proprio il vescovo Erik riedesse a Sandnes.<sup>311</sup>

Identificare nella criptica figura di Erik il primo vescovo permanente della Groenlandia risulta tuttavia alquanto problematico. Il processo di “acquisizione” del vescovo da porre a capo della diocesi groenlandese è narrato nella *Grænlandinga Þátttr*. Il racconto (*Þátttr*) lascia ben poco spazio a equivoci: «Sokki convocò un’assemblea (*thing*) alla quale annunciò che non auspicava che la sua terra restasse ancora senza vescovo». Egli propose quindi che tutti contribuissero a far sì che venisse istituita una diocesi, al che «tutti i proprietari terrieri approvarono la mozione».<sup>312</sup> Sokki convinse quindi il figlio Einar a partire per il Continente. Giunto in Norvegia Einar fu accolto in udienza dal re di Norvegia Sigurd il Crociato. Il sovrano, udita la richiesta del groenlandese di concedere alla sua terra un vescovo – permanente –, ritenne che «sarebbe stata cosa buona per la Groenlandia». Re Sigurd convocò quindi il prelado Arnald e gli intimò di recarsi in Danimarca con il suo sigillo e i suoi dispacci e di chiedere udienza all’arcivescovo Ozur (*Asser*) di Lund. A Lund, Arnald presentò le lettere all’arcivescovo e, dopo un periodo di conoscenza reciproca, Ozur approvò il candidato proposto dal re e consacrò Arnald come vescovo della Groenlandia.

Correva l’anno 1114 e la Groenlandia aveva finalmente un proprio vescovo.

In seguito, il neovescovo ed Einar tornarono in Norvegia e poi si imbarcarono per l’Islanda dove trascorsero l’inverno. L’estate seguente – probabilmente nel 1116 – salparono per la Groenlandia e una volta approdati nell’Eiriksfjord Arnald decise di «istituire la sua diocesi a Gardar e lì si trasferì egli stesso».<sup>313</sup> La cattedrale venne dedicata a S. Nicola, molto probabilmente San Nicola di Myra, noto altrimenti come San Nicola di Bari.<sup>314</sup>

Nell’inverno del 1153 venne creata invece la nuova provincia ecclesiastica di Nidaros (Trondheim) sottraendo buona parte delle diocesi suffraganee di Lund. La nuova provincia comprendeva, oltre alle diocesi della Norvegia, le diocesi di molte delle isole dell’atlantico: la Groenlandia, l’Islanda, le Fær Øer, le Orcadi, le Ebridi, le Shetland e l’Isola di Man (fig. 25).<sup>315</sup>

---

<sup>311</sup> IB, p. 81. Cf. Nedkvitne, 2019, p. 91.

<sup>312</sup> GP I, p. 236.

<sup>313</sup> GP I.

<sup>314</sup> Rey, 1984, p. 330. In seguito al trasporto delle reliquie del Santo da Myra a Bari nel 1087 il suo culto si diffuse velocemente in tutta Europa, regioni settentrionali comprese. È infatti noto che le chiese dell’Islanda medievale dedicate a S. Nicola erano ben 57. La cattedrale di Gardar, in tal senso, non fu per nulla un’eccezione (Cf. Mathers, 2009, p. 85).

<sup>315</sup> Kristjánssdóttir, 2021, pp. 3-4. Si osservi che dal 1104 Nidaros era essa stessa suffraganea di Lund.

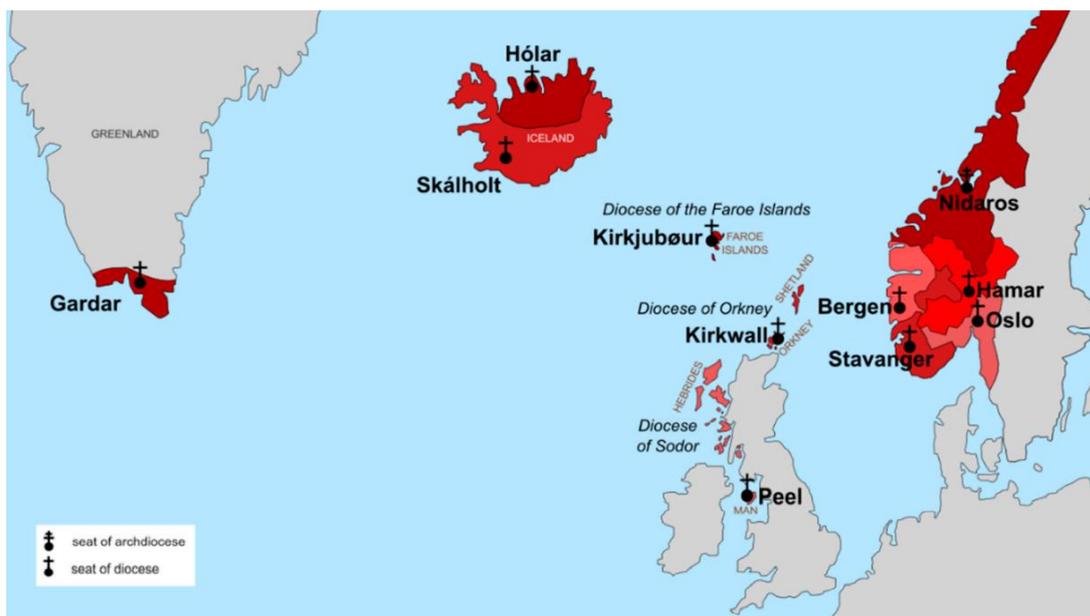


Fig. 25: L'enorme provincia ecclesiastica di Nidaros tra il 1153 e il 1378. Le diocesi suffraganee a quella di Nidaros erano dieci e quella di Gardar era evidentemente la più remota. (Kristjánsdóttir, 2021, p. 4)

La diocesi di Gardar rimase dipendente dall'arcivescovado di Nidaros fino al 1378, anno in cui scomparve Alf, l'ultimo vescovo che prestò servizio in Groenlandia.<sup>316</sup> Va specificato che la fine della diocesi groenlandese non fu improvvisa: negli IA è riportato che il vescovo Alf era giunto in Groenlandia nel 1368 e che la sede della diocesi era rimasta vacante per 19 anni. Ciò significa che Arni, il predecessore, era deceduto nel 1349 e che prima che venisse nominato un nuovo vescovo passarono quasi 20 anni.<sup>317</sup>

La testimonianza può essere registrata come un chiaro segnale della progressiva perdita di valore che la remota diocesi aveva per l'arcidiocesi di Nidaros. È infatti plausibile che la notizia della morte di Arni non fosse neppure giunta in Norvegia o che vi sia giusta con notevole ritardo. Il motivo della mancanza di comunicazione tra Groenlandia ed Europa è probabilmente duplice.<sup>318</sup> Anzitutto, va ricordato che nel 1346 dilagava la “peste nera” in Europa, è quindi verosimile che i rapporti socioeconomici tra la Norvegia e le comunità del Nord Atlantico fossero «quasi terminati».<sup>319</sup>

In secondo luogo, il XIV secolo è il secolo in cui gli effetti della LIA dovettero iniziare a manifestarsi in maniera tale da compromettere considerevolmente il successo dei viaggi transoceanici. Come suggerisce Ivar Bárðarson nella sezione introduttiva della sua relazione

<sup>316</sup> *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, 1857, p. 334.

<sup>317</sup> IA VI, p. 228.

<sup>318</sup> Nedkvitne, 2019, p. 120.

<sup>319</sup> Arneborg, 2003, p. 172.

di metà XIV secolo, «ora il ghiaccio alla deriva che proviene dal lontano nord giunge così vicino a *Gunnbjarnarsker* – in una zona non ben definibile della costa est della Groenlandia – che nessuno può più seguire l'antica rotta (...) senza mettere a repentaglio la propria vita».<sup>320</sup>

In alternativa, è possibile che le autorità ecclesiastiche non avessero alcun interesse nel nominare immediatamente il successore di Arni. Va infatti evidenziato che appare quantomeno sospetto che Ivar, un norvegese, inviato probabilmente dal vescovo di Bergen e rimasto in Groenlandia dal 1341 al 1364-1368, non avesse provveduto ad informare i propri superiori della morte di Arni verificatasi nel 1349.<sup>321</sup>

Infine, va osservato che sebbene dopo il 1378 la *cathedra* di Gardar risulti vacante, furono insigniti del titolo di “Vescovo di Gardar” altri vescovi fino al 1520, anno della nomina dell'ultimo vescovo Vincentius Petersson Kampe.

La carica vescovile, sopravvissuta ironicamente per circa un secolo in più rispetto ai fedeli della diocesi, era quindi degenerata in mera carica onorifica.<sup>322</sup>

#### 4.1.2 L'organizzazione della diocesi

In Groenlandia, come anche in Islanda, le chiese erano collocate tendenzialmente nei pressi delle fattorie ed erano solitamente di proprietà di privati.<sup>323</sup> In termini pratici, ciò comportava che il proprietario del terreno su cui sorgeva la chiesa percepisse buona parte dei proventi della chiesa stessa.

Nel corso dell'XI-XII secolo, ma per quanto riguarda l'Islanda e la Groenlandia, soprattutto nel XIII secolo, la Chiesa dimostrò di non tollerare più questo sistema.<sup>324</sup> Infatti, a partire dalla fondazione della provincia ecclesiastica di Nidaros, in Norvegia, ma anche in comunità quali quelle islandesi e groenlandesi, la Chiesa norvegese diede inizio al processo di smantellamento del sistema delle chiese proprietarie. La riforma del sistema di proprietà delle chiese non fu però mai portata del tutto a termine né in Norvegia né oltremare.<sup>325</sup>

Le chiese sinora rinvenute in Groenlandia possono essere divise in tre gruppi a seconda della loro conformazione, delle loro dimensioni e – parzialmente – della loro datazione.<sup>326</sup>

---

<sup>320</sup> IB, p. 78. Circa la LIA si rimanda all'introduzione.

<sup>321</sup> Mathers, 2009, pp. 67, 75-76.

<sup>322</sup> *Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, 1857, p. 334. Si rammenta che probabilmente la colonia groenlandese attorno al 1420 era ormai stata abbandonata (cf. l'introduzione e le conclusioni).

<sup>323</sup> Imer, 2017, p. 20.

<sup>324</sup> Arneborg, 2003, p. 172.

<sup>325</sup> Gjerland, Keller, 2009, p. 167.

<sup>326</sup> Imer, 2017, p. 20. Cf. anche Arneborg, 2000, p. 313.

Le chiese più antiche erano tipicamente costruite con pietra e torba ed erano caratterizzate da un cimitero circolare e da uno spazio interno compreso tra i 6 e i 13m<sup>2</sup>.<sup>327</sup> Tali edifici erano tipici del periodo precedente all'insediamento del vescovo Arnald nel 1116, è infatti probabile che nel corso del XII e del XIII secolo le chiese parrocchiali avessero progressivamente reclamato a sé i diritti di sepoltura.

Complessivamente sono state rinvenute sette chiese di questa tipologia, tutte localizzate nell'Insediamento Orientale. La più studiata di queste è la cosiddetta chiesa di Thjodhild (E29), la più antica chiesa groenlandese (ca. 1000 d.C.), nota per aver avuto la funzione sia di cappella privata che di cimitero. Verosimilmente la chiesa era usata esclusivamente dagli aristocratici che abitavano la vicina fattoria d'alto rango sociale di Brattahlid. Data la notevole somiglianza tra queste chiese, è probabile tutte le chiese di queste dimensioni fossero cappelle private e che il terreno circostante fungesse da area cimiteriale privata.

Trattandosi di chiese notevolmente anguste è plausibile che, oltre all'officiante, potessero ospitare solo qualche membro della famiglia cui apparteneva l'area sacra; è quindi alquanto improbabile che fossero chiese parrocchiali, le quali erano invece pensate per soddisfare le esigenze spirituali di intere comunità religiose.<sup>328</sup>

Le chiese riconducibili al secondo gruppo sono invece le chiese romaniche edificate tra XI e XIII secolo. Si distinguono per avere uno stretto coro che guarda ad est e un'unica navata, esempi di questo tipo sono le chiese di Herjolfsnes e di Sandnes.

Le chiese più recenti avevano invece un unico grande ambiente interno ed erano costruite interamente in pietra.

La chiesa meglio conservata di quest'ultima tipologia di chiese è la chiesa di Hvalsey, edificata nel XIV secolo nell'Insediamento Orientale (fig. 26).<sup>329</sup>



Fig. 26: Fotografia della chiesa trecentesca di Hvalsey. Si tratta dell'edificio meglio conservato dell'intera Groenlandia norrena. Dimensioni esterne: 16x8m. (Arneborg, 2006, p. 65)

È probabile che con l'arrivo di Arnald e la costituzione della diocesi di Gardar il territorio abitato dai Groenlandesi sia stato suddiviso in parrocchie. Ogni parrocchia faceva capo a una

<sup>327</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 85-56. Chiese di questo tipo sono presenti anche in altre isole dell'Atlantico: Islanda, Fær Øer e Isole Britanniche (cf. Imer, 2017, p. 20).

<sup>328</sup> Ivi, pp. 86-87.

<sup>329</sup> Imer, 2017, p. 20.

chiesa parrocchiale che solitamente si distingueva per la capienza dell'edificio, statisticamente compresa tra 32 e 86m<sup>2</sup>, e per il cimitero di dimensioni altrettanto generose.<sup>330</sup>

Il più antico catalogo delle chiese parrocchiali groenlandesi è custodito nel *Flateyjarbok*, un manoscritto redatto attorno al 1390.<sup>331</sup> Si ritiene che la lista presente nel FB sia la copia di un precedente catalogo stilato nel 1288, andato purtroppo perduto. La copia preservata nel FB consentirebbe quindi di ricostruire il sistema delle circoscrizioni territoriali ecclesiastiche vigenti in Groenlandia tra il XIII e il XIV secolo.<sup>332</sup> Secondo la fonte, verso la fine del XIII secolo, in Groenlandia vi erano 15 chiese parrocchiali, delle quali 12 erano presenti nell'Insediamento Orientale, e 3 nell'Insediamento Occidentale.<sup>333</sup>

La medesima lista venne poi ricopiata dallo storico islandese Arngrímur Jónsson (1568-1648) il quale riportò i nomi di 12 chiese presenti nell'Insediamento Orientale e di 4 chiese dell'Insediamento Occidentale. È quindi possibile che attorno al 1300 vi fossero in Groenlandia circa 15 o 16 parrocchie con relative chiese parrocchiali.<sup>334</sup>

Va osservato che, stando alle proiezioni proposte da Lynnerup, verso il 1300 la Groenlandia norrena raggiunse il massimo sviluppo demografico; il FB potrebbe quindi restituire un prezioso spaccato dell'apogeo del sistema parrocchiale in Groenlandia.<sup>335</sup>

Per converso, l'opera di Ivar Bárðarson, redatta probabilmente in Norvegia attorno al 1368, fornisce il catalogo delle chiese parrocchiali – e quindi delle parrocchie – ancora attive nel periodo di declino delle colonie groenlandesi.<sup>336</sup> Le differenze con il FB sono alquanto eloquenti.

Ivar cita infatti solamente 12 chiese, tutte localizzate nell'Insediamento Orientale. Ciò non deve sorprendere, va infatti rammentato che Ivar riteneva che l'Insediamento Occidentale fosse stato abbandonato dai Norreni e che fosse stato occupato dagli Skraelingi.<sup>337</sup>

Da un confronto con le chiese riportate nel FB e nella relazione di IB emerge che a distanza di circa 60-80 anni le chiese con prerogative parrocchiali si erano ridotte da 15/16 a 11/12 e

---

<sup>330</sup> Nedkvine, 2019, pp. 86, 93.

<sup>331</sup> FB, p. 79. Cf. Nedkvitne, 2019, pp. 94-95.

<sup>332</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 94-95.

<sup>333</sup> FB, p. 79. La causa dell'iniquità della distribuzione di parrocchie è probabilmente da imputare al notevole divario demografico dei due insediamenti.

<sup>334</sup> Jónsson, 1930, pp. 63-66, p. 67. La fonte è adoperata da Nedkvitne, 2017, p. 94.

<sup>335</sup> Lynnerup, 1996, pp. 126-127. Lynnerup stima circa 2000-2200 individui.

<sup>336</sup> IB, pp. 79-81. Cf. cap. 3.3 e vedi sopra.

<sup>337</sup> IB, pp. 79-81.

che tra il 1288 e il 1360, 7 delle parrocchie citate nel FB erano state soppresse e 3 nuove parrocchie erano state istituite (fig. 27).<sup>338</sup>

Source			Ruin group number	Modern place-name
Flateyjarbók	Ívar Bárðarson	Gronlandia		
Herjólfssnes		Herjólfsfjörður	Ø111	Ikigaat
Vatnsdalur í Ketilsfirði	Áróskirkja í Ketilsfirði	2 kirkjur í Ketilsfirði		Tasiussuaq, Tasermiut
Vík í Ketilsfirði	Pétursvíkurkirkja		Ø105	Taserssuaq, Tasermiut
	Stórt klaustur inn frá Vatnsdalsbyggð		Ø149?	Tasermiutsiaat
	Systraklaustur langt inni í Hrafnfirði		Ø162?	Narsarsuaq, Unartog
Vogar í Siglufirði	Vogakirkja	Siglufjörður	Ø66	Narsaq, Unartog
undir Höfða í Austfirði		Austkarsfjörður	Ø47	Igaliku Kujalleq
Garðar í Einarsfirði	Nikuláskirkja í Einarsfirði	Ófundinnfjörður		Igaliku
		Einarsfjörður		
Harðsteinaberg		} 3 kirkjur í Eiríksfirði {	} Ø29a Ø23 Ø18 Ø83 Ø1	Qassiarsuk Sillisit Narsap Ilua Qaqortukuloq Nunataaq
Brattahlíð í Eiríksfirði	Hlíðarkirkja			
undir Sólarfjöllum	undir Sólarfjöllum			
Ísafjörður	Dýrneskirkja			
Hvalseyjarfjörður	Hvalseyjarfjarðarkirkja			
Garðanes í Miðfjörðum				
Sandnes í Lýsufirði	Steinsneskirkja	Lýsufjörður	V51	Kilaarsarfik
		Andafjörður		
Hóp í Agnafirði		Agnafjörður	V23a?	
Ánavík í Ragnafirði		Ragnafjörður	V7	Ujarassuit

Fig. 27: Le due colonne a sinistra propongono un confronto tra le fonti (FB e IB) mentre le colonne di destra propongono possibili località e rovine che potrebbero essere identificate con le chiese parrocchiali riportate nelle colonne di sinistra. (Vésteinsson, 2009, p. 140)

Si può quindi affermare che le circoscrizioni territoriali della diocesi Gardar dovettero essere piuttosto dinamiche, un dinamismo riflesso nella capacità di reagire alla contrazione del numero dei loro fedeli e al mutare della società. Inoltre, se si considera che tra il 1349 e 1368 e poi, dal 1378, la diocesi rimase priva di vescovo, è probabile che il sistema delle parrocchie groenlandesi fosse effettivamente ancora alquanto efficiente verso il tramonto dell'esperienza norrena in Groenlandia.<sup>339</sup>

Oltre alle chiese parrocchiali, in Groenlandia erano inoltre presenti due monasteri. Come riporta Ivar, nell'Insediamento Orientale, vi erano due monasteri localizzati rispettivamente nei fiordi *Ketilsfjörður* e a *Hrafnfjörður*: un «grande monastero dei *canonici regulares* dedicato ai Santi Olaf e Agostino» e un monastero abitato da monache «dedicato a S. Benedetto».<sup>340</sup> Stabilire l'esatto periodo di arrivo in Groenlandia degli Agostiniani e dei Benedettini è piuttosto complicato. È comunque possibile supporre che entrambi i monasteri siano stati istituiti nel corso della prima fase espansiva del monachesimo nordeuropeo iniziata nel XII secolo. In alternativa, è possibile che i monasteri risalgono al XIII secolo, il secolo in cui la Chiesa era probabilmente riuscita a scalzare sufficientemente la “concorrenza” del sistema delle chiese proprietarie.<sup>341</sup>

<sup>338</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 96-99. Cf. anche Vésteinsson, 2009, pp. 140-142. La numerazione delle parrocchie delle fonti è incerta, il dato riguardante il dinamismo della diocesi rimane comunque valido e significativo.

<sup>339</sup> Vedi sopra.

<sup>340</sup> IB, p. 80. Cf. Kristjánsdóttir, 2021.

<sup>341</sup> Kristjánsdóttir, 2021, pp. 4-5.

Di particolare interesse è il monastero femminile che è stato identificato, seppur con qualche riserva, nel gruppo di rovine E149 a Narsarsuaq (fig. 27). Dagli scavi condotti nell'area è emerso che non lontano dall'edificio monastico era presente una chiesa provvista di un ampio cimitero, si ritiene quindi che la chiesa e il cimitero appartenessero al monastero benedettino. Nell'area sono state rinvenuti molti resti umani e una tomba comune. Sono stati esumanti circa 57 scheletri, 20 di questi reperiti all'interno della chiesa e i restanti nel cimitero. Dall'analisi al radiocarbonio di alcuni resti umani è risultato che risalivano al periodo 1322-1428, una datazione coerente con il riferimento al monastero presente nell'opera di Ivar (1360 ca.).<sup>342</sup>

L'analisi dei campioni ossei ha messo in luce che non tutti i defunti erano donne e quindi, verosimilmente, monache. Dei 57 scheletri è infatti stato possibile stabilire il sesso di 20 individui: 12 erano di sesso femminile, mentre 5 erano di sesso maschile. Le analisi condotte

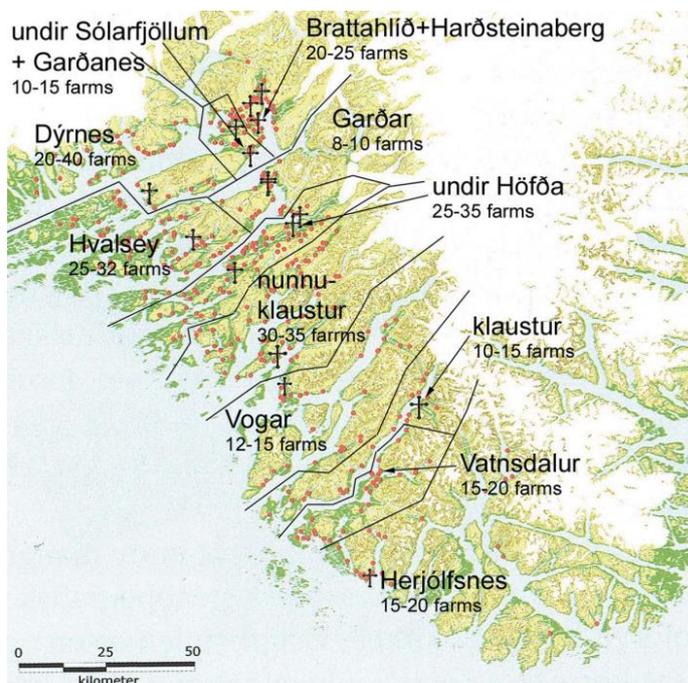


Fig. 28: Riproduce la ricostruzione dei confini delle parrocchie groenlandesi dell'Insediamento Orientale (vigenti nel XIV) proposta da Vesteinsson. Si noti in particolare la presunta parrocchia legata alle monache benedettine. Significativo è infine segnalare che Gardar, oltre ad essere la sede del "pastore" della diocesi, era anche una parrocchia. (Vesteinsson, 2009, p. 146)

hanno inoltre evidenziato che dei 57 defunti, 9 erano bambini, 1 era un subadulto di 12-14 anni, 1 era un giovane uomo di 18-21 anni, 30 erano adulti d'età inferiore ai 35 anni, 8 erano d'età matura, mentre, per quanto riguarda l'età dei restanti 8 scheletri, non è stato possibile stabilirla.

Data l'eterogeneità di sesso e d'età degli scheletri è probabile che la chiesa e il cimitero non fossero ad uso esclusivo delle monache, si ritiene pertanto che l'edificio sacro fungesse anche da chiesa parrocchiale.<sup>343</sup>

<sup>342</sup> Ivi, p. 8.

<sup>343</sup> Ivi, pp. 8-9. Per scheletri si intende scheletri pressoché completi le cui ossa sono attribuibili a uno specifico individuo. Riguardo il monastero maschile non è invece possibile avanzare ipotesi in quanto non è mai stato condotto alcuno scavo nella zona interessata. Si ritiene comunque si ubicasse a Taserminutsiaq (E105) dove emergono dalla superficie del terreno 8 rovine (Kristjánsdóttir, 2021, p. 9).

Si può quindi concludere che, facendo fede alla stima di Vésteinsson, la parrocchia che faceva capo alla chiesa del monastero femminile comprendeva circa 30-35 fattorie (fig. 28, a nord di Vogar).

La stima cui si fa riferimento è tratta da un lavoro di Vésteinsson nel quale egli ha tentato di ricostruire – giungendo a risultati piuttosto convincenti – i confini delle giurisdizioni parrocchiali groenlandesi dell’Insediamento Orientale (fig. 28).<sup>344</sup> Nel proporre la sua ricostruzione lo studioso ha tenuto conto di molteplici elementi: le parrocchiali descritte da IB, la posizione geografica delle singole fattorie rispetto alla chiesa parrocchiale più vicina e i possibili confini naturali (montagne e fiordi) che potevano inficiare i rapporti tra il cuore della parrocchia e i parrocchiani. Va comunque evidenziato che la proposta dell’accademico presenta alcuni limiti intrinseci. Anzitutto bisogna considerare che, come egli stesso avverte, i confini tracciati sono necessarie approssimazioni.<sup>345</sup> In seconda istanza, stabilire quali fattorie appartenessero alla parrocchia di Dyrnes è particolarmente problematico. IB è infatti l’unica fonte a citare Dyrnes e la descrive come «la parrocchia più grande di tutte».<sup>346</sup> Secondo Vésteinsson l’unica possibile soluzione al dilemma sarebbe collocare la parrocchia nel cosiddetto Insediamento di Mezzo (*Mellemygden*), a nord della parrocchia di Hvalsey. L’incerta collocazione di Dyrnes aumenta quindi ulteriormente l’aleatorietà della ricostruzione. Nonostante ciò, i confini tracciati dallo studioso sembrano piuttosto verosimili e la mappa può rivelarsi un utile punto di partenza per proporre ulteriori riflessioni.<sup>347</sup>

Ad esempio, lo stesso Vésteinsson, confrontando il sistema parrocchiale groenlandese – dell’Insediamento Orientale – con quello islandese, ha osservato che il numero medio di fattorie appartenenti a una parrocchia diverge in maniera significativa. Nello specifico, è emerso che in Groenlandia non vi erano parrocchie con meno di 6 fattorie e che il 30% delle parrocchie comprendevano più di 25 fattorie.

Per converso, in Islanda, le parrocchie di piccole dimensioni (1-5 fattorie) rappresentavano quasi il 25% del totale, mentre le parrocchie con più di 25 fattorie erano meno del 10%.

In Groenlandia vi erano quindi statisticamente molte più fattorie per singola “unità” parrocchiale. In termini pratici, ciò comportava che i membri di molte fattorie, soprattutto

---

<sup>344</sup> Vésteinsson, 2009, p. 146.

<sup>345</sup> Ivi, p. 145. Problematico è inoltre stabilire quante di queste fattorie fossero attive contemporaneamente.

<sup>346</sup> IB, p. 81.

<sup>347</sup> Vésteinsson, 2009, pp. 145-146. Circa l’Insediamento di Mezzo vedi l’Introduzione.

coloro i quali abitavano nelle zone più lontane dalla chiesa parrocchiale, difficilmente potessero recarsi frequentemente presso la propria parrocchiale.<sup>348</sup>

È infatti probabile che prendere parte regolarmente alle celebrazioni religiose fosse particolarmente difficile per i fedeli che risiedevano nelle zone più marginali della parrocchia. Coprire il tragitto fattoria-chiesa e chiesa-fattoria in un unico giorno poteva essere alquanto impegnativo, se non impossibile. Si potrebbe comunque obiettare sostenendo che i fedeli che compivano il viaggio potessero essere ospitati nelle dimore dei fedeli più vicini alle chiese o che, in estate, trascorressero la notte in delle tende allestite nei pressi della chiesa.<sup>349</sup> Tuttavia, a ben vedere, simili soluzioni non sembrano ben conciliarsi con l'anno economico groenlandese.

Anzitutto va ricordato che l'estate groenlandese era molto breve ed era scandita da una serie di attività come la caccia, la raccolta di legno nel Markland e la transumanza, che implicavano la presenza di molti individui, perlopiù uomini, lontano da casa (fattorie) e dalle zone più abitate. Allo stesso tempo, in inverno, oltre alle difficoltà di spostamento imposte dal rigido clima, era necessario che qualcuno restasse nelle fattorie a badare al bestiame.<sup>350</sup>

Il fatto che si trattasse di un problema reale sarebbe inoltre attestato da una saga islandese composta nel XIII-XIV secolo e ambientata nell'XI: la *Fostbroedra saga*. La Saga contiene infatti un aneddoto in cui si racconta che un'anziana donna, la quale viveva assieme al coniuge in una fattoria isolata dell'*Eiriksfjord*, lamentava di «andare raramente in chiesa ad udire le omelie degli uomini saggi, perché è un lungo tragitto – arrivarci – e siamo poche persone in casa».<sup>351</sup>

Il quadro che viene a delinearsi è quindi quello di una società in cui la partecipazione alla vita comunitaria religiosa era limitata e, se si tiene conto che in Groenlandia le fattorie sinora rinvenute che presentano cappelle private annesse sono solamente 7, i contatti tra fedeli dovettero essere ancor più infrequenti.

---

<sup>348</sup> Ivi, pp. 146-148.

<sup>349</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 101-102.

<sup>350</sup> Cf. cap. 2.3.

<sup>351</sup> *Fostbroedra saga*, 1943, XXIII, p. 247. Cf. la traduzione inglese in Nedkvitne, 2019, p. 101. Si osservi tuttavia che probabilmente non era obbligatorio andare a messa a cadenza settimanale; proporre stime più precise risulta difficile, si tenga quindi conto delle riflessioni proposte a seguire (Nedkvitne, 2019, pp. 101-102).

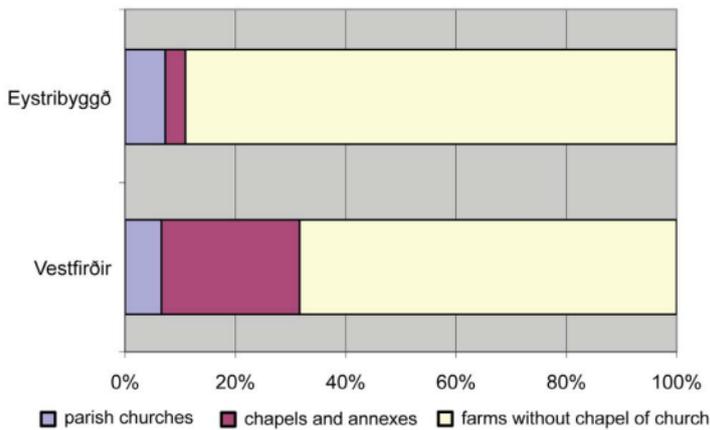


Fig. 29: L'istogramma compara le fattorie aventi edifici sacri nelle prossimità presenti nell'Insediamento Orientale con quelle presenti nel "Vestfirðir" islandese. In bianco figurano le percentuali delle fattorie "prive" di chiese o cappelle. (Vésteinsson, 2009, p. 147)

Come ha messo in luce Vésteinsson, circa il 90% delle fattorie dell'Insediamento Orientale erano infatti prive di cappelle o di chiese parrocchiali nelle vicinanze. Comparando nuovamente la Groenlandia con l'Islanda, nello specifico l'Eystrbyggð con il Vestfirðir – una regione nel nord-ovest dell'isola che ricorda gli insediamenti

groenlandesi –, la percentuale che riguarda l'Islanda si assesta attorno al 65-70% (fig. 29).<sup>352</sup> Tenendo conto dell'evidente disparità del rapporto edifici sacri (chiese o cappelle) /fattorie tra la Groenlandia e l'Islanda, nel complesso si può affermare che le comunità di fedeli groenlandesi erano notevolmente più isolate e disperse rispetto a quelle islandesi. Per quanto riguarda l'Insediamento Occidentale, la partecipazione alla vita religiosa comunitaria non poteva che essere ancora più limitata a sporadiche occasioni in quanto non vi è stata rinvenuta alcuna cappella privata e vi erano solamente tre chiese parrocchiali.<sup>353</sup> In conclusione, è probabile che buona parte della popolazione partecipasse solo saltuariamente, se non raramente, alle celebrazioni liturgiche e ai rituali religiosi comunitari.<sup>354</sup>

<sup>352</sup> Vésteinsson, 2009, pp. 146-147. Vésteinsson conta 8 cappelle ma il numero rimane comunque esiguo.

<sup>353</sup> Ivi, pp. 147-149. Si rammenta che nell'Insediamento Occidentale sono state identificate circa 100 fattorie (cf. l'Introduzione). Considerando che le parrocchie presenti erano solamente tre, mediamente ad ogni chiesa parrocchiale appartenevano più di 30 fattorie. Si tratta di una media decisamente elevata, soprattutto se paragonata a quella islandese.

<sup>354</sup> Nedkvitne, 2019, p. 102. Cf. anche Vésteinsson, 2009, p. 149.

## 4.2 *Un'identità cristiana*

### 4.2.1 La fede nella quotidianità

Uno degli aspetti più caratteristici dei ritrovamenti archeologici groenlandesi è che molti degli oggetti rinvenuti presentano evidenti connotazioni religiose.

Tra le tipologie di reperti, in questo senso più rilevanti, figurano i circa 160 oggetti sinora rinvenuti in Groenlandia recanti o iscrizioni runiche o iscrizioni in alfabeto latino che, nella maggior parte dei casi, sono a carattere religioso.<sup>355</sup> Dato che per mantenere vive le abilità scrittorie è necessaria una costante pratica delle stesse è statisticamente probabile che le iscrizioni rinvenute siano solo una frazione di quelle realmente prodotte nei quasi cinque secoli di vita delle colonie groenlandesi. Tuttavia, va segnato che la maggior parte delle iscrizioni conosciute sono databili solamente ai secoli XIII e XIV.<sup>356</sup>

Oggetti con incisioni scrittorie sono inoltre stati reperiti in molte fattorie groenlandesi, in particolare nelle fattorie di alto e di medio rango, il che testimonia che avere accesso alla scrittura non era esclusivo appannaggio delle élite laiche ed ecclesiastiche.<sup>357</sup> Le lingue impiegate erano il latino, tipico delle iscrizioni religiose, e il vernacolo; sono inoltre attestati casi di commutazione linguistica.<sup>358</sup> I materiali adoperati come supporto erano invece pietra, legno e osso.<sup>359</sup>

Le iscrizioni venivano incise su oggetti di ogni tipo: su oggetti d'uso comune appartenenti alla sfera laica (utensili domestici, strumenti da lavoro e recipienti di legno) e su oggetti appartenenti alla sfera religiosa (amuleti, croci e pietre tombali). Le iscrizioni più attestate, non solo del primo gruppo ma anche dell'intero corpus, sono quelle incise su oggetti usati per la produzione tessile, in particolare su pesi da telai e fusi per la filatura. Gli oggetti di

---

<sup>355</sup> Imer, 2017, p. 121. La quasi totalità delle iscrizioni groenlandesi sono state raccolte, presentate e studiate in Imer, 2017, il catalogo ha inizio a p. 149. Dato il numero esiguo di iscrizioni con caratteri latini (3 iscrizioni), di qui in avanti, quando si farà generalmente riferimento al corpus di iscrizioni, ci si riferirà alle sole iscrizioni runiche (Imer, 2009, p. 75). Si segnala la recensione di Palumbo, 2020, in cui vengono criticati taluni aspetti legati al grado (o meglio, ai gradi) di alfabetizzazione dei Groenlandesi. Si desidera infine segnalare il lavoro di Luisella Sari, edito in lingua italiana, in quanto presenta una breve sezione dedicata alla produzione runica groenlandese (Sari, 20202, pp. 122-128).

<sup>356</sup> Id., 2014, pp. 342, 345.

<sup>357</sup> Id., 2017, pp. 28-30.

<sup>358</sup> Imer, 2017, p. 61.

<sup>359</sup> Ivi, p. 23.



Fig. 30: Un peso da telaio rinvenuto a E70, nella regione di Vatnabverfi nell'Insedimento Orientale. Reca l'incisione "ki", probabilmente "Cristo". (Fig: Imer, 2009, p. 77) L'iscrizione è catalogata GR 73 e la datazione sembra essere tarda (Imer, 2017, p. 338).

questo tipo sono più di 60 e rappresentano più di un terzo dell'intero corpus delle iscrizioni groenlandesi.<sup>360</sup> I caratteri incisi più frequentemente, tutti runici, sono generalmente interpretabili come riferimenti a Maria e a Cristo. Secondo Imer, le ragioni principali che condurrebbero a questa deduzione sono le seguenti: le iscrizioni recanti *ki/gi* o *m* sono riprodotte troppo frequentemente per essere dei semplici emblemi o dei marchi di proprietà e spesso sono incise vicino a croci. Tali iscrizioni, una volta sciolte e tradotte, indicherebbero quindi

rispettivamente Cristo e la Vergine Maria (fig. 30).<sup>361</sup>

Particolarmente significativo è inoltre constatare che l'uso di incidere singole rune o brevi parole nei pesi da telai è una peculiarità groenlandese; degli 800 pesi rinvenuti a Bryggen (Bergen), 150 presentano croci o altri simboli ma nessuno presenta incisioni runiche.<sup>362</sup> Tra gli oggetti del gruppo di iscrizioni incise su reperti di esplicito carattere religioso si distinguono per importanza le croci. Nel cimitero di Herjolfsnes, nell'Insedimento Orientale, sono state portate alla luce 58 croci lignee, tutte collocate all'interno o al di sopra di bare realizzate con legno di deriva prelevato localmente.<sup>363</sup> La datazione delle croci e delle bare è piuttosto incerta. Si ritiene che mediamente siano state prodotte tra il XIII e il XIV secolo, mentre dall'analisi paleografica di 8 delle croci recanti incisioni è emerso che il periodo di produzione delle incisioni è da ritenersi ancora più ampio.<sup>364</sup>

<sup>360</sup> Imer, 2014, p. 347.

<sup>361</sup> Id., 2009, pp. 77-79. Circa l'intera questione dei reperti incisi che riguardano la produzione tessile cf. anche Imer, 2017, pp. 73-78.

<sup>362</sup> Nedkvitne, 2019, p. 111.

<sup>363</sup> Ivi, 2019, p. 144. Cf. anche Kopàr, 2009, p. 107.

<sup>364</sup> Kopàr, 2009, p. 108.

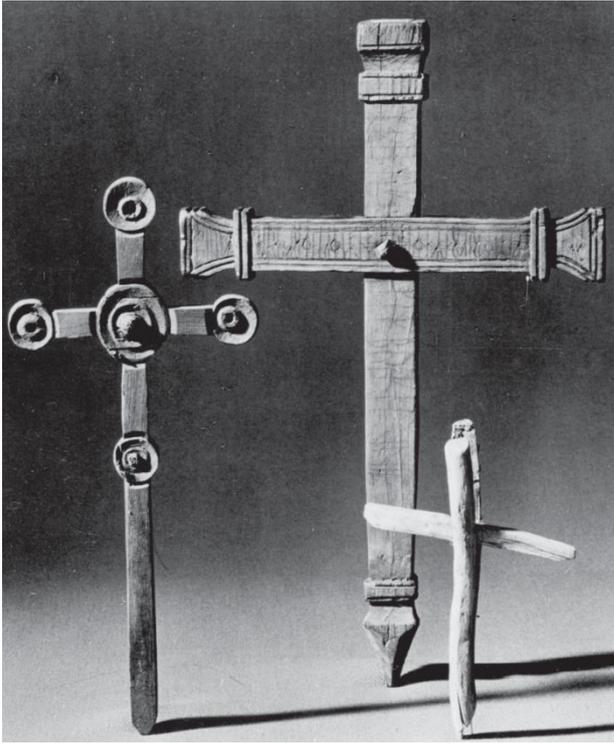


Fig. 31: Tre delle 58 croci rinvenute nel cimitero di Herjolfsnes. La croce più elementare è quella in basso a destra. Le altre due croci sono invece molto più elaborate e presentano all'estremità inferiore la caratteristica forma acuminata. Il motivo circolare della croce di sinistra riecheggia delle decorazioni continentali (cf. fig. 32). La croce di maggiori dimensioni (in mezzo) risale al XIV secolo e presenta una "lunga" iscrizione runica magico-religiosa, mentre alle estremità si possono notare i caratteristici capitelli dorici (cf. fig. 30). (Kopár, 2009, p. 109)

Delle 58 croci, ben 54 presentano all'estremità inferiore una forma acuminata il che suggerirebbe che, prima di essere sepolte con i corpi, assolvessero ad altre funzioni quando i defunti erano ancora in vita (fig. 31). Ad esempio, è possibile che venissero infisse in delle pertiche e usate come croci processionali durante specifici rituali. In alternativa, è probabile che molte di queste fossero collocate in appositi spazi devozionali (*andagtskrog*) ricavati nelle fattorie dei defunti. Gli *andagtskrog* potevano fungere da stanze o

da «angoli» domestici dove gli abitanti della fattoria potevano raccogliersi in preghiera; le croci potevano quindi essere infisse su candelabri o semplicemente su altarini di terra, in

maniera tale da riprodurre grezzamente gli altari delle cappelle e delle chiese stricto sensu.<sup>365</sup>

L'uso delle croci come oggetti devozionali personali sarebbe inoltre dimostrato dalle stesse iscrizioni che recano alcune croci. L'iscrizione più eloquente riporta infatti le seguenti parole: «Tórleifr fece questa croce per pregare e adorare Dio».<sup>366</sup>

A Sandnes, nell'Insediamento Occidentale, è stato invece rinvenuto un reperto ligneo che probabilmente veniva usato dall'orante per conteggiare le preghiere (fig. 32); tale funzione

<sup>365</sup> Ivi, p. 145. La questione è discussa anche in Kopár, 2009, p. 108; Imer, 2017, pp. 58-59; Nyborg, Arneborg, 2020, p. 160.

<sup>366</sup> Imer, 2017, pp. 222-223. L'iscrizione in questione è catalogata come GR 9. La croce, che funge da supporto scrittorio, è stata rinvenuta nel cimitero di Herjolfsnes, nello specifico nel gruppo di rovine E111. La datazione al radiocarbonio ha invece restituito come estremi cronologici il 1260 e 1450. L'analisi paleografica conferma, inoltre, che si tratta di un'iscrizione piuttosto tarda. Translitterazione: þurlífr : kor | þi kríus t=ana | til | lu=fs o=k (t)=yr=kun(a)(r) | kúþi o=lmokku | m. Trascrizione: Þórleifr gerði kross þenna til lofs ok dýrkunar Guði almáttkum.



Fig. 32: Probabile rosario ligneo rinvenuto a Sandnes (W51). Datazione: successiva al 1200 d.C. (Imer, 2014, p. 346)

sarebbe dimostrata dalla presenza di 5 convacità su un lato. Dato che sul lato opposto presenta l'incisione «Ave Maria, piena di grazia» è probabile che l'oggetto, nello specifico, fosse adoperato come una sorta di rosario.<sup>367</sup> Va tuttavia evidenziato che un rosario è solitamente costituito da 10 piccoli grani, corrispondenti ciascuno a un'Ave Maria. Le 10

avemarie, se ripetute per 15 volte – intervallate da un paternoster – costituiscono un salterio: il numero totale di avemarie corrisponde infatti ai 150 inni presenti nel libro veterotestamentario dei Salmi, noto, appunto, anche come Salterio.<sup>368</sup>

Un reperto che invece quasi certamente fungeva da rosario e amuleto è un piccolo oggetto ligneo rinvenuto a Umiivarsuk (W52) nell'Insediamento Occidentale (fig. 33). L'oggetto, dalla caratteristica forma a pesce, presenta infatti 10 tacche, mentre da ambo i lati reca un'iscrizione runica in lingua latina che inizia con «Maria» e prosegue probabilmente riportando il versetto di un Salmo (GR 51).



Fig. 33: Rosario rinvenuto a Umiivarsuk (W52). Datazione: successiva al 1200 d.C. (Imer, 2014, p. 356)

L'iscrizione riprodurrebbe il versetto 49 del Salmo 119 che così recita: «Ricorda la promessa fatta al tuo servo, con la quale mi hai dato speranza».<sup>369</sup>

Sebbene la datazione di entrambi i reperti sia incerta, se si attribuisce loro la funzione primaria di rosario, è probabile che siano stati podotti successivamente alla diffusione del rosario come oggetto per il culto personale, ovvero sia all'inizio del XIII secolo.<sup>370</sup>

<sup>367</sup> Ivi, p. 287. GR 34: Translitterazione: *ave mari(a) : grasia blna*, Trascrizione: *ave mari(a) : grasia blna*. Si noti che, trattandosi di una preghiera, la lingua adoperata è il latino e non il vernacolo.

<sup>368</sup> Ivi, p. 68.

<sup>369</sup> Ivi, p. 316. GR 51: Translitterazione: *(m)aria m(e)mor (e)- tu u(e)bit ti suo auo | i ko=n miki sm oi(a)ii*. Traduzione: *Maria. Memor e[s] tu verbum(?) tui(?) s[er]vo(?) tuo(?), in(?) quo(?) mibi(?) s[pe]m(?) dedisti(?)*. Cf. anche Imer, 2014, p. 346 in cui la studiosa identifica il Salmo.

<sup>370</sup> Ivi, p. 68. Imer ricorda infatti che tradizionalmente il rosario è legato alla figura di S. Domenico e quindi alla fondazione dell'Ordine dei Domenicani all'inizio del XIII secolo (Ibid.)

Alla luce di quanto trattato è possibile proporre una serie di riflessioni.

La presenza di iscrizioni e di croci incise su oggetti quotidiani dimostra che i Groenlandesi «erano buoni cristiani» e avevano interesse nel manifestare la propria devozione anche al di fuori dei contesti religiosi.<sup>371</sup> Il fatto che un gran numero di questi reperti abbiano a che fare con la produzione tessile denota inoltre che tale attività era particolarmente importante per i Groenlandesi. I simboli e le brevi iscrizioni religiose sui pesi da telai e i fusi potrebbero infatti essere delle incisioni atte a invocare la protezione divina.

Va osservato che la tessitura non serviva solamente per produrre vestiti ma anche per produrre vele.

Avere disponibilità di vele contribuiva a mantenere i rapporti con il Continente in quanto erano fondamentali per garantire che le imbarcazioni potessero intraprendere la navigazione oceanica.<sup>372</sup>

L'uso di croci devozionali e di rosari testimonia che almeno alcuni laici si dedicavano a pratiche religiose in contesti privati. È inoltre possibile che le persone necessitassero di croci devozionali ad uso personale o familiare proprio perché si recavano raramente in chiesa.<sup>373</sup>

Infine, sebbene siano state rinvenute iscrizioni in quasi tutte le fattorie groenlandesi, l'alfabetizzazione non era probabilmente così diffusa come si potrebbe evincere dal vasto areale dei reperti rinvenuti.<sup>374</sup> Imer ha infatti osservato che molte delle iscrizioni religiose presentano espressioni formulari e singole rune che non indicherebbero necessariamente un'elevata padronanza del medium scrittoria e un frequente uso della scrittura. Sarebbe quindi plausibile supporre che, soprattutto le iscrizioni rinvenute in fattorie di rango non elevato, fossero ricopiate da dei modelli. È possibile che le supposte iscrizioni archetipiche venissero introdotte nelle fattorie – anche in quelle più isolate – dai preti groenlandesi. I preti erano infatti gli unici individui che potevano spostarsi regolarmente tra le fattorie e le chiese, per tale ragione è probabile che i sacerdoti fossero degli «intermediari» di vitale importanza anche «per tutti i tipi di interazione e di comunicazione» che le disperse fattorie groenlandesi potevano intrattenere.<sup>375</sup> Tale ricostruzione troverebbe ulteriore conferma nell'uso estensivo

---

<sup>371</sup> Imer, 2009, p. 80.

<sup>372</sup> Ivi, 2009, pp. 347. In merito alla navigazione vedi il cap. 2.2.

<sup>373</sup> Nyborg, Arneborg, 2020, p. 160. Sarebbe quindi una conseguenza del limitato numero di chiese e di cappelle presenti in Groenlandia (vedi cap. 3.1.2)

<sup>374</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 144-146.

<sup>375</sup> Imer, 2017, pp. 122-124. Tale ipotesi sarebbe coerente con la questione dell'anno economico groenlandese, la ricostruzione delle parrocchie in Groenlandia e la “natura itinerante” dei sacerdoti groenlandesi (cf. cap. 3.1.2). Il reperto in tal senso più esplicativo sarebbe proprio il rosario rinvenuto a Umiivarsuk. Umiivarsuk è infatti una delle fattorie di minori dimensioni dell'intera Groenlandia norrena. Si tratta in ogni caso di

della lingua latina in molte iscrizioni runiche di carattere religioso. Il latino, non facendo parte del repertorio linguistico dei parlanti – eminentemente laici – groenlandesi, era usato esclusivamente per recitare preghiere o brevi frasi devozionali. D'altronde, è improbabile che vi fossero corrispettivi in vernacolo.<sup>376</sup>

#### 4.2.2 L'influenza del Continente

Secondo Imer, tra i fattori che incentivarono i Groenlandesi a cercare di manifestare il più possibile la loro fede cristiana, la marginalità della diocesi di Gardar nella cristianità avrebbe avuto un ruolo di primaria importanza. Va anzitutto ricordato che tutti i vescovi groenlandesi erano stranieri e che non si insediò mai un vescovo nativo sulla *cathedra* di Gardar.<sup>377</sup> La diocesi era inoltre poco appetibile per i vescovi continentali; basti pensare che già a partire dal XIII iniziarono a succedersi brevi periodi di interregno, mentre nel XIV il disinteresse continentale risultò evidente in quanto prima della nomina dell'ultimo vescovo Alf, nel 1368, la sede vescovile di Gardar era rimasta vacante per ben 18 anni. Dimostrarsi fervidi credenti poteva quindi favorire l'arrivo di nuovi vescovi.<sup>378</sup> Di conseguenza, l'isolamento "esterno" della Groenlandia rispetto al Continente e l'isolamento "interno" delle fattorie groenlandesi produsse il medesimo effetto: la necessità di dimostrare la propria identità cristiana e nordeuropea per assicurarsi un posto nell'ecumene. Tale necessità sarebbe quindi anzitutto dimostrata dalla sovrabbondanza di reperti di natura religiosa in Groenlandia.<sup>379</sup>



Fig. 34: Croce di legno marino rinvenuta nella GUS, una fattoria nell'Insediamiento Occidentale. Il reperto risale alla seconda metà del XIV secolo. (Nyborg, Arneborg, 2020, p. 167)

---

un'eccezione in quanto le iscrizioni rinvenute in fattorie di simili dimensioni e rango sono nettamente meno elaborate (Imer, 2017, p. 29).

<sup>376</sup> Ivi, p. 122.

<sup>377</sup> Imer, 2009, p. 80.

<sup>378</sup> Nedkvitne, 2019, pp. 114-120. Cf. cap. 4.1.1.

<sup>379</sup> Imer, 2009, p. 80.

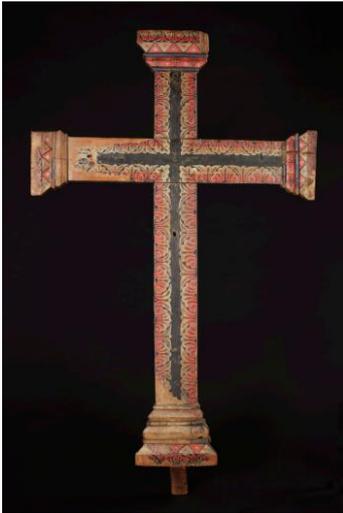


Fig. 35: La cosiddetta croce ottoniana rinvenuta in una remota chiesa norvegese. Si tratta di una croce lignea realizzata tra il 1150 e il 1200 d.C. (Nyborg, Arneborg, 2020, p. 167)

Il legame culturale con il continente europeo dovette quindi essere di vitale importanza per i Groenlandesi; un legame che sarebbe inoltre palesato dall'adozione in Groenlandia di stilemi artistici europei.

Alcune croci groenlandesi presentano infatti dei motivi ornamentali che riecheggiano chiaramente il gusto artistico europeo. Ad esempio, due croci rinvenute rispettivamente a Herjolfsnes (fig. 31) e nella GUS (fig. 34) presentano alle estremità dei caratteristici capitelli dorici costituiti da abaco ed echino.<sup>380</sup>

Realizzare le estremità delle croci “a capitello” era uno stilema diffuso in Europa nell’XI secolo e in Norvegia fino al XII secolo. Sebbene non vi sia diretta connessione tra le croci europee e quelle groenlandesi, in quanto quelle groenlandesi risalgono al XIV secolo, è probabile che il motivo “a capitello” provenga proprio dalla Norvegia. Infatti, dal 1261 la Groenlandia faceva parte del regno di Norvegia e, dal 1153, era parte dell’enorme provincia ecclesiastica di Nidaros. Si osservi in particolare la fig. 35 in cui è riprodotta una croce paragonabile a quelle groenlandesi.<sup>381</sup>



Fig. 36: Due piccole croci straordinariamente simili rinvenute a migliaia di chilometri di distanza: a York, quella di sinistra, a Herjolfsnes quella di destra. (Arneborg, 2000, p. 316)

La fig. 36 mostra invece due piccole croci decorate con un motivo geometrico circolare molto simile. La croce di sinistra è stata rinvenuta a York, in Inghilterra, mentre quella di destra nei pressi del cimitero di Herjolfsnes.

A parere di Arneborg le croci erano utilizzate come amuleti e l'esemplare groenlandese sarebbe stato importato direttamente da York.<sup>382</sup> Tuttavia,

ipotizzando una datazione successiva al 1261, è plausibile che l'oggetto sia giunto in

<sup>380</sup> Nyborg, Arneborg, 2020, pp. 161-167.

<sup>381</sup> Ivi, pp.161-165. Circa l'arcidiocesi di Nidaros e l'assorbimento politico della Groenlandia da parte della Norvegia vedi cap. 4.1.1 e cap. 3.2.

<sup>382</sup> Arneborg, 2000, p. 316.

Groenlandia attraverso i traffici con la Norvegia e non direttamente dall'Inghilterra. In alternativa, è possibile che le decorazioni siano state realizzate proprio in Groenlandia.

Nel cimitero di Herjolfsnes è infatti stata recuperata una croce lignea che presenta ornamenti a motivo circolare del tutto sovrapponibili (fig. 31). Essendo un esemplare affine alle altre 58 croci lignee rinvenute a Herjolfsnes è probabile che si tratti di una croce realizzata in Groenlandia imitando dei manufatti d'importazione.<sup>383</sup>

«Pertanto, l'arte in Groenlandia è un'ulteriore prova della relativamente omogenea natura della cultura scandinava» e «dell'impatto del cristianesimo anche nella regione più remota del Nord Atlantico».<sup>384</sup>

---

<sup>383</sup> Kopàr, 2009, pp. 108-109.

<sup>384</sup> Ivi, p. 111. Sul vastissimo argomento della cultura nordica e scandinava e di come questa fosse inserita nella cultura "europea" cf. De Anna, 1994; Rix, 2015; Nansen, 1911.

## Conclusione

Prima di procedere con le considerazioni finali circa l'identità groenlandese è opportuno analizzare brevemente le principali cause della scomparsa dei Groenlandesi e le circostanze dell'abbandono dell'isola.

Dalla datazione al radiocarbonio di alcuni reperti rinvenuti nell'Insediamento Occidentale è emerso che almeno fino al 1400 vi abitarono dei Norreni. Si ritiene invece che fino alla metà del XV secolo dovette esserci vita nell'Insediamento Orientale. Si può quindi ritenere che l'esperienza norrena in Groenlandia sia durata circa 450 anni.<sup>385</sup>

Nel 2005 Jared Diamond ha individuato in cinque fattori le cause della fine della colonia: «l'impatto umano sull'ambiente (sfruttamento eccessivo delle risorse ed erosione del suolo), il cambiamento climatico, il venir meno dei contatti con la madrepatria, l'ostilità degli Inuit e l'atteggiamento conservatore della società».<sup>386</sup>

Sebbene nel loro complesso questi fattori possano essere considerati ancora condivisibili, alcune delle affermazioni e delle congetture di Diamond sono state parzialmente smentite dagli studi più recenti. Ad esempio, Diamond sostiene che il «crollo» degli insediamenti norreni avvenne bruscamente «e non gradualmente. La società groenlandese era come un castello di carte in precario equilibrio».<sup>387</sup>

Una serie di analisi condotte su dei campioni di depositi prelevati, tramite carotaggio, dal fondale del lago di Igaliku, a 2 km da Gardar (moderna Igaliku), hanno consentito di chiarire ulteriormente la questione. Il massimo impatto delle attività pastorali è registrato tra il 1030 e il 1230 ca. d.C., il livello più alto di erosione del suolo venne invece raggiunto pochi decenni dopo l'arrivo, nel 1126, del primo vescovo a Gardar. Dal 1230 la pressione ecologica nelle prossimità di Gardar cominciò a ridursi e, dal 1335, a scemare drasticamente fino al 1400 ca., anno in cui non si registra più alcun segno di attività antropica.<sup>388</sup>

I ricercatori ritengono quindi che l'impatto ambientale dei Norreni a Gardar fu lieve e che iniziò a ridursi già a partire dalla prima metà del XIII secolo. Inoltre, «i dati non supportano l'ipotesi dello sfruttamento eccessivo del suolo come causa del collasso dei Norreni di Igaliku». Considerando che a Gardar vi era la fattoria con più capi di bestiame dell'intera

---

<sup>385</sup> Arneborg et al, 2012, p. 4.

<sup>386</sup> Diamond, 2005, p. 282.

<sup>387</sup> Ivi, p. 287.

<sup>388</sup> Bichet et al., 2014, pp. 51-59.

colonia, si può considerare i risultati dello studio come un importante segno del limitato ruolo, tra le cause dell'abbandono della Groenlandia, dell'impatto umano sull'ambiente.<sup>389</sup> In secondo luogo, si può notare che la fattoria di Gardar non conobbe un brusco collasso, bensì un lento e graduale declino.<sup>390</sup>

Il principale impatto di natura antropica sarebbe invece individuabile nel sovrasfruttamento delle popolazioni di tricheco del Norðrsetur, una tendenza che divenne particolarmente insostenibile nel XIV secolo.<sup>391</sup>

L'avvento della LIA dovette effettivamente mettere a dura prova la sopravvivenza delle colonie, soprattutto a partire dall'inizio XIV secolo.

Analizzando 98 campioni di indumenti rinvenuti nella fattoria E172 dell'Insediamento Orientale si è osservato che la trama dei vestiti, a partire dall'inizio del XIV secolo (1308 ca.) è nettamente più fitta rispetto ai secoli precedenti. Tale trasformazione è da interpretarsi come un adattamento, del tutto groenlandese, alle fluttuazioni climatiche della LIA.<sup>392</sup>

Il XIV secolo è inoltre il periodo durante il quale la navigazione oceanica si fece più rischiosa e la frequenza dei viaggi tra Europa e Groenlandia andò contraendosi. A scoraggiare le traversate contribuirono sia la riduzione dei mesi adatti alla navigazione sia la presenza, anche nei mesi estivi, di iceberg nello Stretto di Danimarca, il braccio di mare che separa l'Islanda dalla Groenlandia.<sup>393</sup>

Parallelamente al peggioramento climatico, va considerato che nel medesimo secolo l'Europa fu colpita dalla terribile "peste nera".<sup>394</sup>

---

<sup>389</sup> Ivi, pp. 52, 60.

<sup>390</sup> Tainter, 2006, critica la scelta di Diamond di parlare di collasso.

<sup>391</sup> Cap. 3.2.

<sup>392</sup> Smith, 2014. Nello studio si evidenzia che in Islanda tale modificazione della produzione tessile avvenne solamente a partire dal XVI secolo.

<sup>393</sup> McGovern, 1985, p. 315.

<sup>394</sup> Ibid. Per una panoramica più esaustiva delle cause della fine della colonia cf. Seaver, 1996, 113-158. Si sottolinea che non si ha volutamente citato la questione della diminuzione della domanda di avorio di tricheco. Tradizionalmente si ritiene che a partire dal XIV secolo l'avorio di elefante proveniente dall'Africa orientale iniziò a ed essere importato in Europa. Tale nuova fonte d'avorio avrebbe quindi provocato una notevole riduzione del mercato dell'avorio di tricheco groenlandese (Arneborg, 2000, p. 310).

Recenti studi tendono invece a problematizzare la questione. Seaver ha osservato che «commerci diretti tra Europa e Africa orientale poterono iniziare solamente in seguito alla presa di Sofala per mano dei Portoghesi nel 1505-1507». La disponibilità di avorio d'elefante non avrebbe quindi avuto alcun ruolo nel "collasso" delle comunità Groenlandesi (Seaver, 2009, pp. 275-276).

I dati ricavati dai *rostra* di alcuni trichechi rinvenuti in Europa testimoniano che la caccia ai trichechi per estrarne le zanne proseguì ininterrotta, o addirittura si intensificò, nel XIII e nel XIV secolo (Barrett et al., 2020; cf. cap. 3.2).

Tale questione richiede quindi ulteriori approfondimenti.

Nel XIV secolo la diocesi di Gardar conobbe inoltre una crescente marginalizzazione culminata nel 1378, anno della morte dell'ultimo vescovo che esercitò il proprio ufficio in Groenlandia.<sup>395</sup>

La più eclatante dimostrazione dell'impatto del cambiamento climatico è invece rappresentata dalla dieta groenlandese trecentesca. Nel corso del XIV secolo il consumo di mammiferi marini, in particolare foche, passò dal 50% all'80%. Allo stesso tempo, questo dato, è una fondamentale prova della capacità e della volontà dei Groenlandesi di adattarsi.<sup>396</sup>

Come è intuibile, il principale effetto di tali eventi e fattori fu la contrazione demografica iniziata, appunto, attorno al 1300. È probabile che nel 1400-1450 la popolazione groenlandese contasse meno di 500 individui, una cifra sovrapponibile al numero di abitanti che abitavano in Groenlandia attorno al Mille. Tenendo conto che verosimilmente gli individui di giovane età avevano iniziato ad emigrare nel Continente, è probabile che il numero di Groenlandesi fosse ormai troppo basso per garantire un saldo morti-nascite nullo. In sostanza, vivere in Groenlandia era diventato più svantaggioso che vantaggioso e l'esistenza dei Groenlandesi stava ormai per scivolare nella mera sopravvivenza.<sup>397</sup>

Come già accennato, la LIA è quindi a tutti gli effetti un evento periodizzante per le sorti della colonia. Tuttavia, considerando quanto trattato in questa sezione conclusiva, la narrazione dell'ecocidio, ovvero sia la teoria di Diamond secondo la quale i Groenlandesi sarebbero stati vittime e artefici di un «suicidio ecologico non voluto», determinato dalla scelta di continuare a basare la propria sussistenza su pratiche agro-pastorali nordeuropee ecologicamente insostenibili dovrebbe essere quantomeno parzialmente rivista.<sup>398</sup>

Alla luce di quanto è stato esaminato in questo lavoro si può sostenere che nel complesso la comunità groenlandese, nonostante la marginalità geografica dell'isola, fosse profondamente legata alle proprie origini scandinave e intrattenesse “costanti” rapporti con il Continente.<sup>399</sup> Ciò è reso evidente anzitutto dalla prosecuzione dell'espansione norrena verso ovest promuovendo esplorazioni nella regione del Vinland nel periodo fondativo, dalla frequentazione del Markland per diversi secoli e dalla volontà di disporre di navi oceaniche.

---

<sup>395</sup> Cf. cap. 4.1.

<sup>396</sup> Arneborg et al., 2001, pp. 77, 80. Cf. cap. 2.3.

<sup>397</sup> Lynnerup, Nørby, 2004, pp. 109-111.

<sup>398</sup> Diamond, 2005, pp. 8, 289. Cf. anche la critica in Powell, 2008, p. 56.

<sup>399</sup> Cf. Gräslund, 2009.

Si pensi all'introduzione di pratiche agro-pastorali europee e alla distinzione sociale basata primariamente sul possesso della terra e dei capi di bestiame in un contesto climatico-ambientale poco favorevole allo sviluppo della nicchia ecologica norrena.

Si consideri inoltre l'importazione di beni di lusso come il pane, la birra e il vino, adoperati dalle élite per manifestare il proprio rango sociale.

I commerci con il Continente e la circolazione di beni dell'artico groenlandese, in particolare le zanne di tricheco, testimoniano la notevole integrazione economica tra Europa e Groenlandia.

È emerso che la Norvegia era la regione europea con la quale i Groenlandesi avevano contatti più frequenti e intensi. Infatti, dal 1153 la diocesi di Gardar fu suffraganea dell'arcidiocesi di Nidaros e dal 1261 la corona norvegese monopolizzò ufficialmente i traffici con la Groenlandia.

È stato successivamente dimostrato che i Groenlandesi erano devoti cristiani. Il “successo” del cristianesimo in Groenlandia è riflesso nel dinamismo dell'organizzazione parrocchiale groenlandese, nella presenza di due monasteri e in reperti archeologici che dimostrano che i fedeli professavano la propria fede e devozione anche al di fuori di specifici ambiti religiosi. L'affinità culturale tra Groenlandia e Nord Europa è inoltre testimoniata dall'uso frequente della lingua latina nelle iscrizioni religiose, dall'uso dei caratteri runici e dall'uso come lingua quotidiana di una varietà di norreno.<sup>400</sup>

Il breve approfondimento sulla produzione artistica groenlandese ha contribuito a chiarire, attraverso la presentazione di alcuni casi di imitazione artistica, che il Nordeuropa rappresentava il modello culturale e artistico dei Groenlandesi.

Si ha infine osservato che nella fase tarda dell'insediamento l'esistenza groenlandese stava degenerando in mera sopravvivenza, che i contatti con il Continente scemarono e, in particolare, che i Groenlandesi adottarono abitudini alimentari considerabilmente differenti da quelle diffuse in “madrepatria”.

È quindi plausibile che a partire dalla seconda metà del XIV secolo le differenze culturali con il Continente si siano acuite.

Va inoltre rammentato che nel XIV secolo la Groenlandia conobbe un consistente crollo demografico, che con l'assenza di vescovi a Gardar la figura del prete come intermediario tra le fattorie perse gradualmente il proprio ruolo e che, in seguito al cambiamento climatico, la

---

<sup>400</sup> Riguardo la varietà di norreno parlata in Groenlandia si rinvia ai lavori di Imer: Imer, 2017, pp. 16-52; Imer, 2014. Cf. il cap. 4.2.

vita comunitaria groenlandese si ridusse ulteriormente. Ne consegue che, accanto al crescente isolamento rispetto al Continente, le singole fattorie groenlandesi furono sempre più isolate, indipendenti e sempre meno interconnesse.

Nelle fasi finali dell'insediamento, la comunità groenlandese da semplice comunità di frontiera, ai margini del mondo conosciuto, era quindi diventata una comunità isolata ed emarginata.

In ultima battuta, si desidera evidenziare che nelle fasi finali dell'insediamento lo stile di vita groenlandese dovette accelerare la propria semplificazione e "articizzazione".

In questo senso, va rimarcato il diffuso consumo di carne di foca, soprattutto da parte di quei Norreni che ancora abitavano nel XV secolo in Groenlandia; è quindi possibile che il possesso della terra e del bestiame non fossero più elementi identificativi di un norreno.<sup>401</sup>

In secondo luogo, non venendo più importate risorse di primaria importanza quali il ferro e il legno, si può supporre che il divario tecnologico e culturale tra gli ultimi Groenlandesi e gli Inuit si fosse ridotto sensibilmente. Infine, va ricordato che gli Inuit della cultura Thule già nel XIII secolo avevano iniziato a discendere lungo la costa meridionale della Groenlandia.

McGovern ha quindi ipotizzato che almeno parte dei Norreni siano stati «gradualmente assorbiti, biologicamente e culturalmente, dagli Inuit».<sup>402</sup>

Va tuttavia specificato che si tratta di semplici speculazioni. Nonostante ciò, va tenuto conto che circa l'1% del numero totale dei siti "medievali" Inuit è stato oggetto di scavo.<sup>403</sup>

La questione potrebbe quindi meritare l'attenzione degli studiosi.

Una nuova campagna di scavi archeologici potrebbe infatti chiarire ulteriormente il tema della fine delle colonie groenlandesi e fornire nuovi dati e informazioni circa gli scambi commerciali e culturali tra Groenlandesi e autoctoni: l'identità groenlandese potrebbe rivelarsi più antica di quanto ipotizzato sinora.<sup>404</sup>

---

<sup>401</sup> Arneborg et al., 2001.

<sup>402</sup> McGover, 1985, pp. 312-313.

<sup>403</sup> Cf. cap. 3.3 e Ljungqvist, 2005, p. 21.

<sup>404</sup> In alternativa gli scavi potrebbero contribuire a consolidare quanto già è noto. In merito al tema della fusione tra alcuni Groenlandesi e gli Inuit cf. Lynnerup, Nørby, 2004, p. 110 in cui gli studiosi presentano i risultati delle analisi genetiche di 82 individui groenlandesi (moderni) "campionati" da diverse zone della Groenlandia. I risultati ottenuti non consentono di escludere categoricamente che vi sia stata in una certa misura commistione tra europei ed Inuit in età medievale. Limiti e punti di forza di questa ipotesi possono essere desunti da quanto trattato al cap. 3.3.

## Bibliografia

### *Avvertenza alla lettura delle abbreviazioni e della bibliografia*

Le abbreviazioni in nota sono state utilizzate solamente per le fonti primarie al fine di agevolare la loro citazione. Le abbreviazioni delle *Saghe degli Islandesi* (ES, GS, GP, IS, LB) fanno sempre riferimento, tranne quanto esplicitato altrimenti, all'edizione in traduzione inglese di Jones (1986). Nella bibliografia le traduzioni proposte da Jones seguono sempre l'edizione in lingua originale. In nota si riporta invece solamente l'abbreviazione, il capitolo e, quando si rimanda a una sezione ben precisa, anche il numero di pagina (e.g. ES, IV, p. 215). Le abbreviazioni sono sempre disposte in linea con le edizioni cui fanno riferimento. Si segnala infine che tra le fonti secondarie figurano un paio di studi che hanno contribuito significativamente ad arricchire la formazione personale ma che non sono stati direttamente citati in nota.

### Fonti primarie

#### *Fonti inedite*

*Cronica universalis*, Biblioteca Ambrosiana MS 3.275.

*Geographica universalis*, British Library MS Arundel 123.

*Polychronicon*, British Library MS Royal 14 C.ix.60.

#### *Fonti edite*

AB Adam Bremensis, 1917, *Gesta Hammaburgensis Ecclesiae Pontificum*, a cura di B. Schmeidler, in MGH SS rer. Germ., 2, Hannover. Tr. I. Pagani, 2017, *Storia degli arcivescovi della chiesa di Amburgo*, UTET.

Al-Idrisi, 1840, *Nuzhat al-Mushtaq*, tr. *La Geographie d'Edrisi's*, a cura di J. P. Amedee, Paris.

BA Beyer Absalon Pederssøn, 1968, *Om Norgis Rige*, in *To norske Historisk-Topografiske Skrifter fra 1500-tallet*, a cura di G. Storm, Oslo.

JC Cook R., 1993, *The Voyages of Jacques Cartier with an Introduction by Ramsay Cook*, Toronto, University of Toronto Press.

DI *Diplomatarium Islandicum*, 1857–1876, Kaupmannahöfn, I-XVI, Copenhagen e Reykjavik, Hið íslenska bókmenntafélag.

DN *Diplomatarium norvegicum*, 1847–1970, in Oldbreve til kundskab om Norges indre og ydre forhold, sprog, slægter, sæder, lovgivning og rettergang i middelalderen, I-XI, Oslo, Christiania.

EH Egede H., 1818, *A Description of Greenland*, London.

EP Egede P., 1750, *Dictionarium Grönlandico-Danico-Latinum, Complectens Primitiva cum suis Derivatis, Gvibus Interjectæ sunt Voces Primariæ Kirendo Angekkutorum*, a cura di G.F. Kisel, Hafniæ, Copenhagen, Denmark.

*Eiríks saga rauða*, 1891, in Storm G., *Eiríks saga rauða og Flatøbogens Grænlandingapátttr samt uddrag fra Óláfssaga Tryggvasonar*, STUAGNL 21, København.

ES Jones G., 1986, *Eirik the Red's Saga*, in *The Norse Atlantic Saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP, pp. 143-155.

EH *Eulogium historiarum*, 1860, a cura di Frank Scott Haydon, London, Longman, Green, Longsman & Co.

FB *Flateyjarbók*, 1944–1945, a cura di ed. S. Nordal, I-IV, Reykjavík. Tr. Halldorsson O., 1978, *Grænland i midaldaritum*, Reykjavík.

*Fostbroedra saga*, 1943, in *Íslenzk fornrit*, VI, a cura di B. Thorolfsson e G. Jonsson, Reykjavík, pp. 119–276.

GHM *Grönlands historiske Mindesmærker*, 1845, III, København.

*Grænlinga Saga*, 1891, in Storm G., *Eiríks saga rauða og Flatøbogens Grænlandingapátttr samt uddrag fra Óláfssaga Tryggvasonar*, STUAGNL 21, København.

GS Jones G., 1986, *The Greenlanders' Saga*, in *The Norse Atlantic Saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP, pp. 186-206.

*Grænlinga Þátttr*, 1891, in Storm G., *Eiríks saga rauða og Flatøbogens Grænlandingapátttr samt uddrag fra Óláfssaga Tryggvasonar*, STUAGNL 21, København.

GP Jones G., 1986, *The Story of Einar Sokkason*, in *The Norse Atlantic saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP, pp. 236-248.

HSH *Hákonar saga Hákonarsonar*, 1981, in *Kulturbistorisk Leksikon for Nordisk Middelalder*, a cura di K. Helle, VI, 51–53, Copenhagen, Rosenkilde og Bagger.

HN *Historia Norvegiae*, 1921, in *Den eldste Noreghistoria*, 19, a cura di Koht H., Oslo, Gamalnorske Bolkverk. Tr. P. Fisher, 2006, *Historia Norvegiae*, a cura di I. Ekrem e L. B. Mortensen, Copenhagen, MTP.

Íslendingabók, 1968, in *Íslenzka fornrit 1: Íslendingabók: Landnámabók*, a cura di J. Benediktsson, Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag.

IS Jones G., 1986, *The Book of the Icelanders*, in *The Norse Atlantic Saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP, pp. 143-155.

IA *Islandske Annaler indtil 1578*, 1977, a cura di G. Storm, Oslo, Norsk Historisk Kjeldekrifts-Institutt.

IB Ívarr Bárðarson, 1930, *Det gamle Grønlands beskrivelse*, a cura di F. Jónsson, Copenhagen. Tr. Mathers D., 2009, «A Fourteenth-Century Description of Greenland», in *Saga-Book*, 33, pp. 78–90.

Jónsson F., 1930, *Det gamle Grønlands beskrivelse*, Copenhagen.

Jonsson B., 1978, *Grønlands annal*, in *Grønland i midaldaritum*, a cura di O. Halldorsson, Reykjavík, Sögufélag, pp. 1–73.

*Landnámabók*, 1968, In *Íslenzka fornrit 1: Íslendingabók: Landnámabók*, a cura di J. Benediktsson, Reykjavík: Hið íslenzka fornritafélag 1968.

LB Jones G., 1986, *The Book of the Settlements*, in *The Norse Atlantic Saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP, pp. 156-185.

LM Lescarbot M., 1928, *Nova Francia: a description of Acadia, 1606*, tr. da P. Erondelle (fl. 1586-1609), New York, Harper & Brothers.

NGL *Norges Gamle Love*, 1846–1895, I-V, Oslo, Christiania.

PNR *Pavelige nuntiers regnskabs—og dagbøger førte under tiende-opkrævningen i Norden 1282–1334*, 1864, a cura di Munch, P.A. Christiania, Oslo, Norway.

PO *Polychronicon Ranulphi Higden monachi Cestrensis; together with the English translations of John Trevisa and of an unknown writer of the fifteenth century*, 1865, I, London, Longman & Co.

*Series episcoporum Ecclesiae catholicae*, 1857, a cura di P. B. Gams, Graz Akademische Druck-u. Verlagsanstalt.

«The Medieval American Church», 1917, *The Catholic Historical Review*, 3(2), pp. 210–227.

KS *The King's Mirror (Speculum regale-Konungs skuggsjá)*, 1917, tr. L. M. Larson, New York, American-Scandinavian Foundation.

### Fonti secondarie

Abrams L., 2009, «Early Religious Practice in the Greenland Settlements», *Journal of the North Atlantic*, 2(sp2), pp. 52-65.

Andersen P. S., 1977, *Samlingen av Norge og kristningen av landet 800–1130*, Oslo.

Antunes N., William Banks W., D'Errico F., 2012, «Evaluating Viking Eco-Cultural Niche Variability between the Medieval Climate Optimum and the Little Ice Age: a Feasibility Study», *Debating Spatial Archaeology*, Santander, pp. 113-130

Arneborg J., 2000, *Greenland and Europe*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 304-317.

Arneborg J., 2003, *Norse Greenland: Reflections on Settlement and Depopulation*, in *Contact, Continuity and Collapse. The Norse Colonization of the North Atlantic*, a cura di James H. Barrett, Turnhout, Brepols, pp. 163-182.

Arneborg J., 2006, *Saga Trails*, National Museum of Denmark.

Arneborg J., 2008, *The Norse Settlements in Greenland*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 588-597.

Arneborg J. et al., 2012, «Norse Greenland Dietary Economy ca. A.D. 980 - ca. A.D. 1450», *Journal of the North Atlantic*, S. V. 3, pp. 1-39.

Arneborg J., Madsen C., 2012, *Resources, Mobility and Cultural Identity in Norse Greenland 2005–2010 in Northern Worlds - Challenges and Solutions*, a cura di H. Gulløv, P. Toft e C. Hansgaard, National Museum of Denmark, pp. 137-141.

Arneborg J., 2015, *Norse Greenland: Research into Abandonment*, in *Medieval Archaeology in Scandinavia and Beyond: History, Trends and Tomorrow*, a cura di M. Svart Kristiansen, E. Roesdahl, e J. Graham-Campbell, Aarhus Universitetsforlag, pp. 257-271.

Barrett J. H. et al, 2020, «Ecological Globalisation, Serial Depletion and the Medieval Trade of Walrus Rostra», *Quaternary Science Reviews*, 229, pp. 1-15. URL: «<https://doi.org/10.1016/j.quascirev.2019.106122>», data ultima consultazione: 10/01/2022.

Barth F., 1969, *Introduction*, in *Ethnic Groups and Boundaries. The Social Organization of Culture Difference*, a cura di F. Barth, Boston, Universitetsforlaget, pp. 9-38.

- Bergersen R., 1997, *Vinland Bibliography. Writings Relating to the Norse in Greenland and America*, Tromsø, Universitetsbiblioteket i Tromsø.
- Berglund J., 1986, «The decline of the Norse Settlements in Greenland», *Arctic Anthropology*, 23(1/2), pp. 109-135.
- Berglund J., 2000, *The Farm Beneath the Sand*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 295-303.
- Bichet V. et al., 2014, «Lake Sediments as an Archive of Land Use and Environmental Change in the Eastern Settlement, southwestern Greenland», *Journal of the North Atlantic*, in the footsteps of Vebæk Vatnahverfi Studies 2005-2011, 6, pp. 47-63.
- Brink S., 2008, *Naming the Land*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 57-66.
- Buckland P. et al., 1996, «Bioarcheological and Climatological Evidence for the Fate of Norse Farmers in Medieval Greenland», *Antiquity*, 70, pp. 88-96.
- Buckland P., *The North Atlantic Farm An Environmental View*, in *The viking world*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 596-603.
- Chiesa P., 2021, «Marckalada: The First Mention of America in the Mediterranean Area (c. 1340)», *Terrae Incognitae*, 53, 2, pp. 88-106.
- Cook R., 1993, *The Voyages of Jacques Cartier*, Toronto, UTP.
- De Anna L., 1994, *Il mito del Nord*, Napoli, Liguori Editore.
- Diamond J., 2005, *Collasso. Come le società scelgono di vivere o morire*, tr. da F. Leardini, Torino, Einaudi.
- Dugmore A. et al., 2005, «The Norse landnám on the North Atlantic Islands: an Environmental Impact Assessment», *Polar Record*, 41, 1, pp. 21-37.
- Dugmore A. et al., 2013, «'Clumsy Solutions' and 'Elegant Failures': Lessons on Climate Change Adaptation from the Settlement of the North Atlantic Islands in *A Changing Environment for Human Security*, a cura di L. Sygna, K. O'Brien, J. Wolf, Routledge, pp. 435-551.
- Einarsson S., 2019, *A History of Icelandic Literature*, Baltimore, Johns Hopkins University Press.
- Fitzhugh W., Ward E., 2000, *Vikings, the North Atlantic Saga*, Washington-London, Smithsonian Institution Press in Association with the National Museum of Natural History.

- Frei K. M. et al., 2015, «Was it for Walrus? Viking Age Settlement and Medieval Walrus Ivory Trade in Iceland and Greenland», *World Archaeology*, 47, pp. 1-28.
- Friedman J. K., 2000, *The Monstrous Races in Medieval Art and Thought (Medieval Studies)*, New York, Syracuse University Press.
- Gad F., 1970, *The History of Greenland*, I, London, C. Hurst & Company.
- Garipzanov H. I., 2011, *Christianity and Paganism in Adam of Bremen's Narrative*, in *Historical Narratives and Christian Identity on a European Periphery: Early History Writing in Northern, East-Central, and Eastern Europe (c.1070–1200)*, Brepols, pp. 13-29.
- Gauthier E. et al., 2010, «Pollen and Non-Pollen Palynomorph Evidence of Medieval Farming Activities in Southwestern Greenland», *Vegetation History and Archaeobotany*, 19(5/6), pp. 427-438.
- Gjerland B., Keller C., 2009, «Graves and Churches of the Norse in the North Atlantic: A Pilot Study», *Journal of the North Atlantic*, pp. 161–177.
- Golding A. K., 2015, «Europeanization of Sub-Arctic Environments: Perspectives from Norse Greenland's Outer Fjords», *Human Ecology*, 43(1), pp. 61-77.
- Graslund A., 2009, «How did Norsemen in Greenland See themselves? Some Reflections on “Viking identity”», *Journal of the North Atlantic*, 2, pp. 131-137.
- Grove J., 2009, «The Place of Greenland in Medieval Icelandic Saga», *Journal of the North Atlantic*, 2: Norse Greenland - Selected Papers from the Hvalsey Conference 2008, pp. 30-51.
- Guðmundsson G. J., 2009, «Greenland and the Wider World», *Journal of the North Atlantic*, 2, pp. 66-73.
- Gulløw H., 2000, *Native and Norse in Greenland*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 318-326.
- Gulløw H., 2008, «The Nature of Contact Between Native Greenlanders and Norse», *Journal of the North Atlantic*, 1, pp. 16-24.
- Gulløw H., 2016, *Inuit-European Interactions in Greenland*, in *The Prehistoric Arctic*, a cura di M. Friesen e O. Mason, New York, OUP, pp. 897-913.
- Harley J. B., Woodward D., 1987, *The History of Cartography*, I, Chicago & London, UCP.

Henriksen P., 2014, *Norse Agriculture in Greenland – Farming at the Northern Frontier*, in *Proceedings of the Northern Worlds Conference (Copenhagen 28-30 November 2012)*, a cura di H. Gullow, Copenhagen, PNM, pp. 423-431.

Hoffman R., 2014, *An Environmental History of Medieval Europe*, Cambridge, CUP.

Imer L., 2009, «The Runic Inscription from Vatnahverfi and the Evidence of Communication», *Journal of the North Atlantic*, 2, pp. 74-81.

Imer L., 2014, *The Tradition of Writing in Norse Greenland: Writing in an Agrarian Community*, in *Northern Worlds - Landscapes, Interactions, and Dynamics: Research at the National Museum of Denmark, Proceedings of the Northern Worlds Conference, Copenhagen 28-30 November 2012*, a cura di H. C. Gulløv, University Press of Southern Denmark, pp. 339-351.

Imer L., 2017, *Peasants and Prayers. The Inscriptions of Norse Greenland*, Copenhagen, University Press of Southern Denmark.

Ingstad A., 1977, *The Discovery of a Norse Settlement in America: Excavations at l'Anse aux Meadows, Newfoundland 1961-1968*, Oslo-Bergen-Tromsø, Universitetsforlaget.

Ingstad H., 1966, *Land Under the Pole Star, a Voyage to the Norse Settlements of Greenland and the Saga of the People that Vanished*, tr. da Naomi Walford, St. Martin Press.

Ljungqvist F. C., 2005, «The Significance of Remote Resource Regions for Norse Greenland», *Scripta Islandica*, 56, pp. 13-54.

Lönnroth L., 2008, *The Icelandic Sagas*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 304-310.

Lucas H. S., 1937, «Mediaeval Economic Relations between Flanders and Greenland», *Speculum*, 12(2), pp. 167-181.

Lynnerup N., 2000, *Life and Death in Norse Greenland*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 285-294.

Jackson R. et al., 2018, «Disequilibrium, Adaptation, and the Norse Settlement of Greenland», *Human Ecology*, 46, pp. 665-684.

Jones G., 1968, *A History of the Vikings*, London, OUP.

Jones G., 1986, *The Norse Atlantic Saga, Being the Norse Voyages of Discovery and Settlement to Iceland, Greenland, and North America*, Oxford, OUP.

- Keller C., 2010, «Furs, Fish, and Ivory», *Journal of the North Atlantic*, 3, pp. 1-23
- Kopàr L., 2009, «The Use of Artistic Media in Norse Greenland», *Journal of the North Atlantic*, 2, pp. 102-113.
- Krag C., 2008, *The Creation of Norway*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 645-651.
- Kristjánisdóttir S., 2021, «Medieval Monasticism in Iceland and Norse Greenland», *Religions*, 12(6), 374, pp. 1-12. URL: «<https://doi.org/10.3390/rel12060374>», data ultima consultazione, 20/01/2022.
- Laurence M. L., 1917, *The King's Mirror (Speculum regale-Konungs skuggsjá)*, New York, American-Scandinavian Foundation.
- Livingston M., 2004, «More Vinland Maps and Texts. Discovering the New World in Higden's Polychronicon», *Journal of Medieval History*, 30, pp. 25-44.
- Lynnerup N., 1996, «Paleodemography of the Greenland Norse», *Arctic Anthropology*, 33(2), pp. 122-136.
- Madsen K. C., 2019, «Marine Shielings in Medieval Norse Greenland», *Arctic Anthropology*, 56(1), pp. 119-159.
- Mainland I., Halstead P., 2005, «The Economics of Sheep and Goat Husbandry in Norse Greenland», *Arctic Anthropology*, 42(1), pp. 103-120.
- Mathers D., 2009, «A Fourteenth-Century Description of Greenland», in *Saga-Book*, 33, pp. 67-94.
- McGhee R., 1984, «Contact Between Native North Americans and the Medieval Norse: a Review of the Evidence», *American Antiquity*, 49, pp. 4-26.
- McGhee R., 2003, *Epilogue: Was There Continuity from Norse to Post-Medieval Explorations of the New World?* in *Contact, Continuity and Collapse. The Norse Colonization of the North Atlantic*, a cura di J. H. Barrett, 5, Turnhout, Brepols, pp. 239-247.
- McGovern T., 1980, «Cows, Harp Seals, and Churchbells: Adaptation and Extinction in Norse Greenland» *Human Ecology*, 8(3), pp. 245-275.
- McGovern T., 1985, *The Arctic Frontier of Norse Greenland* in *The Archaeology of Frontiers and Boundaries*, a cura di S. Green, S. Perlman, London, Academic Press, pp. 275- 323.

- McGovern T., 1990, «The Archeology of the Norse North Atlantic», *Annual Review of Anthropology*, 19, pp. 331-351.
- McGovern T., 1991, «Climate, Correlation, and Causation in Norse Greenland», *Arctic Anthropology*, 28(2), pp. 77-100.
- McGovern T., 2000, *The Demise of Greenland*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 327-339.
- McNaughton D., 2000, *A World in Transition. Early Cartography of North Atlantic*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 257-269.
- Mills W. J., 2003, *Exploring Polar Frontiers. A Historical Encyclopedia*, I, A-L, Santa Barbara, ABCCLIO.
- Nansen F., 1911, *In Northern Mists*, I, tr. da A. Chater, New York, Frederick A. Stokes Company.
- Nedkvitne N., 2019, *Norse Greenland: Viking Peasants in the Arctic*, Abingdon, Routledge.
- Nelson D. et al., 2012, «An Isotopic Analysis of the Diet of the Greenland Norse», *Journal of the North Atlantic*, S.S. 3, pp. 93-118.
- Nordal G., 2008, *The Sagas of the Icelanders*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 315-318.
- Nyborg E., Arneborg J., 2020, «Christian Medieval Art in Norse Greenland. Crosses and Crucifixes and their European Antecedents», *Scripta Islandica*, 71, pp. 155-176.
- O'Loughlin T., 1997, *Living in the Ocean*, in *Studies in the Cult of Saint Columba*, a cura di C. Bourke, Dublin, Four Courts, pp. 11-23.
- Pagani R. L., 2018, *Saghe della Vinlandia. I Vichinghi alla scoperta dell'America*, Diana edizioni.
- Page S. E., 2005, «Are we Collapsing? A Review of Jared Diamond's Collapse: how Societies Choose to Fail or Succeed», in *Journal of Economic Literature*, 43(4), pp. 1049-1062.
- Palumbo A., 2020, *Review of Lisbeth M. Imer. Peasants and Prayers: The Inscriptions of Norse Greenland*, Copenhagen, University Press of Southern Denmark, 2017. Futhark, 9-10, pp. 287-294.
- Perkins R., 2004, «Medieval Norse Visits to America: Millennial Stocktacking», in *Saga-Book*, 28, Viking Society for Northern Research, pp. 29-69.

Petersen H., 2000, *The Norse Legacy in Greenland*, in *Vikings: The Norse Atlantic Sagas*, a cura di William Fitzhugh e Elisabeth Ward, National Museum of Natural History, pp. 340-349.

Pinta E., 2018, «Norse Management of Wooden Resources across the North Atlantic: Highlights from the Norse Greenlandic Settlements», in *Environmental Archaeology*, 26(2), pp. 209-221.

Pohl W., 2019, *Historiography and Identity: Methodological Perspectives*, in *Historiography and Identity I: Ancient and Early Christian Narratives of Community*, a cura di Walter Pohl e Veronika Wieser, Turnhout, Brepols, pp. 7-50.

Powell E. A., 2008, «Do Civilizations Really Collapse?», in *Archaeology*, 61, 2, Archaeological Institute of America, pp. 18, 20, 56.

Power B., 2002, «Cimatological Analysis of Old Norse Sailing Directions for North Atlantic Route», *The journal of navigation*, 55, pp. 109–116.

Price D., Arneborg J., 2018, «The Peopling of the North Atlantic», in *Journal of the North Atlantic*, 7, Viking Settlers of the North Atlantic: An Isotopic Approach (2014-2018), pp. 164-185.

Rafferty, J. P., 2014, «Medieval Warm Period», in *Encyclopedia Britannica*, URL: «<https://www.britannica.com/science/medieval-warm-period>», data ultima consultazione: 28/07/2021.

Rey L., 1984, «The Evangelization of the Arctic in the Middle Ages: Gardar, the "Diocese of Ice"», in *Unveiling the Arctic*, 37(4), pp. 324-333.

Rix R., 2015, *The Barbarian North in the Medieval Imagination*, New York, Routledge.

Sanmark A., 2009, «The Case of the Greenlandic Assembly Sites», *Journal of the North Atlantic*, pp. 178–192.

Sari L., 2020, *Rune Scandinave. La scrittura degli dèi del Nord*, Milano, Hoepli.

Schofield J. E., Edwards K., 2011, «Grazing Impacts and Woodland Management in Eriksfjord: Betula, Coprophilous Fungi and the Norse Settlement of Greenland», *Vegetation History and Archaeobotany*, 20, pp. 181-197.

Seaver K. A., 1996, *The Frozen Echo*, Stanford, SUP.

Seaver K. A., 2004, *Maps, Myths, and Men: The Story of the Vinland Map*, Stanford, SUP.

Seaver, K. A., 2008, «“Pygmies” of the Far North», *Journal of World History*, 19(1), pp. 63–87.

Seaver, K. A., 2009, «Desirable Teeth: The Medieval Trade in Arctic and African Ivory», *Journal of Global History*, 4(2), pp. 271-292.

Sigurðsson G., 2008, *The North Atlantic Expansion*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 562-570.

Smiarowski K., 2013, «Preliminary Report on the 2012 Archaeofauna from E47 Gardar in the Eastern Settlement, Greenland», *E172 Tatsip Ataa*, tDAR id: 397319. URL: «10.6067/XCV87W6D9D», data ultima consultazione: 24/12/2021.

Smith M. H., 2014, «Dress, Cloth, and the Farmer's Wife: Textiles from Ø 172 Tatsipataa, Greenland, with Comparative Data from Iceland», *Journal of the North Atlantic*, pp. 64–81.

Star B. et al., 2018, «Ancient DNA Reveals the Chronology of Walrus Ivory trade from Norse Greenland», *Proc. R. Soc. B.*, 285, pp. 1-9. URL: «<http://dx.doi.org/10.1098/rspb.2018.0978>», data ultima consultazione: 10/01/2022.

Sutherland P., 2008, *Norse and Natives in the Eastern Arctic*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 613-617.

Száz D., Horváth G., 2018, «Success of Sky-Polarimetric Viking Navigation: Revealing the Chance Viking Sailors could Reach Greenland from Norway», *R. Soc. open sci.*, 5 (4), pp. 1-10.

Vebæk C. L., 1991, «Hunting on Land and at Sea and Fishing in Medieval Norse Greenland», *Acta Borealia: A Nordic Journal of Circumpolar Societies*, 8(1), pp. 5-14.

Vésteinsson O., 2009, «Parishes and Communities in Norse Greenland», *Journal of the North Atlantic*, S.V.2, pp. 138–150.

Vésteinsson O., 2013, *North Atlantic Migrations in the Viking age*, in *The Encyclopedia of Global Human Migration*, a cura di I. Ness, Blackwell Publishing Ltd.

Wallace B., 2003, *L'Anse aux Meadows and Vinland: An Abandoned Experiment*, in *Contact, Continuity and Collapse. The Norse Colonization of the North Atlantic*, a cura di James H. Barrett, Turnhout, Brepols, pp. 207-238.

Wallace B., 2008, *The Discovery of Vinland*, in *The Viking World*, a cura di S. Brink in collaborazione con N. Price, Londra-New York, Routledge, pp. 604-612.

Wallace B., 2009, «L'Anse aux Meadows, Leif Eriksson's Home in Vinland», *Journal of the North Atlantic*, S.V. 2, Norse Greenland - Selected Papers from the Hvalsey Conference 2008, pp. 114-125.

Winroth A., 2014, *The Age of the Vikings*, Princeton, PUP.